



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
INTESA PER 280 MLN PER SICUREZZA E DIFESA.....	6
VIA LIBERA A ELECTION DAY, SI VOTA 6 E 7 GIUGNO	7
CNEL, ATTUAZIONE SENZA DIVARI TRA NORD E SUD	8
NUOVA BOZZA, A REGIME AL MASSIMO IN 9 ANNI.....	9
ANCI, RAPPORTO ISAE CONFERMA DATI ELABORATI DA IFEL.....	10
LA TOSCANA OSPITERÀ CENTRO ECCELLENZA SU “DEMATERIALIZZAZIONE”	11
SLITTANO AL 31 MARZO I BILANCI.....	12

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA GUIDA DEGLI ESPERTI	13
------------------------------	----

IL SOLE 24ORE

DAI FONDI CDP I RIMBORSI PER I CREDITI VERSO LO STATO	15
<i>Pdl e Pd cercano intese sulle modifiche al Dl per il rilancio</i>	
COMUNI, DERIVATI PIÙ LEGGERI.....	16
<i>EFFETTO EURIBOR - Costi elevati per gli swap fino a fine anno - Ma dal 2009 oneri in calo per le amministrazioni che hanno fatto coperture</i>	
AL MOSE SUBITO 800 MILIONI.....	18
<i>Si del Cipe anche al progetto della Tirrenica - Al via risorse per 7,3 miliardi</i>	
PRIMA INTESA CON LE REGIONI.....	19
DONNE E PENSIONE, BASTA TABÙ.....	20
LO STATO «ETICO» NON FA SICUREZZA.....	21
FEDERALISMO A REGIME IN 9 ANNI.....	22
<i>Maggioranza e opposizione più vicine - Ai Comuni partecipazioni Irpef e Iva</i>	
«PIÙ SPAZIO AI TRIBUTI PROPRI»	23
SICUREZZA, PROROGA MIRATA.....	24
<i>Rinvio limitato alla «data certa» e alla valutazione dello stress</i>	
IL DEBUTTO DELLA CLASS ACTION RIMANDATO DI SEI MESI.....	25
<i>LE MODIFICHE - Tra gli altri cambiamenti, l'allargamento del numero dei soggetti che potranno proporre l'azione collettiva</i>	
COLPO DI FORBICE A 29MILA LEGGI	26
<i>RECUPERI IN EXTREMIS - L'intervento d'emergenza «salva» una sessantina di provvedimenti destinati alla scomparsa dopo la manovra d'estate</i>	
SERVIZI IDRICI, NUOVA TARIFFA.....	27
ENTI LOCALI, BOCCIATE LE LINEE CONTRATTUALI.....	28
<i>LE CRITICHE - Nelle Autonomie il tentativo di trasferire nella parte fissa dello stipendio le indennità di comparto e di posizione</i>	
TRATTATIVA PRIVATA ESTESA E INCENTIVI AI TECNICI PA.....	29

IN LISTA D'ATTESA - Per l'agroalimentare approvazione della Camera - Sull'università il voto di Montecitorio slitta al 5 gennaio

IL DDL ANTI-FANNULLONI CONQUISTA IL PRIMO «SÌ»	30
<i>Un sistema di responsabilità rigoroso per i dipendenti</i>	
UN ESEMPIO DI DIALOGO DA SEGUIRE IN FUTURO.....	31
<i>L'OBIETTIVO - Il riordino del settore statale punta ad accrescere l'efficienza degli uffici</i>	
AFFIDAMENTI «IN HOUSE» ANCHE CONGIUNTI.....	32
<i>IL PRINCIPIO - La procedura può essere utilizzata anche da più Comuni se il controllo sull'affidatario è effettivo</i>	
ITALIA OGGI	
ENTI LOCALI, PROROGHE SOTTO L'ALBERO	33
<i>Slitta al 2009 la tariffa rifiuti. Preventivi al 31 marzo</i>	
PERSONALE, MANOVRA SENZA NOVITÀ.....	34
<i>Tetto agli aumenti uguale per tutti, stipendi legati al merito</i>	
TRIBUTI, RISCOSSIONE A NORMA UE.....	36
<i>Vietato affidare altre entrate quando si rinegoziano i contratti</i>	
IL 78% DEL DEFICIT DA TRE REGIONI.....	37
IL COMUNE PUÒ AFFIDARE UN INCARICO AL CONSIGLIERE.....	38
CONSORZI, COMPENSI LIMITATI	39
<i>Niente gettoni ai componenti di organi assembleari</i>	
GLI ENTI FARANNO I CONTI CON LA CRISI.....	41
<i>Un nuovo patto di stabilità e mutui a tasso zero per ripartire</i>	
ENTI MONTANI E UNIONI A CONFRONTO.....	43
DEMOGRAFICI, STIPENDI PIÙ RICCHI.....	44
<i>Assegnato il contributo per la regolarizzazione dei comunitari</i>	
UN'ALTRA CHANCE PER IL 5 PER MILLE.....	46
<i>Tempo fino al 2 febbraio per integrare le domande 2006-07</i>	
PER ICI E IS COP DATI TRASMESSI AL MINISTERO SU SUPPORTO OTTICO.....	47
LA REPUBBLICA	
IL PAESE SENZA DIMISSIONI.....	48
<i>È un tripudio di "vado avanti" (Villari e Iervolino), "se lasciassi sarei un irresponsabile" (Loiero e Bassolino)</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
EOLICO, LA SCURE DI FITTO SULLA PUGLIA.....	50
<i>Il ministro blocca la legge per la seconda volta: "È incostituzionale"</i>	
MOLFETTA, IL TAR BOCCIA IL SINDACO.....	51
<i>Non rispetta le quote rosa, giunta comunale azzerata come due mesi fa</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
TASSE, IL COMUNE VARA LA CAMPAGNA PER L'ICI SULLE BANCHINE.....	52
LA REPUBBLICA MILANO	
L'ECOPASS AVANTI ANCORA UN ANNO "MA SENZA GLI EURO 4 MENO 7% DI SMOG"	53
NUOVA ANAGRAFE PER TAGLIARE LE CODE	54

Accordi con le Poste e documenti a domicilio, attese dimezzate

LA REPUBBLICA PALERMO

I PRECARI ASSUNTI DOVE NON SERVONO.....	55
RIMBORSI AGLI EX DEPUTATI E NUOVI POSTI ARS, SPESE IN CRESCITA.....	56

Approvato il bilancio interno - Uscite in aumento di tre milioni e 700 mila euro

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

ADDIO AI CONSORZI DI BACINO RESTA IL BUCO DI 167 MILIONI.....	57
---	----

Oltre 500 gli esuberi, si pensa di trasferirli ai Comuni

CORRIERE DEL VENETO

LA REGIONE SI COMPRA I TRENI PER IL METRÒ DI SUPERFICIE.....	59
--	----

Alleanza con l'Emilia , un bando per acquistare 22 convogli

FANNULLONI, PAGHERÀ ANCHE IL CAPO.....	60
--	----

Castro-Ichino, la riforma bipartisan: «Al via responsabilità e merito»

LIBERO

MARONI NON SCIOGLIE NAPOLI. I PAESI CAMPANI CI RESTANO MALE.....	61
--	----

ROMA, MILANO, FIRENZE, BARI	62
-----------------------------------	----

ROMEO FA TREMARE MEZZA ITALIA.....	62
------------------------------------	----

I magistrati che interrogano l'imprenditore vogliono sapere se i "metodi napoletani" erano in uso altrove - Così potrebbe inguaiare molti grandi Comuni

LE PROVINCE LANCIANO LA RESISTENZA DELLA POLTRONA	63
---	----

Il 30 gennaio iniziativa di politici e funzionari locali per opporsi all'eliminazione degli enti - Che costano sempre di più

TAGLIARE E ACCORPARE, QUESTA È LA SOLUZIONE	64
---	----

LIBERO MERCATO

IL BLOCCO DEGLI SFRATTI È PEGGIORATIVO RESTANO LE TASSE, SCAPPA IL MERCATO.....	65
---	----

IL DENARO

AMMINISTRAZIONI LOCALI NELLA BUFERA: AUMENTA LA SFIDUCIA DEI CITTADINI	66
--	----

SPOPOLAMENTO, ALLARME DELL' ANCI.....	67
---------------------------------------	----

La carenza di servizi e di leggi ad hoc rischia di desertificare interi territori

COSÌ LA PA RECUPERA EFFICIENZA	68
--------------------------------------	----

I vantaggi dell'attività di misurazione degli oneri amministrativi

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 294 del 17 dicembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse generale e di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 3 ottobre 2008 n. 196** - Regolamento di esecuzione del regolamento (CE) n. 1083/2006 recante disposizioni generali sul fondo europeo di sviluppo regionale, sul fondo sociale europeo e sul fondo di coesione;
- b) **il decreto del Ministero dell'interno 3 dicembre 2008** - Scioglimento del consiglio generale della Comunità Montana del taburno in Grasso Telesino;
- c) **il decreto del Ministero del lavoro 19 novembre 2008** - Riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2008;
- d) **il DPCM 2 dicembre 2008** - Approvazione del modello unico di dichiarazione ambientale per l'anno 2009 (in supplemento ordinario n. 270).

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

Intesa per 280 mln per sicurezza e difesa

In queste ore stiamo trattando sulla chiusura di una importante coda contrattuale del Comparto sicurezza e difesa. Forse in serata sarà firmato un protocollo d'intesa per la distribuzione di 280 milioni di euro per questo importante comparto". Lo dichiara in una nota il ministro per l'Innovazione nella pubblica amministrazione, Renato Brunetta. "Dopo l'approvazione in Senato del mio disegno di legge delega sulla riforma della Pubblica Amministrazione, dopo la firma del Contratto della Scuola e la prossima chiusura dei contratti del pubblico impiego, la firma di questo protocollo - conclude il ministro - sarebbe veramente la ciliegina sulla torta per un settore che ora più che mai ha forte bisogno di rilancio".



CONSORZIO

ASMEZ

19/12/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Via libera a election day, si vota 6 e 7 giugno

Via libera all'election day. Il Consiglio dei Ministri ha deciso di accorpare le elezioni amministrative e quelle europee. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Si voterà il pomeriggio di sabato 6 giugno e per tutta la giornata di domenica 7 giugno. Le elezioni amministrative, ha spiegato Maroni, coinvolgono 4.000 comuni e 63 province.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Cnel, attuazione senza divari tra Nord e Sud

L'Assemblea del Cnel ha approvato questa mattina lo schema di Osservazioni e Proposte all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Dopo il seminario del Cnel del 20 novembre 2008, in cui si sono confrontati il Governo e le parti sociali, si è realizzato un impegno positivo del Governo per un tavolo di consultazione permanente con le parti sociali per l'attuazione della riforma. Per il Cnel, infatti, l'esigenza di dare attuazione all'articolo 119 è immediata e necessita di un intervento in chiave di federalismo solidale e funzionale al superamento degli squilibri territoriali del paese. Infatti, nel documento di osservazioni e proposte, si sottolinea l'importanza di colmare e non ampliare il divario tra Nord e Sud nella fase attuativa del federalismo. Inoltre - spiega il Cnel - è necessario che siano garantite le risorse necessarie alle Regioni per finanziare i livelli essenziali di assistenza civile e sociale. Vanno quindi definite quali funzioni vengano trasferite alle Regioni, quali agli Enti Locali e identificate sedi parlamentari per condividere le politiche di bilancio. Nell'attuale congiuntura - si legge nel documento di proposte il Cnel - è anche importante che l'attuazione dell'articolo 119 preveda il controllo della pressione fiscale complessiva affinché non aumenti e si rispetti il patto di stabilità interno. Per attuare l'articolo 119 della Costituzione il Cnel ritiene inoltre necessaria la riorganizzazione degli apparati, affinché il trasferimento delle funzioni si accompagni una corretta distribuzione delle risorse umane.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Nuova bozza, a regime al massimo in 9 anni

Nuova bozza per il testo del ddl di riforma del federalismo fiscale e nuove correzioni apportate dal comitato ristretto alla stesura originaria sulla base del confronto e del dialogo con l'opposizione. Dopo gli aggiustamenti di ieri, nel pomeriggio il comitato ha fatto ulteriori passi in avanti nel pomeriggio, valutati con favore sia dall'opposizione (Vitali, "stiamo andando avanti"), sia dalla maggioranza (Calderoli, "stiamo andando bene, bene, bene"). Tra le principali novità, l'inserimento nel provvedimento del termine massimo di 5 anni, a partire dal momento

in cui entrerà in vigore il decreto attuativo collegato, del passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard. Si tratta di un punto nodale dell'intero impianto di riforma. In definitiva con la modifica inserita oggi si afferma che nel termine massimo di 9 anni il federalismo fiscale entrerà a regime, questo per il meccanismo dell'emana-zione dei decreti attuativi, il primo dei quali dovrà essere approvato entro 12 mesi dalla riforma e l'ultimo entro 24 mesi, che diventano 48 mesi considerando anche gli eventuali correttivi. "Ma vedrete che ce la faremo anche prima - ha chiosato

soddisfatto il ministro per la Semplificazione - io dico che il passaggio si farà in meno di 7 anni". Un'altra modifica di sostanza è quella che reinserisce la compartecipazione Irpef (cancellata dal testo del ddl appena ieri sera), che si affiancherà ora a quella dell'Iva per finanziare le funzioni fondamentali dei comuni. La nuova versione prevede dunque un mix di compartecipazione Iva, Irpef e imposizione immobiliare, confermando comunque l'esclusione delle tasse sulla prima casa. A spiegare la marcia indietro è ancora Calderoli, che osserva: "In base alle nostre simulazioni

questo sistema è l'unico che garantisce un risultato positivo. Limitarsi infatti alla sola compartecipazione Iva, come aveva sollecitato il Pd ti costringe poi ad usare un fondo perequativo gigantesco, equivalente in pratica ad un vero e proprio trasferimento". Il comitato ristretto tornerà a riunirsi in serata dopo la conclusione dei lavori d'Aula per ulteriori aggiustamenti, ma se i ritmi si confermeranno quelli attuali già per lunedì, è opinione comune, potrebbe essere pronto un testo del ddl condiviso da presentare all'esame della commissione (Affari costituzionali, Bilancio e Finanze).

NEWS ENTI LOCALI

CONTI PUBBLICI

Anci, rapporto Isae conferma dati elaborati da Ifel

Anche il Rapporto dell'Isae, come quello presentato da IFEL pochi giorni fa, rappresenta il mondo dei Comuni come virtuoso e sano. Infatti i dati riferibili alle più importanti grandezze economiche dimostrano lo sforzo del miglioramento della finanza locale. È quanto si legge in un comunicato dell'Anci. In un contesto di generale miglioramento dei conti pubblici, i Comuni, continua l'Anci, si pongono in assoluta sintonia con le dinamiche di miglioramento dei saldi registrate dal comparto delle Amministrazioni locali: alla fine del 2007, il saldo netto di bilancio delle Amministrazioni comunali torna ad essere in attivo dopo 12 anni (l'ultima volta era accaduto nel 1995), con un miglioramento in valore assoluto rispetto al minimo del 2003, quando si era formato un disavanzo di circa 4,2 miliardi di euro, di oltre 4,5 miliardi di euro, pari al 10% del totale delle spese correnti comunali. Il dato del 2007, secondo l'Anci, prosegue il graduale percorso di contenimento del deficit di comparto osservato per ciascun anno a partire dal 2003. Il notevole contributo al risanamento dei conti pubblici offerto dai Comuni è stato realizzato attraverso l'utilizzo limitato della leva fiscale ma soprattutto attraverso il massiccio controllo della spesa. Di fronte a tale comportamento dei Comuni, la recente programmazione di bilancio, si pone in modo contraddittorio, poiché ne riduce l'autonomia tributaria, gli impone uno sforzo superiore al peso di comparto, e risulta poco coerente con la necessità di sviluppo, visto il taglio imposto agli investimenti. "Auspichiamo - conclude l'Anci - che il federalismo fiscale continui ed ampli l'autonomia fiscale dei Comuni in modo da rendere sempre più saldo il rapporto tra il territorio ed i cittadini".

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE PA

La Toscana ospiterà centro eccellenza su “dematerializzazione”

La Toscana ospiterà la sede del futuro centro di eccellenza sulla dematerializzazione, cioè il passaggio dalla carta alle nuove tecnologie informatiche delle procedure burocratiche. È quanto prevede un protocollo d'intesa firmato oggi a Roma dal presidente della Regione Claudio Martini e dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta. Una scelta, rileva la Regione, che premia il lavoro da anni fatto dalla Regione Toscana nel campo della promozione della società dell'informazione (con un programma che prevede investimenti per 208 milioni entro il 2010) e nel campo della semplificazione e dello snellimento delle procedure attraverso l'uso delle nuove tecnologie. La sanità è stato uno dei settori dove la Toscana ha saputo maturare un'esperienza fortemente innovativa nel campo della dematerializzazione, con indubbi benefici anche dal punto di vista economico per le tre Aree vaste. Si calcola infatti che la dematerializzazione, una volta a pieno regime, comporti un risparmio di 25 euro per ogni ordine o fattura. A prima vista non sembra una gran cifra eppure va moltiplicata tenendo conto che le Estav toscane rappresentano circa 3.600 ordini, 4 mila bolle e 4.200 fatture ogni mese. Importanti anche i risultati nel settore della giustizia con l'informatizzazione di servizi di grande rilievo che hanno permesso, per esempio, a 8 mila avvocati, (con 128 mila accessi in 6 mesi) di avere accesso direttamente dall'ufficio alle cancellerie dei Tribunali e della Corte d'Appello. Tra gli altri aspetti previsti nell'intesa siglata oggi anche l'integrazione della rete regionale dei PAAS (oltre 300 punti di accesso assistito alla rete e ai servizi della pubblica amministrazione, gestiti da Comuni e terzo settore che ha già raggiunto più di 20mila utenti) nelle Reti amiche, l'iniziativa ministeriale di nuovi servizi telematici al pubblico, come il rinnovo dei passaporti tramite gli uffici postali. La Toscana è fra le prime quattro Regioni italiane a firmare un accordo del genere con il Ministero. Le altre sono Lombardia, Campania e Veneto. Entro quattro mesi Regione e Ministero definiranno le iniziative da attivare e le risorse da investire.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Slittano al 31 marzo i bilanci

I Comuni italiani avranno tempo fino al 31 marzo 2009 per l'approvazione dei bilanci preventivi dell'anno prossimo. È stato deciso nel corso della Conferenza Stato-città, svoltasi al ministero dell'Interno. I Comuni hanno dato il parere favorevole al provvedimento del ministro Maroni sul differimento della data inizialmente prevista, il 31 dicembre 2008. I Comuni, attraverso l'Anci, a causa della crisi economica, avevano denunciato l'impossibilità di approvare i bilanci e di conseguenza avevano chiesto di prorogare i termini.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti**

La guida degli esperti

VERBALE DI GARA - Il verbale di gara deve documentare tutte le sedute? SI La verbalizzazione analitica delle operazioni di gara rappresenta un principio generale dell'ordinamento, non solo quindi nei limiti minimi di cui all'articolo 78 del Dlgs 163/2006. Una corretta rappresentazione documentale dello svolgimento di una procedura di gara deve dar conto, in modo fedele, delle sedute, pubbliche o segrete, in cui si articola l'intera attività della commissione, specificando, in dettaglio, il numero delle adunanze, le date delle riunioni e l'orario dell'inizio e della conclusione delle stesse, al fine di consentire agli interessati di verificare il rispetto del principio di continuità e di rendere conoscibile all'esterno la scansione e la successione delle operazioni compiute. **REGOLARITÀ - La commissione, in ciascuna seduta, deve dare atto della propria regolare composizione? SI** È essenziale che la commissione di gara dia atto, di volta in volta, della propria regolare composizione in ciascuna seduta, in considerazione del principio di collegialità che presiede a tutto lo svolgimento della gara. Il verbale di gara deve descrivere, con sufficiente precisione ed analiticità, tutte le attività compiute. **ERRORE MATERIALE - Nel caso in cui la commissione giudicatrice ometta di esaminare, per errore materiale, la documentazione**

integrativa prodotta da un partecipante, va ripetuta l'intera gara previo annullamento? NO In tale evenienza occorre solo riprendere il procedimento concorsuale dal punto in cui si è verificato l'errore. L'esigenza di tutela della segretezza delle offerte impone la rinnovazione dell'intero procedimento nei soli casi in cui alla commissione giudicatrice sia richiesto l'esercizio del potere di discrezionalità tecnica nel visionare e valutare le offerte e la commissione vi abbia inoltre già proceduto, con l'apertura delle buste contenenti le relative offerte economiche (Consiglio di Stato, decisione 2612/2006). (M.L.B.) **POTERI DIRIGENTE - Negli enti locali il dirigente può nominare la commissione di gara? SI** La nomina delle commissioni di gara, nel caso di appalti indetti da enti locali, è di competenza dei dirigenti, ai sensi dell'art 107 commi 2 3 e 5 del Dlgs 267/2000. L'art. 107 comma 3 lett. b) Tuel attribuisce ai dirigenti tutti i compiti di attuazione degli obiettivi e dei programmi definiti con gli atti di indirizzo, tra cui la responsabilità delle procedure d'appalto e di concorso. In quest'ultima rientra, secondo la decisione del Tar Torino 1864/2006, anche la possibilità di nominare la commissione di gara. **COMUNICAZIONI - Le comunicazioni effettuate in seduta pubblica, possono sostituire qualsiasi altro**

mezzo di trasmissione? SI Le comunicazioni effettuate in seduta pubblica, possono supplire qualsiasi altro mezzo di trasmissione solo quando siano presenti tutti gli operatori economici che hanno presentato offerta. Tenuto conto che non sussiste alcun obbligo, per gli operatori economici, di presenziare alle sedute di gara, quando non tutti i partecipanti non sono presenti alla seduta pubblica, la stazione appaltante pone in essere una pubblicità imperfetta quando si limita a comunicare esclusivamente ai presenti la data della successiva seduta di apertura delle offerte. Secondo la deliberazione 25/2007 dell'Authority la mancata pubblicità delle sedute di gara rileva sempre come vizio della procedura, senza che occorra dimostrare un'effettiva lesione della trasparenza della gara e della par condicio tra i concorrenti, trattandosi di un aspetto della selezione posto a tutela non solo della parità di trattamento dei partecipanti alla competizione, ma ancor prima dell'interesse pubblico all'imparzialità dell'azione amministrativa». Si rinvia, sull'argomento, alla Deliberazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici 78/2007. **ANOMALIA OFFERTA - La verifica dell'anomalia dell'offerta va fatta anche per gli affidamenti dei servizi di cui all'allegato II B del Dlgs 163/2006? SI** Solo se la stazione appaltante l'ha previsto nel bando. Secondo l'art. 20 del Dlgs 163/2006 si applicano gli artt. 65, 68 e 225 del Codice. Pertanto l'esistenza di un obbligo di procedere alla verifica di anomalia dell'offerta può trovare il suo fondamento esclusivamente nella lex specialis e, quindi, nella scelta della stazione appaltante di autovincolarsi in tal senso (Tar Milano, decisione 1380/2008 con riferimento al servizio di ristorazione). (M.L.B.) **OFFER-**

in violazione del principio di pubblicità della seduta di gara, è illegittima la procedura, con il conseguente radicale annullamento della gara (Consiglio di Stato, decisione 1077/2005). «La mancata pubblicità delle sedute di gara rileva sempre come vizio della procedura, senza che occorra dimostrare un'effettiva lesione della trasparenza della gara e della par condicio tra i concorrenti, trattandosi di un aspetto della selezione posto a tutela non solo della parità di trattamento dei partecipanti alla competizione, ma ancor prima dell'interesse pubblico all'imparzialità dell'azione amministrativa». Si rinvia, sull'argomento, alla Deliberazione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici 78/2007. **ANOMALIA OFFERTA - La verifica dell'anomalia dell'offerta va fatta anche per gli affidamenti dei servizi di cui all'allegato II B del Dlgs 163/2006? SI** Solo se la stazione appaltante l'ha previsto nel bando. Secondo l'art. 20 del Dlgs 163/2006 si applicano gli artt. 65, 68 e 225 del Codice. Pertanto l'esistenza di un obbligo di procedere alla verifica di anomalia dell'offerta può trovare il suo fondamento esclusivamente nella lex specialis e, quindi, nella scelta della stazione appaltante di autovincolarsi in tal senso (Tar Milano, decisione 1380/2008 con riferimento al servizio di ristorazione). (M.L.B.) **OFFER-**

TE ECONOMICHE - Le offerte economiche si aprono in seduta pubblica anche per gli affidamenti ex art. 27 del Codice? SI È regola generale, che risponde ai principi di trasparenza ed imparzialità, la pubblicità della seduta per l'apertura delle offerte contenenti le offerte economiche. Se non esclusa dalla legge o dalla disciplina di gara si applica ad ogni procedura concorsuale. L'art. 27 del D.lgs. 163/2006 dispone che anche per le gare aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture esclusi dall'applicazione del Codice devono trovare ap-

plicazione (tra gli altri) i principi di imparzialità e trasparenza; "principi cui è indubbiamente collegata la regola della seduta pubblica per l'apertura delle buste afferenti alla gara" (Tar Veneto, decisione 3926/2007 con riferimento al cottimo fiduciario). (M.L.B.) **EVIDENZA PUBBLICA - La regola dell'evidenza pubblica si applica anche ai contratti ai sensi dell'allegato II B del Dlgs 163/2006? SI** La regola dell'evidenza pubblica costituisce un principio immanente l'ordinamento di settore degli appalti, ancor più

se di rilevanza comunitaria ove vigono i principi di non discriminazione, parità di trattamento e concorrenzialità, la cui applicazione s'impone, di norma, anche agli appalti aventi per oggetto i servizi elencati nell'allegato II B del D.lgs. 163/2006 (Tar Latina, decisione 1211/2007). **MOTIVAZIONE MULTA Quali elementi minimi deve indicare la motivazione di una multa?** Con riferimento ai provvedimenti d'accertamento delle infrazioni al Codice della strada, la motivazione deve, almeno, evidenziare: a) le generalità

del conducente; b) gli estremi dell'autovettura; c) l'infrazione accertata; d) la sanzione inflitta; e) gli strumenti di verifica in conformità ai quali l'infrazione è stata accertata; f) l'ufficio presso cui è possibile ottenere informazioni complete in merito all'atto notificato o comunicato e il responsabile del procedimento; g) l'autorità amministrativa presso cui è possibile promuovere un riesame, anche nel merito, dell'atto (autotutela); h) le procedure, il termine e l'organo verso cui è possibile presentare i ricorsi.

I VOLTI DELLA CRISI – Le misure anti recessione

Dai fondi Cdp i rimborsi per i crediti verso lo Stato

Pdl e Pd cercano intese sulle modifiche al Dl per il rilancio

ROMA - Utilizzare la Cassa depositi e prestiti per sbloccare almeno la metà dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese. Per il momento si tratta solo di un'ipotesi. Che nelle prossime ore potrebbe però prendere corpo nell'ambito del ristretto pacchetto di emendamenti bipartisan, o quanto meno condivisi da maggioranza e opposizione, al decreto anti-crisi all'esame alla Camera. Gli effetti dell'incontro tra Giulio Tremonti e Pier Luigi Bersani, che ha sancito l'avvio del dialogo sulle misure per fronteggiare la crisi, cominciano a farsi sentire. I due schieramenti faranno il punto lunedì e martedì alla Camera in commissione Bilancio. Anche se, per effetto dello slittamento dei lavori dovuto all'ingorgo di provvedimenti a Montecitorio, gli emendamenti bipartisan veri e proprio si materializzeranno soltanto a gennaio, dopo la pausa natalizia. I primi contatti, comunque, sono già stati avviati. Quattro in particolare sembrano essere le aree di possibile convergenza, oltre alle somme dovute dalla Pa alle imprese, gli ammortizzatori sociali, i mutui e il bonus famiglia. Sul fronte degli ammortizzatori la strada è quella già tracciata nel faccia a faccia tra Tremonti e Bersani: irrobustimento della dote, recuperando circa 2 miliardi dalla riconversione dei fondi europei (Fse) e facendo leva sul Fas (Fondo aree sottoutilizzate). Sui mutui e sul bonus famiglia si dovrebbe lavorare attorno agli emendamenti già elaborati dal Pd. Nel primo caso l'obiettivo è di introdurre delle agevolazioni anche per il "tasso fisso". In questa direzione, del resto, vanno anche alcune proposte di correttivo presentate dalla Lega. Sul bonus famiglia, il Pd sembra disposto a lasciare immutata l'entità del beneficio (da un minimo di 200 euro ad un massimo di mille euro), e anche a dare il via libera all'eventuale redistribuzione dell'agevolazione in favore dei nuclei più numerosi ipotizzata dal-

la maggioranza, ma prevedendo contemporaneamente la rivalutazione del 20% degli attuali assegni familiari o degli sconti per gli affitti. Tutti interventi che, almeno in parte, potrebbero essere recepiti dalla maggioranza, mentre la possibilità di trovare un'intesa sui pagamenti della Pa alle imprese attraverso la Cassa depositi e prestiti appare più complicata. In ogni caso l'ok ad alcuni ritocchi condivisi appare più che probabile. A lasciarlo intendere è stato a più riprese il relatore, Massimo Corsaro (Pdl). Il capogruppo del Pd in commissione Bilancio, Pier Paolo Baretta, afferma che le condizioni politiche «rendono necessaria» un'azione almeno parzialmente condivisa. E aggiunge: «Le condizioni economiche si possono trovare». L'inizio della prossima settimana sarà decisivo per capire in che modo si potrà sviluppare il dialogo tra i due schieramenti. E sempre lunedì e martedì verranno affrontati anche i nodi legati agli e-

mendamenti già presentati dai gruppi parlamentari, come quelli sulle pensioni per ripristinare il bonus Maroni. Tra l'altro il numero dei ritocchi è salito di numero: le commissioni Bilancio e Finanze hanno ripescato 37 degli emendamenti caduti sotto la scure dell'ammissibilità (dall'Iva di cassa anche per il mercato elettrico alla rimodulazione del bonus famiglia). Per le scelte definitive occorrerà attendere probabilmente il nuovo anno. Il termine per la conclusione dell'esame del Dl nelle commissioni Bilancio e Finanze è slittato a dopo l'Epifania. Il testo dovrebbe approdare il 12 gennaio in Aula, dove il Governo potrebbe ricorrere alla fiducia. Che è scontata al Senato per la ristrettezza dei tempi a disposizione per la conversione del decreto. Oggi intanto la Camera darà il via libera definitivo alla Finanziaria 2009.

Marco Rogari

I VOLTI DELLA CRISI - Debito locale - A fine anno si chiude la stretta

Comuni, derivati più leggeri

EFFETTO EURIBOR - Costi elevati per gli swap fino a fine anno - Ma dal 2009 oneri in calo per le amministrazioni che hanno fatto coperture

ROMA - Arriva questo mese la stangata sugli strumenti derivati per molti enti locali: i Comuni, le Province e le Regioni controparti di swap sui tassi d'interesse che incasseranno dalle banche italiane ed estere un flusso a tasso fisso dovranno a loro volta pagare un tasso variabile indicizzato all'Euribor di tre o sei mesi fa, quando questo parametro di riferimento viaggiava al 5% circa scontando tutta la crisi del credito. Il versamento netto di questi swap a fine 2008 avrà segno negativo per molti enti, e salatissimo, è la stima dell'Anci. In prospettiva tuttavia il calo accelerato dei saggi guida a opera della Bce, che lentamente e inesorabilmente sta trascinandosi all'ingiù l'Euribor, sgonfierà i flussi negativi a carico degli enti negli swap e ridimensionerà (o in alcuni casi annullerà) le perdite potenziali (il famigerato *mark to market* negativo). A tutt'oggi l'attività sui derivati degli enti è congelata dalla legge: l'altolà del Governo Berlusconi risale allo scorso giugno e verrà reiterato nella Finanziaria 2009 fino al giugno 2009 (o fino al varo di un nuovo regolamento). La sospensione della gestione dinamica del debito degli enti è un atto di forza con implicazioni pericolose, anche se temporanee, perché lascia i conti delle amministrazioni locali in balia dell'andamento del mercato. Paradossalmente però sarà proprio il mercato a disinnescare, almeno in parte, quella che spesso viene definita come «la bomba ad orologeria» dei derivati. Molti enti pagatori di tasso variabile nei derivati in essere trarranno vantaggio dal rapido e ripido calo dei tassi Bce. In aggiunta anche lo smantellamento del mito del *mark-to-market*, già in atto, è destinato ad alleviare le tensioni e le polemiche che gravano sul dossier derivati-enti locali. Come noto dal 2000 a oggi gli enti locali e territoriali hanno fatto ampio ricorso ai derivati, con buono e cattivo uso a macchia di leopardo sul territorio nazionale. La legge ha tollerato e regolamentato i derivati nella finanza locale fin dal 1996, trattandoli come strumenti di copertura contro i rischi o di ristrutturazione del debito. Ma come ha rilevato più volte la Corte dei Conti, spesso i derivati sono serviti per reperire fonti alternative di liquidità (debiti fuori bilancio con l'incasso dell'*upfront*) oppure per scommettere sull'andamento dei tassi tramite complesse e opache formule

speculative. Per valutare l'effettiva convenienza di un derivato, tuttavia, occorrerebbe fare i conti a posteriori, a scadenza, e tenendo conto degli oneri del debito sottostante. Il dibattito sull'abuso dei derivati degli enti locali e territoriali, tornato alla ribalta Panno scorso e anche quest'anno, ha orbitato molto attorno al calcolo delle esposizioni negative o «perdite potenziali» del *mark-to-market* degli swap (cosa dovrebbe pagare l'ente se decidesse di chiudere il contratto attualizzando i flussi futuri sulla base delle proiezioni della curva dei tassi forward). Il *mark-to-market* di 525 enti locali e territoriali su circa novecento derivati contratti tra il 2002 e il 2007 nei confronti delle sole banche italiane, come rilevato dalla centrale dei rischi in Banca d'Italia, risultava negativo per 1,05 miliardi nell'ottobre 2007 sulla base di tassi forward che fino al luglio di quest'anno sono stati accompagnati da rialzi Bce. Ora la curva forward è puntata altrove: il mercato prevede che il tasso di rifinanziamento in Eurolandia sarà all'1% nel 2009. Non è escluso però che il *mark to market* (rinnegato nei principi contabili per i bilanci delle banche per aver tra-

sformato buchi virtuali in danni reali) vada in soffitta o venga affiancato da metodi alternativi per misurare convenienza e rischiosità dei derivati degli enti. In un contesto così variegato, l'impatto positivo del ribasso dei tassi Bce è rilevabile sui derivati di Comuni, Province e Regioni più semplici, quelli serviti agli inizi del 2000 a ridurre il costo del debito cioè ad abbattere gli oneri di vecchi mutui con alti tassi fissi d'interesse. Il fenomeno derivati nella finanza locale è decollato quando la discesa dei tassi Bce e dell'Euribor ha fatto sì che gli swap (scambio di tasso fisso contro variabile) fossero usati per alleviare il peso delle rate sui prestiti stipulati ante-unione monetaria europea. In molti contratti derivati gli enti sono entrati per pagare il tasso variabile: ma quando nel 2005 è iniziata la stretta della politica monetaria della Banca centrale europea, e i saggi guida sono saliti, anche le rate a carico degli enti hanno iniziato a lievitare come è accaduto per i mutui sull'acquisto di abitazioni. Molti derivati sono stati rinegoziati dal 2005 per attenuarne i costi: a volte spalmando gli oneri su orizzonti temporali extra-lunghi, anche con strutture complicate

19/12/2008

da un intreccio di opzioni e con costi complessivi, "impliciti" difficili da stimare. La formula più in voga rilevata dalla Corte dei Conti è quella dello swap con "collar": l'ente paga il variabile ma si protegge contro i picchi del rialzo dei tassi (con il cap) e al tempo stesso, per contenere il costo di questa protezione, rinuncia ai vantaggi di una forte discesa dei tassi (prefissando un *floor*). Per gli enti che hanno contratto derivati con collar il ribasso dei tassi e dell'Euribor sarà un toccasana: almeno fino alla soglia del *floor*.

Isabella Bufacchi

I VOLTI DELLA CRISI - Le misure per le infrastrutture

Al Mose subito 800 milioni

Sì del Cipe anche al progetto della Tirrenica - Al via risorse per 7,3 miliardi

ROMA - Ottocento milioni del rifinanziamento della legge obiettivo al Mose, di cui 320 milioni nel 2009 e 480 milioni nel 2010. Lo sblocco dell'autostrada Tirrenica Cecina - Civitavecchia, che vale 3.780 milioni, con l'approvazione del progetto preliminare e il piano finanziario. La nuova assegnazione di 4,8 miliardi del fondo aree sottoutilizzate (Fas) al piano delle infrastrutture 2009 oltre ai 2,5 miliardi già assegnati direttamente dal decreto legge 185 a Fs, Tirrenia e Anas. Sono queste le principali decisioni assunte ieri dal Cipe per rilanciare il piano delle infrastrutture in Italia. Affermate le priorità politiche del Mose e della Cecina-Civitavecchia, cara al ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, la partita più interessante è proprio quella del Fas. Una partita che ieri è stata solo avviata e che troverà una conclusione tra sessanta giorni, con le assegnazioni alle singole opere. Dei 7,3 miliardi sbloccati, la quota non vincolata è di 4,8 miliardi che andranno per 4 miliardi al Sud e per 800 milioni al Centro-nord. Al Centro-nord dovrebbe andare anche il miliardo e mezzo di fondi destinati alla legge obiettivo dal decreto legge 185, al netto della quota Mose distribuita ieri. Le risorse vere in palio nelle prossime settimane sono quindi quattro miliardi per il Sud e 2,3 miliardi per il Centro-nord. Il termine posto dalla delibera Cipe approvata ieri per assegnare le risorse alle singole opere è, appunto, di 60 giorni, ma il ministero delle Infrastrutture ha presentato ieri un documento informativo contenente i "tiraggi" di cassa delle singole opere, da cui è possibile individuare alcune priorità. Per i 4 miliardi assegnati al Sud sono in pole position un gruppo

di opere individuate già da tempo: la Salerno-Reggio Calabria, la strada statale Jonica, la ferrovia Messina-Catania, alcuni interventi idrici, le metropolitane di Napoli e Palermo. Qui la partita è soprattutto di dosaggio delle risorse, ma problemi nella ripartizione della torta non dovrebbero esserci. Diverso il ragionamento sui 2,3 miliardi di fondi che restano e che dovrebbero essere ripartiti tra le opere del Centro-nord. Qui si apre una vera competizione fra due gruppi di opere: da una parte ci sono le risorse chieste per l'Expo dal sindaco di Milano, Letizia Moratti, che ieri ha voluto svolgere una relazione al Cipe; dall'altra ci sono opere ferroviarie strategiche, come la Treviglio-Brescia, la Milano-Genova e il Brennero, che hanno pronti i progetti e aspettano i finanziamenti (ma possono attingere anche ai 960 mi-

lioni destinati a Fs). La competizione c'è anche a livello di dichiarazioni: non è un caso forse che il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, e il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Luigi Grillo, entrambi liguri, si siano affrettati a dichiarare la propria soddisfazione per il finanziamento del terzo valico della Milano-Genova. A livello ufficiale, il finanziamento non è ancora assegnato ed è invece parte delle risorse da assegnare nelle prossime settimane. Il ministero delle Infrastrutture fa anche riferimento a una cifra di 27,7 miliardi come orizzonte finanziario complessivo del piano di rilancio dei cantieri nel 2009, opere in *project financing* comprese.

Giorgio Santilli

L'ANTICIPO DI CASSA - Fondi Ue per le misure a favore dell'occupazione

Prima intesa con le Regioni

ROMA - Primo via libera delle Regioni a quello che al ministero dell'Economia chiamano lo swap tra fondi i Fas (Fondo aree sottoutilizzate) e i fondi strutturali comunitari (quota Ue e compartecipazione nazionale). Si tratta, in sostanza, dell'anticipazione di cassa che sarà garantita con i fondi europei agli impegni assunti con i fondi Fas, che nel 2009 hanno una cassa pari praticamente a zero. La destinazione di queste risorse l'ha già indicata nei giorni scorsi Giulio Tremonti: il finanziamento degli ammortizzatori sociali necessari per ridurre l'impatto della

crisi sul fronte occupazionale. La somma di questa anticipazione non è ancora definita, ma l'obiettivo dell'Economia oscillerebbe fra tre e quattro miliardi. La disponibilità all'operazione delle Regioni, che ieri Tremonti ha incontrato a Palazzo Chigi insieme a Gianni Letta e ai ministri più direttamente interessati alla distribuzione del Fas, non è ovviamente totale e a senso unico. I Governatori, guidati da Vasco Errani, hanno infatti messo alcuni paletti a garanzia di un accordo che andrebbe sottoscritto formalmente alla prossima Conferenza Stato-Regioni

di gennaio: anzitutto, hanno chiesto di avere una situazione chiara di tutti i fondi europei e dei fondi Fas e dei prelievi che lo Stato intende fare come «rimodulazione» (della parola taglio le Regioni non vogliono sapere); in secondo luogo, hanno richiesto la conferma, già data per altro dallo stesso ministro dell'Economia, che nel mirino non ci sono i fondi Fas attribuiti alle Regioni, pari a circa 25 miliardi sul totale dei 45-46 ancora disponibili in tutto; infine, l'impegno a un confronto preventivo sulla destinazione delle risorse sottratte a Fas e fondi Ue in chiavi

anti-recessiva. Le condizioni delle Regioni sono state sintetizzate a fine incontro dal presidente delle Regioni, Errani. «Sul Fas delle Regioni - ha dichiarato - c'è l'impegno del Governo a non toccare nessuna quota a noi destinata fino a quando non sarà concluso un accordo chiaro e trasparente che dovrà essere raggiunto entro gennaio». Nessun accenno all'operazione swap che i Governatori sono pronti a studiare se effettivamente le risorse andranno al lavoro.

G. Sa.

WELFARE - *Schemi sorpassati* - Ridurre la spesa complessiva e aumentare la presenza femminile nel mondo del lavoro: la proposta del ministro per la Pa può far centrare i due obiettivi

Donne e pensione, basta tabù

La proposta del ministro Renato Brunetta di aumentare l'età di pensionamento per le donne, fra l'altro dovuta in risposta a una recente sentenza della Corte di giustizia europea e a un'interrogazione della senatrice Emma Bonino con altri colleghi, va nella direzione giusta per due motivi. Il primo è che finalmente riporta al centro dell'attenzione il problema di come ridurre rapidamente la spesa pensionistica che grava fortemente sul nostro debito pubblico. È inutile lamentare le dimensioni di quest'ultimo, come periodicamente fa il ministro Giulio Tremonti, senza avere il coraggio politico di affrontare di petto il tema delle pensioni. Il secondo motivo è che la proposta ha implicazioni rilevanti per il problema della scarsa presenza delle donne nella forza lavoro, una peculiarità italiana che limita le potenzialità di crescita del nostro Paese. Ma la proposta del ministro è incompleta sia dal punto di vista della razionalità economica che dal punto di vista della sua vendibilità politica. La scontata (e un po' ottusa) alzata di scudi sindacale ne è una prova. Il pensionamento anticipato delle donne è oggi giustificato come "risarcimento" per il lavoro di cura da esse svolto in famiglia durante

l'intera vita. Ma questo risarcimento in realtà perpetua lo stesso circolo vizioso che vorrebbe eliminare. Non è "rispedendo" ai lavori di casa le donne a 55 anni o poco più che si assicura una più equa distribuzione del lavoro domestico tra mogli e mariti. Fra l'altro, è bene ricordare che il pensionamento anticipato femminile aveva in origine lo scopo di assicurare ai mariti l'assistenza delle mogli al momento del pensionamento, in un contesto in cui la differenza media di età tra i sessi al matrimonio era di circa cinque anni. Le donne italiane lavorano molto a casa. Sono poco aidate dai loro mariti (molto meno che in altri Paesi europei come dicono precise statistiche) e quindi su di esse, assai più che sui loro partner maschili, pesa l'inefficienza dei servizi pubblici scadenti offerti dallo Stato alle famiglie. Da questo squilibrio nella divisione familiare dei compiti derivano le differenze occupazionali e salariali tra donne e uomini nel mercato del lavoro. È quindi su questo squilibrio che bisogna in primo luogo agire. È perfettamente ragionevole chiedere alle lavoratrici di andare in pensione più tardi anche perché la loro vita attesa è maggiore di quella dei colleghi maschi, ma è difficile e ingiusto imporre

questo onere alle donne senza prima aver creato le basi per un riequilibrio dei ruoli nella famiglia e nel mercato. Un modo semplice per farlo c'è: combinare l'innalzamento dell'età di pensionamento delle donne con la proposta di riduzione delle imposte sul reddito da lavoro femminile da noi fatta in una serie di articoli su questo giornale e in un lavoro scientifico («Gender based taxation and the division of family chores»). Con questa combinazione di politiche la perdita di gettito per lo Stato sarebbe relativamente contenuta (o addirittura nulla) perché le statistiche dimostrano che molte più donne lavorerebbero se tassate meno e, costando meno alle aziende, sarebbero da queste assunte con maggior frequenza. Inoltre l'aumento dell'età pensionabile farebbe risparmiare ulteriormente l'Erario. Il resto lo si potrebbe coprire con tagli di spesa e, perché no, con un leggero aumento impositivo sul lavoro maschile tale da ridurre le imposte totali per una famiglia se entrambi i coniugi fossero occupati. La teoria economica e l'analisi dei dati disponibili suggeriscono che questo è possibile. Con un maggiore reddito disponibile le famiglie potrebbero, fra l'altro, permettersi nel mercato quei servizi che

faciliterebbero a entrambi i coniugi la conciliazione del lavoro in casa e nel mercato. E quando i mariti arrivassero a "capire" che l'intera famiglia guadagnerebbe da una minore tassazione delle donne, diventerebbero più propensi ad aiutare le loro mogli in casa per consentire loro di lavorare nel mercato, se lo vogliono fare. Non è fantascienza né fantapolitica. Nella precedente legislatura due parlamentari, Maria Ida Germoniani (An) e Maria Leddi Maiola (Ulivo), hanno presentato una proposta di legge bipartisan che andava esattamente nella direzione della nostra proposta. Il Pd ne ha vagamente parlato nel suo programma. Perché allora non combinare il progetto del ministro Brunetta con la detassazione del lavoro femminile? Avrebbe un evidente senso economico e renderebbe l'aumento dell'età pensionabile molto più vendibile anche ai sindacati, preoccupati (a torto) di aprire una breccia nella diga che impedisce la riduzione della nostra enorme spesa pensionistica. Insomma, le condizioni sono mature per offrire meno tasse alle donne in cambio di una pensione procrastinata.

**Alberto Alesina
Andrea Ichino**

PITO STOP**Lo Stato «etico» non fa sicurezza**

La proposta di vietare del tutto il consumo di alcolici a chi intenda mettersi alla guida non mi convince. Non appartengo ad alcuna associazione di alcolisti anonimi, ma noto come manchi qualunque evidenza che il consumo di un semplice bicchiere di birra sia pericoloso per la guida. I numerosi incidenti mortali, che giustamente colpiscono l'opinione pubblica, sono stati e continuano a essere provocati da conducenti ubriachi che avevano superato e superano di gran lunga i limiti attualmente stabiliti dalla legge, che dunque sono del tutto credibili. Possiamo facilmente immaginare che cosa succederebbe se la proposta di bando assoluto fosse approvata: sindaci in cerca di pubblicità, e d'introiti, sguinzaglierebbero i vigili urbani fuori da ristoranti e bar per colpire indiscriminatamente chi abbia bevuto un bicchiere; distogliendo quelle forze dell'ordine da controlli sulle strade, necessariamente più

sariamente più complessi, per individuare e colpire chi sia davvero ubriaco e quindi veramente pericoloso. Inconsapevoli e criminali continuerebbero a bere, così come grassatori e assassini continuano a rapinare e uccidere, nonostante gli assoluti divieti del codice penale. Sono sicuro che allora, dinanzi alla triste e perdurante realtà degli incidenti mortali, qualcuno ne penserebbe un'altra: magari di controllare quanto si mangi, per evitare i fatali rischi derivanti da sonnolenza post-prandiale. Non è uno scenario assurdo, ma la conseguenza della pretesa fatale di regolamentare tutto e dell'illusione dannosa di estirpare per legge qualunque fonte di pericolo. Si dirà che un possibile vantaggio per la salute comune meriti pure qualche sacrificio individuale: in caso contrario, nemmeno il semaforo sarebbe accettabile. È ovvio che sia così. Ma in questo caso il sacrificio risulterebbe del tutto inutile, posto che un bicchiere non

costituisce alcun pericolo e dunque colpirebbe proprio chi si comporta responsabilmente. E assai più probabile che il bando all'alcol risponda all'esigenza del legislatore di mettersi facilmente a posto la coscienza (e magari di farsi un po' di pubblicità). La sicurezza sulla strada va perseguita non alzando in continuazione l'asticella dei divieti e dei limiti, ma ponendo regole di buon senso che tuttavia devono poi essere fatte rispettare rigidamente. Non c'è nulla di peggio per il legislatore, e per la sua credibilità, che emanare "grida" che poi vengano puntualmente trascurate o che si rivelino del tutto inefficaci (soprattutto se inutili). In questo caso, la conseguenza quasi certa sarebbe la sanzione a chi mantiene comportamenti meno pericolosi e più responsabili dei criminali autentici che, con l'attuale regime di controlli, continuerebbero a farla franca. Sarebbe invece assai più urgente mettere le forze

dell'ordine nella condizione di pattugliare meglio le strade e di aumentare la soglia della repressione dei comportamenti effettivamente pericolosi. A quel punto, la legge apparirebbe credibile, e l'incentivazione a rispettarla assai più forte. Non solo: le norme già vigenti (e in gran parte disattese) impongono di investire una quota rilevante dei proventi da multe nella sicurezza stradale. Il soggetto pubblico dovrebbe dunque cominciare a svolgere efficacemente il proprio mestiere, che è quello di far rispettare le leggi che pone agli altri e gli obblighi che prevede per se stesso. Si dirà che le condizioni dei bilanci pubblici non lasciano molti margini per l'azione. E allora questo è il problema, che è inutile camuffare trasformando lo Stato "guardiano", nel quale tutti speriamo, in Stato "etico", di cui in molti diffidiamo.

Salvatore Carrubba

IL DDL DELEGA - La nuova bozza fissa un termine massimo alla fase transitoria - Calderoli: «Potrebbero bastarne solo sette»

Federalismo a regime in 9 anni

Maggioranza e opposizione più vicine - Ai Comuni partecipazioni Irpef e Iva

ROMA - In attesa di avere quella di inizio, il federalismo fiscale ha già una data di fine. La fase transitoria della riforma durerà al massimo nove anni. A prevederlo è l'ultima "bozza" del Ddl, che la maggioranza ha presentato ieri al comitato ristretto di palazzo Madama e che ha raccolto il consenso, sebbene non definitivo, dell'opposizione. Lunedì il nuovo confronto, forse quello decisivo per portare a gennaio in aula un testo condiviso. In base alle modifiche, che il relatore Antonio Azzollini (Pdl) ha illustrato all'organismo costituito presso le commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze, per passare dalla spesa storica ai costi standard, non ci vorrà più un tempo «sostenibile», ma cinque anni. Che significa entrata a regime del federalismo in sei, sette o nove anni a seconda che il quinquennio cominci a decorrere dal primo decreto attuativo (da emanarsi entro 12 mesi dall'approvazione della legge delega), dal secondo e successivi (per cui il termine sale a 24 mesi) o

da quelli correttivi (anche qui i mesi sono 24). Per il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, tale passaggio «si farà in meno di sette anni». Il doppio restyling apportato dal Governo nelle ultime 48 ore ha visto comparire, all'articolo 15-bis, una delle proposte forti del Pd: il «patto di convergenza», una sorta di road map che accompagni tutti i territori verso i costi e i fabbisogni standard. Resta da superare l'ultimo scoglio: il testo lo prevede in allegato al Dpef laddove i democratici lo vorrebbero abbinato alla Finanziaria. Si spiega soprattutto così - oltre che con l'assenza della Carta delle autonomie contenente l'indicazione dei compiti di Comuni, Province e Città metropolitane, ndr - quel «ma ancora non ci siamo» pronunciato a fine riunione dal relatore di minoranza Walter Vitali. Comuni e Province che nel frattempo hanno visto delinearsi meglio il quadro delle rispettive fonti di gettito. Ai primi andrà, in via cumulativa o alternativa, la comparteci-

pazione all'Irpef (ma non più l'addizionale), quella all'Iva (senza riferimento al commercio al dettaglio come proposto mercoledì) e l'imposizione immobiliare (genericamente detta e non riguardante la prima casa): alle seconde, che non si vedranno riconoscere più alcuna compartecipazione, andranno i tributi riguardanti il «trasporto su gomma». Sempre a proposito di municipi viene riconosciuto il ruolo "a parte" di Roma capitale. Fino alla regolamentazione delle Città metropolitane, all'attuale territorio capitolino verrà attribuita una speciale autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria. I cui contorni saranno definiti da uno specifico Dlgs. Sin dall'approvazione della legge delega, invece, passeranno al Campidoglio le seguenti funzioni amministrative: tutela e valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali; difesa dall'inquinamento; valutazione dell'impatto ambientale; sviluppo economico e sociale di Roma capitale; sviluppo urbano e pianificazione ter-

ritoriale; edilizia pubblica e privata; trasporto pubblico; protezione civile. Tra le altre new entry un posto di rilievo è occupato da una disposizione ad hoc sulla perequazione infrastrutturale. Il fine dichiarato è approfittare della fase transitoria per accertare (ed eventualmente rimuovere) i gap territoriali quanto a strade, autostrade, porti, aeroporti, rete elettrica o idrica. Indicando nel Dpef, come prevede la legge obiettivo, gli interventi in agenda. Ampio spazio, infine, è stato dedicato al rischio di un aumento della pressione fiscale. Al punto che, per scongiurarla, sono stati inseriti nel provvedimento ben tre impegni: non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva nel corso della fase transitoria; fissare un tetto al prelievo complessivo e quello di ogni livello di governo; ridurre l'imposizione qualora una gestione virtuosa dovesse liberare più risorse in periferia.

Eugenio Bruno

LE SOCIETÀ PER AZIONI - Assonime chiede un maggiore collegamento tra entrate e spese degli enti locali

«Più spazio ai tributi propri»

ROMA - Un giudizio spesso. È quello che Assonime esprime sul Ddl Calderoli. Pur definendolo «ben costruito» nella sua impalcatura generale, l'associazione tra le società italiane per azioni giudica ancora aperte alcune questioni-chiave. Come la "nebbia" che avvolge diversi temi fondamentali (costi standard, livelli essenziali delle prestazioni, funzioni fondamentali degli enti locali) o il rischio di fondo «di un peggioramento dei saldi di finanza pubblica se i compromessi politici prevarranno sulla chiarezza del disegno». Negli "elementi di riflessione sull'attuazione del federalismo fiscale" presentati ieri, l'Assonime indica tre principi imprescindibili. A cominciare dalla necessità di un collegamento tra le decisioni di entrata e di uscita, che significa an-

che maggiore autonomia tributaria e meno partecipazioni per i vari livelli di governo. Il secondo "paletto" viene individuato nell'esigenza che la perequazione si accompagni alla salvaguardia degli incentivi all'efficienza e allo sfruttamento delle capacità fiscali del territorio, con annesso l'auspicio di un coinvolgimento più chiaro delle Regioni a statuto speciale in tutto questo meccanismo. Chiude il quadro degli avvertimenti l'invito a non compromettere gli equilibri di finanza pubblica. Più nello specifico, l'associazione guidata da Stefano Micossi definisce «confuso e indifferenziato» il sistema di finanziamento degli enti locali. Suggestivo di inserire, al posto dell'onnipresente Irpef, tributi propri più precisi, magari legandoli ai servizi che gli enti erogheran-

no. Da qui l'idea di attribuire ai Comuni l'imposizione immobiliare (se possibile razionalizzandola) e alle Province quelle sulla circolazione. Sempre a proposito dell'Irpef il timore delle Spa - che tra l'altro era già stato espresso dalla Corte dei conti nel corso dell'audizione davanti alle tre commissioni riunite del Senato - è che si creino tante basi imponibili diverse con buona pace della progressività su scala nazionale e con il possibile effetto collaterale del boom di trasferimenti di residenza fittizi in quelle aree del Paese più convenienti dal punto di vista tributario. Direttamente collegata è la preoccupazione che la pressione fiscale complessiva alla fine aumenti, così come la considerazione che non si potrebbe fissare nella legge delega o nei Dlgs una clausola di invarianza del pre-

lievo tributario poiché ciò contrasterebbe con l'autonomia dei singoli enti. Ancora sui contribuenti, specie se imprese, c'è poi l'appello a far sì che le eventuali modifiche ai sistemi di accertamento e controllo non comportino una duplicazione dei controlli. Con l'ipotetico paradosso di arrivare a esiti contraddittori. Concetti che il documento fa precedere e seguire, a mo' di monito, dalle parole che nel 1967 lo storico docente di scienza delle finanze, Cesare Cosciani dedicava alla tanto attesa riforma tributaria: «Tutti ormai vogliono la riforma. Tutti deprecano gli inconvenienti dell'attuale legislazione, ma pochi sono disposti ad accettare uno schema che non consenta i privilegi di cui godono attualmente».

Eu. B.

CONSIGLI DEI MINISTRI - Varati ieri da Palazzo Chigi i differimenti per numerose misure in scadenza

Sicurezza, proroga mirata

Rinvio limitato alla «data certa» e alla valutazione dello stress

ROMA - Nel decreto milleproroghe trovano posto, oltre agli annunciati rinvii delle misure sulla sicurezza del lavoro, anche il differimento della class action e della riforma delle scuole superiori. Il testo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, infatti, rispetto alle prime versioni circolate, ha recepito ulteriori richieste di slittamento formulate in extremis da diversi dicasteri. Alla fine si contano una cinquantina di articoli che, per esempio, riaprono le porte del cinque per mille agli enti del terzo settore esclusi dalla ripartizione dei fondi 2006 e 2007 per aver commesso errori formali nelle richieste (nel 2006 sono stati 5.609, il 20% di tutti gli iscritti fra volontariato, associazioni e fondazioni), oppure fanno slittare di sei mesi la norma - inserita nel decreto legislativo 63/08 - che prevedeva il passaggio alle Regioni, sottraendole ai Comuni, delle competenze in materia di autorizzazione paesaggistica (come sottolinea positivamente una nota diffusa ieri dal Consiglio nazionale di architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori). Quanto ai rinvii relativi ad alcune importanti misure del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che hanno suscitato le proteste dei sindacati, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha deciso di ricalibrare le proroghe definite in un primo momento. Anche in considerazione del fatto che le parti sociali stanno per definire - Cgil permettendo - l'avviso comune, auspicato proprio da Sacconi, sulle possibili correzioni da apportare al decreto legislativo 81/08. Per non vanificare l'esito del confronto, perciò, si è deciso di lasciare entrare in vigore, a partire dal 1° gennaio 2009, l'obbligo di integrare la valutazione dei rischi aziendali alla luce delle più specifiche "griglie" fissate dal Testo

unico. Le imprese, tuttavia, avranno tempo fino al prossimo giugno per identificare i pericoli per i dipendenti «collegati allo stress lavoro-correlato», uno degli aspetti più discussi delle nuove regole. E un analogo slittamento è stato disposto per l'obbligo di assicurare una «data certa» al documento sulla valutazione dei rischi e alle conseguenti sanzioni. Rispetto a quanto inizialmente trapelato, dovrebbero trovare conferma - a meno di sorprese dell'ultim'ora nella redazione del decreto legge in vista della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» - la proroga al 16 maggio 2009 della comunicazione degli infortuni di durata superiore a un giorno e del divieto delle visite mediche preassuntive. Dovrebbe saltare invece lo slittamento - sempre al 16 maggio - dell'obbligo di redigere il «Documento Unico di valutazione dei rischi di interferenza» nelle lavora-

zioni da parte delle aziende che abbiano già in corso un contratto di appalto al 25 agosto 2007. Termine che scadrà il prossimo 31 dicembre. Quanto agli altri interventi del milleproroghe, risulta differito al 31 dicembre 2009 il termine per l'accesso ai servizi online della Pa esclusivamente tramite la carta d'identità elettronica e al 31 marzo 2009 quello per emanare i regolamenti di riordino degli enti pubblici non economici per i quali si vorrà evitare la soppressione. Mentre le graduatorie dei concorsi pubblici approvate dal 2003 per le assunzioni a tempo indeterminato nelle amministrazioni pubbliche per le quali è in atto un blocco del turn over, resteranno valide fino a dicembre 2009.

Marco Bellinazzo

Nel frattempo sarà modificata anche la retroattività

Il debutto della class action rimandato di sei mesi

LE MODIFICHE - Tra gli altri cambiamenti, l'allargamento del numero dei soggetti che potranno proporre l'azione collettiva

ROMA - Sei mesi per cambiare la class action il "classico" decreto legge con le proroghe di fine anno dispone, tra l'altro, lo slittamento sino al 1° luglio 2009 dell'entrata in vigore dell'azione collettiva a tutela degli interessi diffusi. Nell'arco di tempo a disposizione il Governo dovrà predisporre cambiamenti sostanziali a un testo, quello attuale, che presenta numerosi punti critici. Lo slittamento è stato accolto da un fuoco di fila di critiche da parte delle associazioni dei consumatori e delle forze di opposizione. Critiche rafforzate poi dalla curiosa coincidenza per cui,

nello stesso giorno in cui il Governo decideva il rinvio, il Senato approvava in prima lettura il disegno di legge delega sull'efficienza della pubblica amministrazione che introduce l'azione collettiva nel settore statale. Le associazioni dei consumatori intanto promettono battaglia. Per il Codacons «Non è altro che l'ennesima truffa a danno degli italiani»; Federconsumatori attacca «il Governo e Confindustria che vogliono rendere impossibile l'azione di risarcimento per i danni subiti dai consumatori con le truffe Cirio e Parmalat». Per Italia dei valori e Rifondazione

comunista, per una volta in sintonia, il Governo ha a cuore chi compie illeciti finanziari e non tutela chi ha investito gran parte dei propri risparmi in società gestite in maniera criminale. Dal fronte del Governo si è fatta sentire la voce del sottosegretario alla Giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati che ha ricordato come il pacchetto di correzioni alla versione attuale della class action è già pronto e va solo scelto lo strumento dove verrà inserito: in un disegno di legge specifico o nel collegato Sviluppo in discussione al Senato. Al momento il Governo pensa a limi-

tare in maniera drastica la retroattività dell'azione collettiva che non potrà interessare illeciti commessi prima del 1° luglio 2008, una previsione che taglia automaticamente fuori le vittime dei crac finanziari degli anni passati. Inoltre verrà rivista la platea dei soggetti che possono proporre l'azione: non più solo associazioni dei consumatori o comitati spontanei, ma anche singoli esponenti della classe di interessi da tutelare.

Giovanni Negri

SEMPLIFICAZIONI - Abrogazioni dal 1961 al secondo dopoguerra

Colpo di forbice a 29mila leggi

RECUPERI IN EXTREMIS - L'intervento d'urgenza «salva» una sessantina di provvedimenti destinati alla scomparsa dopo la manovra d'estate

ROMA - Fu promulgata nell'ormai lontano 21 aprile 1861 per stabilire la formula con cui dovevano essere «intestati tutti gli atti in nome del re». Ed è passata alla storia per essere la prima legge del Regno d'Italia. Ma soltanto ora, dopo oltre 125 anni, cessa definitivamente di esistere. A cancellarla è il decreto legge, targato Calderoli, che spazza via in un colpo solo 29.084 provvedimenti legislativi varati tra il periodo monarchico e la fine del 1947 attraversando il ventennio fascista. Tra questi il regio decreto sul trattamento doganale del prosciutto cotto conservato in scatola, le misure per la lotta alle cavallette o alle coccinelle degli agrumi. Nel lungo elenco di soppressioni compaiono anche le disposizioni sull'aumento dell'in-

dennità di bagaglio per il cavallo o per la sua bardatura e sull'acquisto di navi bananiere deciso sotto il regime di Mussolini, fino ad arrivare a quelle sulla Camera dei fasci. Una pulizia necessaria per attivare finalmente (a partire da giugno) la banca dati della normativa statale vigente. E che è però servita anche a ripescare una sessantina di provvedimenti finiti sotto la "ghigliottina" del primo taglia-leggi azionato dal ministero della Semplificazione con la manovra estiva per sopprimere circa 3.300 norme. Un recupero dovuto a un iniziale errore di valutazione, visto che da un più attento esame dei tecnici alcune disposizioni si sono dimostrate essenziali, come nel caso della legge che disciplina il riposo domenica-

le e settimanale o di quella sul riordino delle soprintendenze alle antichità. Di qui la necessità di ricorrere a un decreto, dato che l'abrogazione dei provvedimenti "colpiti" dal taglia-leggi scatterà dopo il 22 dicembre. «Abbiamo continuato l'operazione di ripulitura e abbiamo scoperto tesoretti di leggi nascosti un po' dappertutto», ha detto il ministro Roberto Calderoli. Che ha aggiunto: «Abbiamo eliminato l'eliminabile, cancellato leggi che avevano finito la loro ragion d'essere o che erano anche dannose». Il ministro ha poi sottolineato che l'attivazione della banca dati dovrebbe garantire un risparmio di circa 6 milioni di euro, dato che l'inserimento nell'archivio informatico di una legge, con la sua classifica-

zione, costa circa 200 euro. «Il mantenimento di una legge costa fino a 2mila euro l'anno», ha detto Calderoli mostrando un grosso pacco di carta, un cubo, pari a 5 risme di fogli ed equivalente a soli titoli degli oltre 29mila provvedimenti definitivamente soppressi. L'operazione Calderoli è definita «un utile lavoro» dal ministro ombra per la semplificazione del Pd, Linda Lanzillotta. Che però aggiunge: «Affinché i benefici possano trasferirsi veramente su cittadini e imprese serve uno snellimento generale dell'ordinamento finalizzato a ridurre tutti gli adempimenti burocratici».

Marco Rogari

Niente sconti dopo la sentenza della Corte costituzionale

Servizi idrici, nuova tariffa

Resta anche nel 2009 il blocco dei passaggi dalla tassa alla tariffa sui rifiuti (e viceversa). Sale da 12 a 18 mesi il termine entro il quale i Comuni devono dotarsi di una tariffa da applicare ai rifiuti degli operatori economici. Entro 60 giorni, infine, sarà definito il nuovo metodo per determinare la tariffa del servizio idrico integrato, che terrà conto anche dei costi ambientali causati dagli utenti nei Comuni privi di impianto di depurazione funzionante. Il Dl ambientale varato ieri dal Consiglio dei ministri tampona così alcune emergenze. Per il prelievo sui rifiuti, si riproponeva il problema di adottare una misura transitoria, in presenza di una tariffa (quella del decreto Ronchi)

abrogata dal Codice dell'ambiente, e di una nuova tariffa (quella del decreto legislativo 152/06) priva di decreto attuativo. La soluzione è stata la proroga per il 2009 dello status quo. I Comuni dovranno mantenere l'anno prossimo il medesimo regime di prelievo del 2008. In base all'articolo 195 del decreto legislativo 152/06, come corretto dal decreto legislativo 4/08, inoltre, tutti i Comuni avrebbero dovuto applicare, entro 12 mesi, una tariffa dedicata ai soli operatori economici. Di questo nuovo prelievo si sa solo che: è suddiviso in parte fissa e parte variabile; dovrebbe essere rapportato alle caratteristiche dei rifiuti prodotti; dovrebbe coprire tutti i costi del servizio; prevede un abbattimento

proporzionale ai rifiuti avviati al recupero. Considerata la laconicità del testo, la previsione è stata in larga parte trascurata dagli enti locali. Il Dl proroga ora il termine di ulteriori sei mesi. Il provvedimento interviene, infine, sulla tariffa del servizio idrico integrato, per tener conto degli effetti della sentenza 335/08 della Corte costituzionale. Con questa pronuncia, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità della quota di tariffa relativa al servizio di depurazione applicata nei comuni privi di impianto di depurazione. A questo punto, al legislatore si proponevano due ipotesi: affiancare alla tariffa attuale un prelievo tributario, da attuare anche in assenza del servizio di depurazione o modificare la

struttura della tariffa. In assenza di modifiche, il prelievo nelle zone prive di depuratori, nell'immediato futuro, avrebbe dovuto essere diminuito. La scelta è nel senso della integrazione del sistema di calcolo della tariffa. Entro 60 giorni dovranno essere adottate le opportune variazioni per tener conto, nel metodo tariffario, dei costi ambientali causati dagli utenti stabiliti in zone prive di impianti di depurazione. In questo modo, si pongono le premesse per non ridurre il prelievo e si prende una misura ispirata al principio comunitario del «chi inquina paga» del Trattato Ue.

Luigi Lovecchio

Le direttive per il personale - Stroncatura dalla Ragioneria

Enti locali, bocciate le linee contrattuali

LE CRITICHE - Nelle Autonomie il tentativo di trasferire nella parte fissa dello stipendio le indennità di comparto e di posizione

MILANO - Bocciatura secca per l'atto di indirizzo preparato a fine novembre dal comitato di settore per il rinnovo contrattuale degli oltre 500mila dipendenti di Regioni ed enti locali sul biennio economico 2008/2009. Il «non possumus» arriva dalla Ragioneria generale dello Stato, che in una lettera firmata da Mario Canzio e fatta recapitare nei giorni scorsi al ministero della Pubblica amministrazione elenca una serie di incongruenze. E chiede, in pratica, di riscrivere il documento uniformandolo alle osservazioni di Via XX Settembre. Le più pesanti nascono dal tentativo di portare nei confini del trattamento fondamentale l'indennità di comparto e la quota base dell'indennità di posizione con l'intenzione, prevedibile, di allineare

l'architettura retributiva a quella prevista per il comparto dei ministeriali. E, soprattutto, di salvare questa parte di stipendio dai tagli anti-assenteismo previsti dall'articolo 71 della manovra d'estate, che stoppano tutte le voci del trattamento accessorio nei primi dieci giorni di malattia e nei casi di assenze ripetute. L'atto di indirizzo, spiega però il Ragioniere generale, non può sancire lo spostamento di parti dello stipendio dal trattamento accessorio a quello fondamentale. Soprattutto il meccanismo nasce con l'obiettivo scoperto di attenuare gli effetti della misura contro l'assenteismo, diminuendo di conseguenza i risparmi collegati alla stretta. Via XX Settembre boccia anche le previsioni dell'atto di indirizzo sull'incremento dei fondi per le

risorse decentrate, che finanziano gli aumenti stipendiali legati alla produttività. Queste risorse non possono alimentare voci fisse. L'atto non esclude espressamente il consolidamento degli aumenti dando il via a «una dinamica espansiva che non è in linea con il quadro generale di contenimento dei costi» che sta ispirando, o dovrebbe ispirare, le ultime misure di finanza pubblica. Tutta la disciplina del personale degli enti locali, poi, è in attesa del Dpcm (previsto anch'esso dalla manovra d'estate) che dovrebbe dividere le amministrazioni fra virtuose e non, e consentire solo alle prime una maggiore libertà degli aumenti decentrati. Senza ricordarsi con questo quadro normativo, sottolinea la Ragioneria, si potrebbero avere incre-

menti rilevanti negli oneri e si rischia di far nascere «duplicazioni di costi» da una disciplina nata invece per contenerli. Su un fronte delicato, per di più, come la contrattazione integrativa degli enti locali, che la manovra d'estate ha messo al setaccio della Corte dei conti proprio per evitare il ripetersi delle esplosioni di costi che negli ultimi anni non sono mancate. Il ricco carnet di obiezioni della Ragioneria si concentra anche su altri punti, dalla disciplina della «posizione organizzativa» agli effetti sugli importi pensionabili, e impone una revisione completa dell'atto. L'obiettivo di firmare l'intesa entro l'anno, reso difficile dalla ristrettezza dei tempi, sembra sfumato del tutto.

Gianni Trovati

LAVORI PUBBLICI - Via libera definitivo del Senato al Dl **Trattativa privata estesa e incentivi ai tecnici Pa**

IN LISTA D'ATTESA - Per l'agroalimentare approvazione della Camera - Sull'università il voto di Montecitorio slitta al 5 gennaio

ROMA - Arriva al traguardo il decreto prezzi. Con 148 sì, cinque astenuti e con il voto contrario del Partito democratico, il Senato ha approvato la legge di conversione del provvedimento. Diventano così definitive le modifiche introdotte dalla Camera. A partire dall'entrata in vigore della legge di conversione, salirà fino a 500mila euro il valore delle gare per le quali è possibile la trattativa privata. In altre parole, una grossa fetta del mercato dei lavori pubblici (circa 2,6 miliardi di euro) non passerà più attraverso il bando. Ma attraverso una procedura "leggera" che prevede una fase di selezione informale della stazione appaltante, alla quale segue un invito rivolto ad almeno

cinque imprese a formulare un'offerta economica. La misura nasce per rendere più semplice il lavoro soprattutto ai Comuni piccoli, alleggerendo le loro procedure. Nelle dichiarazioni della maggioranza la norma è finalizzata a fronteggiare la crisi ma, in assenza di un termine esplicito, sembra destinata a diventare una riforma strutturale. Definitivo anche l'incentivo del 2% per la progettazione interna dei tecnici della Pa. Viene abrogato il passaggio della manovra estiva che lo riduceva allo 0,5 per cento. Sarà il dirigente responsabile dell'ufficio a disporlo e ogni tecnico avrà un tetto da non superare, pari al proprio stipendio annuo lordo. Diventa definitivo il meccanismo

di adeguamento dei prezzi per i materiali da costruzione relativo al 2008. Entro il 31 gennaio il ministero delle Infrastrutture rileverà con decreto, su base semestrale e non più annuale, le variazioni superiori all'8% dei prezzi dei materiali più significativi. Sarà quindi attivato un meccanismo di compensazione per i lavori eseguiti e contabilizzati nel 2008. Saranno compensate le variazioni superiori all'8% con riferimento alla data dell'offerta, se questa è del 2008. Se, invece, l'offerta è più vecchia, l'alea salirà fino al dieci per cento. Questa norma sarà applicata, salvo espresse previsioni contrattuali, anche alle categorie speciali disciplinate dal Codice appalti. E potrà

contare su un apposito Fondo dalla dotazione di 300 milioni di euro. Sempre in tema di materiali viene previsto un decreto che andrà a sostenere la filiera dei materiali da costruzione provenienti dal riciclo del legno e della plastica. Viene infine prorogato al 30 marzo il divieto di arbitrati per le controversie che nascono da appalti pubblici. Sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° gennaio 2009. Intanto, ieri, la Camera ha approvato il decreto legge per il rilancio del settore agroalimentare, mentre il voto sul provvedimento dedicato all'università (sempre alla Camera) è slittato al 5 gennaio.

Giuseppe Latour

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Via libera quasi bipartisan del Senato

Il Ddl anti-fannulloni conquista il primo «sì»

Un sistema di responsabilità rigoroso per i dipendenti

ROMA - Il Senato ha approvato il Ddl anti-fannulloni. Il testo, collegato alla Finanziaria 2009 e diretto «all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico» e «alla trasparenza della Pa», è stato licenziato con 147 voti a favore, 9 contrari e 109 astenuti. Il provvedimento voluto dal ministro per la Pa e l'innovazione, Renato Brunetta, e messo a punto alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama con il contributo dell'opposizione passa ora alla Camera per il via libera definitivo. Quanto al contenuto dei nove articoli, si va dalla riforma della contrattazione collettiva alla valorizzazione del merito, dal nuovo quadro della dirigenza pubblica agli ulteriori poteri assegnati a Cnel e Corte dei conti, dal più rigoroso sistema di responsabilità per i dipendenti pubblici all'introduzione di regole che assicurino un'organizzazione delle procedure concorsuali su base territoriale. Viene confermata la riserva a favore della contrattazione collettiva sulla determinazione di diritti e obbligazioni direttamente pertinenti al rapporto di lavoro, ma si punta a una più efficace integrazione fra quella nazionale e quella integrativa, in coerenza con il settore privato. Per incrementare la trasparenza dovranno essere implementati più stringenti meccanismi di valutazione delle strutture e del personale. Le amministrazioni pubbliche dovranno fissarsi ogni anno obiettivi precisi che saranno poi monitorati assicurandone la pubblicità a favore dei cittadini, i quali potranno promuovere una class action nei confronti di amministrazioni e concessionari di servizi pubblici che si discostino dagli standard qualitativi ed economici indicati. Altro elemento centrale del Ddl riguarda il varo di nuovi metodi di incentivazione di produttività e qualità del lavoro, secondo criteri che saranno stabiliti dalla contrattazione collettiva. Il provvedimento contempla inoltre nuove disposizioni per la dirigenza pubblica, come il divieto di corrispondere il trattamento economico accessorio nell'ipotesi di omessa vigilanza sull'efficienza della struttura. Per ridurre i costi saranno previsti concorsi per l'accesso alla prima fascia dirigenziale, ridotti gli incarichi conferiti ai dirigenti non appartenenti ai ruoli e ai soggetti estranei alla Pa e favorita la mobilità nazionale. Il testo, infine, prevede meccanismi rigorosi per i controlli medici durante il periodo di assenza per malattia dei dipendenti e la definizione della tipologia delle infrazioni più gravi che portano al licenziamento. Un emendamento, infine, esclude oltre a magistrati e professori universitari anche i primari dalla possibilità prevista con la legge 133/2008 di pensionamenti coatti da parte delle aziende sanitarie (con soli sei mesi di preavviso) al raggiungimento di 40 anni di contribuzione. Il Senato, in conseguenza dell'emendamento, ha anche approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a rivedere, uniformandola, l'età pensionabile di tutte le categorie del pubblico impiego.

M.Bel.

INTERVENTO

Un esempio di dialogo da seguire in futuro

L'OBIETTIVO - Il riordino del settore statale punta ad accrescere l'efficienza degli uffici

Da una parte i morsi della crisi economica, dall'altra lo sgretolarsi d'interesse amministrativo sotto i colpi delle inchieste giudiziarie. Non avrebbe senso consolarsi constatando che la prima ha dimensioni globali, o addirittura trarre soddisfazione dal fatto che il malaffare riguarda la parte politica avversa. Nel primo caso perché l'Italia viene da un lungo periodo di minore crescita rispetto ai concorrenti, segno che ci sono guasti strutturali cui porre rimedio. Nel secondo perché non c'è ragione di emulare la sinistra nel suo errore più odioso, ovvero speculare su arresti e avvisi di garanzia, dimenticando la presunzione d'innocenza. I giorni che viviamo, però, m'inducono a lanciare un allarme: guai se si crede che non sia l'ora delle riforme, se ci si chiude impauriti in difesa. È l'ora in cui i riformisti devono alzare la testa, non correre a rimpatriarsi. Un buon esempio lo abbiamo dato, in Parlamento, dal Governo e in continuo e produttivo dialogo con l'opposizione, approvando il disegno di legge delega per l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico. Si tratta di un tema importante, che ha immediate

ricadute sulla vita dei cittadini. Un lavoro fatto senza inutili contrapposizioni. Certo, anche con opinioni e posizioni differenti, ma senza venir meno al rispetto reciproco e della procedura parlamentare. Il "dialogo", infatti, non deve essere una formula astratta, perché è la forma stessa della democrazia parlamentare. Per i contenuti si è fatta convergere la regolazione del lavoro pubblico con quello privato, anche con riferimento alle relazioni sindacali. Si è resa più efficiente la contrattazione collettiva. Si sono introdotti criteri di valutazione, per personale e uffici, in modo da portare i servizi a standard internazionali di qualità, mediante la fissazione di programmi e obiettivi e la misurazione dei successi. E si sono previsti gli strumenti di tutela, per i cittadini, nel caso in cui riceveranno danni anziché servizi, le cosiddette class action. Si è valorizzato il merito e introdotta una più rigorosa responsabilità del personale. Si sono resi migliori i concorsi, premiando, dove opportuno, la residenza dei candidati. Ciascuno di questi punti meriterebbe d'essere approfondito. Non sono temi per addetti ai lavori, ma riguardano il lavoro di moltissimi e la vita di

tutti. La pubblica amministrazione produce beni e servizi per 60 milioni di cittadini italiani: i salari dei 3,65 milioni di dipendenti pubblici ammontano a più di 190 miliardi di euro l'anno; il costo complessivo della pubblica amministrazione, compresi quelli intermedi, è di quasi 300 miliardi l'anno. A fronte di questi costi, enormi, nella pubblica amministrazione non vi sono prezzi: ci sono costi, ma non c'è il mercato, non c'è il giudizio della concorrenza. Quello che il professor Hirsch chiamava *exit e voice*, cioè la possibilità di scegliere o protestare, nella pubblica amministrazione non c'è, perché in essa non si sceglie né si può protestare e, anche se si protesta, nessuno ascolta. Con questa riforma, non intendiamo privatizzare la produzione di beni e servizi pubblici e della pubblica amministrazione, intendiamo inserire elementi forti e fondanti di trasparenza, di giudizio, di valutazione e di soddisfazione dei clienti, nella produzione di tutti i beni e servizi pubblici. È l'Italia della gente normale che chiede questa riforma, quella delle imprese, quella di chi ha più bisogno, dei più deboli. Questa è l'Italia che chiede una pubblica

amministrazione efficiente, consapevole di essere una risorsa fondamentale per il Paese, non una palla al piede. Il lavoro parlamentare è stato proficuo, molti emendamenti sono stati approvati e l'opposizione ha votato a favore di molti articoli. Si è poi astenuta sull'insieme della legge, per segnare una distinzione politica di cui, forse, nessuno, neanche loro, sentivano veramente il bisogno. Ma, insomma, è stata l'occasione per dimostrare che riformare si può e che la politica, quando è fatta seriamente e con attenzione alle cose concrete, guadagna autonomia da corporativismi e insensatezze. È la via giusta, sia per battere la crisi, guadagnando, con le riforme, quella competitività che avevamo perduto già prima della gelata finanziaria, sia per restituire dignità e credibilità a un mondo politico che può essere rappresentante d'idee e interessi, senza per questo degradarsi a fare il sensale degli affari. Spero non resti un caso isolato, che diventi un metodo, e anche una sfida. Dopo tante polemiche, dopo anche qualche insulto, è bastato tornare alla realtà per far vincere la ragionevolezza.

Renato Brunetta

APPALTI - Le indicazioni per le amministrazioni pubbliche

Affidamenti «in house» anche congiunti

IL PRINCIPIO - La procedura può essere utilizzata anche da più Comuni se il controllo sull'affidatario è effettivo

L'affidamento in house ha ancora una base giuridica instabile. Ma la Corte di Giustizia Ue, anche nella ultima pronuncia (sentenza 13 novembre 2008, C-324/07), si fa carico via via di precisare un concetto essenziale per rendere aperto e concorrenziale il mercato degli appalti pubblici. Secondo il diritto comunitario, quando una pubblica amministrazione acquista beni e servizi, fa costruire un'opera pubblica o sceglie il concessionario di un servizio pubblico deve bandire una gara. Deve cioè attivare una procedura trasparente, non discriminatoria, aperta a un numero congruo di imprese nazionali e comunitarie. La sola eccezione al principio della gara è l'affidamento in house ammesso quando concorrono due requisiti: che il soggetto sia assoggettato dall'ente affidante a un controllo analogo a quello esercitato sui propri uffici o strutture interne; che l'affidatario svolga la parte più importante della propria attività a favore dell'ente controllante. Questi principi, in apparenza univoci, sono stati enunciati per la prima volta nove anni fa in una celebre sentenza della Corte di Giustizia Ue (sentenza Teckal, 18 novembre 1999, C-107/98). Da quel momento si è avuto però un rimpallo continuo tra giudici nazionali e Corte di Giustizia nel tentativo di individuare quali casi concreti possano essere esonerati dalla regola della gara. Così, per esempio, la giurisprudenza amministrativa italiana aveva ammesso che anche una società mista, con la presenza minoritaria di soci privati, può essere, in linea di principio, affidataria in house. La giurisprudenza comunitaria ha offerto invece un'interpretazione molto più rigida. Ha ritenuto cioè che occorra una partecipazione totalitaria pubblica perché la presenza di un socio privato introduce un elemento di

eterogeneità (sentenza Stadt Halle, 11 gennaio 2005, C-23/03). La sentenza del 13 dicembre scorso continua in questa opera di cesello e offre un chiarimento su una questione controversa: è compatibile il rapporto in-house quando una pluralità di soggetti pubblici, per esempio un gruppo di piccoli Comuni, costituisce una struttura per gestire congiuntamente un servizio? Nel caso di specie il Comune belga di Uccle aveva affidato senza gara la gestione della propria rete di tele distribuzione a una società cooperativa intercomunale costituita da un numero elevato di Comuni dopo avervi aderito con una quota irrisoria. Il dubbio era dunque se il Comune potesse esercitare un "controllo analogo" su una struttura controllata da tanti soggetti pubblici e sul quale nessuno da solo era in grado di esercitare un'influenza dominante. La Corte di Giustizia ha optato per una soluzione flessibile che

apre la strada al controllo congiunto. In precedenza la Corte aveva ritenuto che una partecipazione dello 0,97% da parte di un Comune non poteva soddisfare il requisito del "controllo analogo" (sentenza Coname, 21 luglio 2005 C-231/03). Ora la Corte pone fine a ogni dubbio: il controllo sul concessionario in-house non deve essere per forza identico a quello esercitato sulle strutture interne dell'affidante. Basta che «sia effettivo, pur non risultando indispensabile che sia individuale». E non rileva neppure che l'organo decisionale del concessionario possa adottare le proprie decisioni a maggioranza semplice. Resta fermo però il principio che l'affidatario in house deve svolgere la propria attività in prevalenza per i propri referenti pubblici.

Marcello Clarich

Palazzo Chigi ha approvato il dl che dà un anno in più ai comuni. Ok della stato-città sui bilanci

Enti locali, proroghe sotto l'albero

Slitta al 2009 la tariffa rifiuti. Preventivi al 31 marzo

Due proroghe natalizie per gli enti locali. Slitta ancora, dopo i rinvii disposti negli scorsi anni dalle leggi finanziarie 2007 e 2008, il regime transitorio per il passaggio dalla Tassa rifiuti (Tarsu), avente natura tributaria, alla Tariffa. Lo ha deciso il consiglio dei ministri che ieri ha approvato un decreto legge, su proposta del ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo. Il provvedimento prevede che, nell'ambito degli strumenti di attuazione di interventi di bonifica e messa in sicurezza dei siti di interesse nazionale (Sin), il ministero possa stipulare con una più imprese, pubbliche o priva-

te, una «transazione globale» per gli oneri di bonifica, ripristino e risarcimento del danno ambientale. Con l'obiettivo di velocizzare gli interventi di riparazione del danno ambientale e di rilancio produttivo delle aree inquinate, superando con una transazione i contenziosi legali che paralizzano gli interventi di bonifica. Via libera anche alla proroga di tre mesi del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2009 degli enti locali. Lo slittamento al 31 marzo 2009 della scadenza di fine anno era già stato annunciato dal ministro dell'interno Roberto Maroni ma l'ok è arrivato solo ieri con la ratifica della proroga

da parte della Conferenza stato-città. A questo punto non resta che attendere il decreto ministeriale di proroga per rendere ufficiale il differimento del termine. Cosa prevede il decreto legge ambientale. Il decreto legge affronta anche il nodo delle «Autorità di bacino nazionali» per garantirne la continuità di funzionamento nelle more dell'attuazione del testo unico in materia ambientale (dlgs 152/2006) che ne aveva previsto la soppressione e la loro sostituzione con le Autorità di distretto idrografico. In attesa della istituzione delle nuove autorità è stata disposta la sopravvivenza transitoria delle vecchie Autorità

di bacino anche per non contravvenire alla direttiva 2000/60/Ce (cd. «Direttiva Acque») che entro dicembre 2009 prevede siano adottati i piani di gestione di bacino idrografico. «Il maltempo di questi giorni», ha spiegato il ministro Prestigiacomo, «ha messo in evidenza, qualora ce ne fosse bisogno, l'esigenza che la gestione dei bacini idrici sia piena ed attiva, anche per le scadenze che l'Europa ci pone. Era necessario quindi intervenire per sanare un vuoto legislativo che l'Italia non può permettersi in una materia così delicata come la gestione del territorio».

Francesco Cerisano

Rispetto agli anni passati la Finanziaria 2009 non dice nulla su assunzioni, incarichi e tetti di spesa

Personale, manovra senza novità

Tetto agli aumenti uguale per tutti, stipendi legati al merito

Lo stesso tetto agli aumenti contrattuali si applica a tutto il personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni e i relativi oneri sono posti a carico dei singoli comuni e delle singole province. E ancora prosegue la duplice sollecitazione a concludere rapidamente i contratti e a erogare, ancora prima della loro stipula, una parte degli aumenti. E inoltre si vuole imprimere una ulteriore spinta a che il salario accessorio sia sempre più legato a effettivi miglioramenti della qualità delle prestazioni. E infine si consente la destinazione al personale dei risparmi realizzati tramite il taglio delle incentivazioni previste per il personale degli uffici tecnici dalla legge Merloni. Sono queste le principali disposizioni dettate dalla legge finanziaria 2009 in materia di personale degli enti locali. Come si vede, ben poca roba rispetto al contenuto di tutte le finanziarie degli ultimi anni: ma in questa occasione le scelte di maggiore rilievo sono state effettuate con la cd manovra d'estate, cioè con il dl n. 112/2008. Quindi non vi sono novità di sorta né per le assunzioni, né per il tetto di spesa, né per gli incarichi di collaborazione, né per le forme di flessibilità: in queste materie rimangono in vita le norme dettate dalle precedenti leggi finanziarie e quelle contenute nella cd manovra estiva. La tecnica per fissare la soglia massima degli aumenti che i contratti collettivi nazionali di lavoro possono disporre è la solita. Viene prevista una cifra massima di finanziamenti per il rinnovo dei contratti dei dipendenti delle amministrazioni statali, con una specifica disposizione tale tetto viene fissato anche per il personale cd non contrattualizzato (forze di polizia, magistrati, professori universitari etc). Questo tetto è comprensivo anche degli oneri riflessi a carico dei datori di lavoro e dell'Irap. Subito dopo si chiarisce che il relativo valore percentuale costituisce il tetto per gli incrementi che i contratti collettivi nazionali di lavoro potranno disporre per il personale dipendente dalle altre Pubbliche Amministrazioni. Ricordiamo che l'incremento previsto come tetto massimo è pari al 3,2%, cifra a cui si arriva sommando i

tassi di inflazione programmati del biennio 2008-2009, che sono rispettivamente pari all'1,7% e all'1,5%. In valore assoluto questa cifra è stata tradotta in aumenti medi di 70 euro mensili per il personale delle amministrazioni statali e la stessa cifra, comprensiva sia degli aumenti di stipendio che di quelli derivanti dalla contrattazione decentrata integrativa, sarà con ogni probabilità riconosciuta ai dipendenti del comparto regioni ed enti locali. Il primo elemento di novità è il forte stimolo alla utilizzazione della produttività come strumento principale del trattamento economico accessorio e al collegamento più stretto che si deve stabilire tra le incentivazioni e la qualità delle prestazioni lavorative. Si stabilisce testualmente che «il trattamento economico accessorio dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni è corrisposto in base alla qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa». La disposizione ha un carattere di principio, ma non per questo è meno importante. Per allargare le risorse che alimentano la produttività e, più in genera-

le, il trattamento accessorio del personale, si dispone che i risparmi derivanti dal taglio dell'1,5% della incentivazione prevista dalla legge Merloni per i dipendenti degli uffici tecnici impegnati nella progettazione e realizzazione di opere pubbliche, nonché i risparmi sui collaudi svolti da dipendenti pubblici, vadano a incentivare la corresponsione di questi compensi. Il secondo elemento di novità è la duplice spinta a concludere rapidamente le trattative per i rinnovi contrattuali e l'impegno a erogare comunque una quota degli aumenti. Viene infatti stabilito che le trattative sono da considerare aperte dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria, cioè dall'1 gennaio 2009. Si dispone inoltre la erogazione della indennità di vacanza contrattuale a decorrere dal mese di aprile e si concede la possibilità di erogare gli aumenti già dal mese di gennaio, ovviamente entro il tetto massimo previsto e previa intesa con le organizzazioni sindacali.

Giuseppe Rambaudi

Le principali norme della legge finanziaria per il personale

- 1 Fissazione al 3,2% del tetto per i rinnovi contrattuali
2. Tale tetto comprende anche gli oneri riflessi e l'Irap
3. Gli oneri per il rinnovo dei contratti sono integralmente a carico dei singoli enti
4. Dal 1° gennaio è aperta la stagione del rinnovo dei contratti

5. Da gennaio possono essere corrisposte anticipazioni sui miglioramenti
6. Da aprile si eroga la indennità di vacanza contrattuale
7. Il salario accessorio è legato a progetti di miglioramento della attività
8. Per alimentare la produttività si possono utilizzare anche i risparmi derivanti dal taglio delle incentivazioni previste dalla legge Merloni per gli uffici tecnici

In una nota il ministero dell'economia spiega la portata di una norma del dl 93/2008

Tributi, riscossione a norma Ue

Vietato affidare altre entrate quando si rinegoziano i contratti

La rinegoziazione dei contratti di affidamento del servizio di accertamento e riscossione dei tributi locali avviene o mediante l'adeguamento dei compensi già contrattualizzati o mediante l'attribuzione di ulteriori attività relative al o ai tributi oggetto dei contratti di affidamento. Non è invece, possibile l'affidamento del servizio di gestione di altre entrate che deve avvenire nel rispetto della disciplina comunitaria in materia di prestazione di servizi. È questo il principio racchiuso in una nota del 1° dicembre 2008 con la quale il ministero dell'economia e delle finanze ha fornito chiarimenti in ordine all'applicazione dell' art. 1, comma 7-bis, del dl 27 maggio 2008, n. 93, convertito in legge 24 luglio 2008, n. 126, in base al quale «i comuni che abbiano in corso di esecuzione rapporti di concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sugli immobili possono rinegoziare i contratti in essere, ai fini dell'accertamento e della riscossione di altre entrate, compatibilmente con la disciplina comunitaria in materia di prestazione di servizi». Si deve ricordare che detta norma trae origine dall'opportunità valutata dal legislatore di compensare in parte gli affidatari di detto

servizio a seguito dei minori introiti che deriveranno loro dall'esenzione dal pagamento dell'Ici per l'abitazione principale, disposta dalla comma 1 dello stesso art. 1 del dl n. 93 del 2008. Nonostante i buoni propositi non si può certo dire che la norma abbia un significato coerente, giacché l'esplicito richiamo alla disciplina comunitaria in materia di prestazione di servizi impone di per sé il rispetto dei principi comunitari di trasparenza, di libera concorrenza e di libera circolazione dei servizi, di tal che l'affidamento deve avvenire mediante procedure a evidenza pubblica, escludendo, di conseguenza, il ricorso a ogni diversa formula, in particolare l'affidamento diretto. Questo, infatti, secondo la costante giurisprudenza della Corte di giustizia europea e del Consiglio di stato, si presenta come un'eccezione al principio generale della gara pubblica che può operare solo nei casi in cui si presentino delle condizioni straordinarie. Da ciò consegue che le norme nazionali che disciplinano la possibilità di affidamento diretto delle prestazioni di servizi devono essere applicate in maniera restrittiva e comunque sempre dopo aver operato una rigorosa valutazione della loro compatibilità con i succitati prin-

cipi comunitari. Stando così le cose è evidente che la norma in esame sembrerebbe inapplicabile, in quanto consente un'opportunità ma al contempo ne nega la concreta operatività nei termini ipotizzati, per cui era necessaria una sua lettura che ne salvaguardasse lo spirito, ove, naturalmente, i comuni intendessero usufruire di detta opportunità. Pertanto nella nota indirizzata a un comune che vorrebbe, appunto, procedere in tal senso, il ministero ha posto dei punti fermi. In particolare: - la norma opera esclusivamente per i contratti in essere alla data del 27 luglio 2008 (data di entrata in vigore della legge di conversione n. 126 del 2008), per i quali, cioè, a seguito delle minori entrate conseguenti alla nuova fattispecie di esenzione, è possibile ipotizzare un peggioramento dell'originario equilibrio delle condizioni contrattuali; - l'ente locale, nell'ampliare l'oggetto del contratto, deve tendere a un effettivo riequilibrio del rapporto contrattuale cercando di ristabilire l'affidatario del danno determinato dall'applicazione della nuova fattispecie agevolativa; - tutto ciò si può realizzare sia mediante l'adeguamento dei compensi già contrattualizzati, sia mediante l'attribuzione di ulteriori attività relative al o

ai tributi oggetto dei contratti di affidamento; - non è in alcun modo possibile, invece, procedere all'affidamento del servizio di gestione di altre entrate, poiché ciò deve avvenire nel rispetto della disciplina comunitaria in materia di prestazione di servizi, come espressamente stabilito dalla norma in esame. La nota si conclude con un'ulteriore precisazione che attiene al fatto che nella rinegoziazione in questione non può in alcun modo esser ricompresa la facoltà di differire i termini contrattuali. Si ricorda, però, che un'ipotesi del genere è stabilita dall'art. 3, comma 25 del dl 30 settembre 2005, n. 203, convertito in legge 2 dicembre 2005, n. 248, che consente al comune di prorogare i contratti in corso con le società iscritte all'albo di cui all'art. 53, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, esclusivamente fino al 31 dicembre 2010. Non è possibile, infatti, andare oltre detto limite data la specialità della norma, che regola una possibilità, normalmente esclusa, invece, dalla disciplina comunitaria in materia di affidamento delle prestazioni di servizi.

Irena Rocci

SANITÀ/Convegno sui 30 anni del Ssn

Il 78% del deficit da tre regioni

Il vero guaio della governance della sanità spalmata sulle regioni? È la «disomogeneità», con aree «virtuose» più razionali sul fronte della spesa e altre, come Lazio, Sicilia e Campania che «da sole sono responsabili del 78% del deficit». Ferruccio Fazio, sottosegretario al Welfare, al convegno promosso a Roma da Sanofi Aventis per rievocare il trentennale dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale (legge 833 del 1978) a opera dell'allora ministro Carlo Donat Cattin, elenca i nodi di quello che definisce «un problema

sistemico». C'è «troppo assistenzialismo» e «le risorse vengono ripartite senza indicatori di entrate e uscite», segnala, mentre ci vorrebbe, e con il federalismo fiscale l'obiettivo dovrebbe essere raggiunto, «una appropriatezza di beni e servizi sanitari»; in tal modo, aggiunge Fazio, si eviterebbe, per esempio, che «in alcune Asl una siringa costi il doppio della media nazionale», o che «in Campania si abbia una media annuale del 42% di parti cesarei». Una sanità che metta al centro il cittadino non può, inoltre, pre-

scindere da un attento esame di chi è incaricato di mandarne avanti la macchina organizzativa, così il sottosegretario annuncia che l'operato dei manager delle strutture ospedaliere e delle aziende sanitarie «andrà valutato anche al termine del loro incarico. Anche se si rende più trasparente la loro scelta, infatti, si sa che c'è sempre chi trova il modo di aggirare la legge». I servizi sanitari rappresentano un importante comparto produttivo del nostro paese, contribuendo per il 7,1% alla formazione della ricchezza nazionale e, in totale, l'attività della filiera sa-

lute garantisce 149 miliardi di euro, pari all'11,1% del pil dell'intera economia nazionale. E il principio del diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, trovò la sua «casa», trent'anni fa, proprio nel Ssn, attraverso il passaggio da un sistema di previdenza, in cui i cittadini venivano assistiti solo dopo il versamento di contributi agli enti mutualistici, a uno di sicurezza sociale di natura squisitamente pubblica.

Simona D'Alessio

Il Consiglio di stato dà ragione a un piccolo municipio della Toscana **Il comune può affidare un incarico al consigliere**

Un consigliere comunale deve essere configurato come «soggetto esterno» al comune e può essere legittimamente affidatario da quest'ultimo di un incarico professionale. È questo il principio affermato dal Consiglio di stato, sezione V, con la sentenza del 2 dicembre 2008 n. 5928 rispetto a un affidamento di incarico professionale da parte di un piccolo comune toscano inizialmente annullato dal Tar Toscana. L'amministrazione comunale aveva pubblicato un avviso per l'individuazione di un soggetto «dotato di adeguata professionalità» cui affidare un incarico libero-professionale finalizzato alla gestione di un sito web e di un giornale informativo. Dopo avere esaminato i curricula pervenuti veniva scelto come affidatario un consigliere comunale della stessa stazione appaltante.

A seguito del ricorso presentato da uno dei concorrenti il Tar aveva annullato la delibera di affidamento sostenendo che sarebbe stato violato l'avviso pubblico nella parte in cui era espressamente disposto che l'incarico fosse conferito a «persona esterna». In altre parole, per il Tar, un consigliere comunale non poteva essere considerato «persona esterna» al comune presso il quale tale funzione svolge. Il Consiglio di stato ribalta del tutto la sentenza di primo grado, puntando a una diversa esegesi della locuzione «persona esterna» riferita alla normativa interna del comune. La sentenza che accoglie l'appello afferma infatti che nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi si prevede che, laddove non sia possibile nominare, anche in via provvisoria, un componente del personale

interno, il sindaco procede, sentito il parere della giunta comunale, alla nomina di personale esterno mediante contratto di diritto privato a tempo determinato, rinnovabile, ovvero anticipatamente revocabile con provvedimento motivato, previa valutazione dei risultati conseguiti. Per i giudici di appello da questa disposizione emerge chiaramente che la differenza fra «personale esterno» ed interno è integralmente ed esclusivamente riferibile ai ruoli del personale dipendente dal comune. È pertanto da ricondurre alla nozione di personale esterno «chiunque non faccia parte dei ruoli comunali», mentre rientra nel personale interno, invece, «chi ne fa parte e ha un qualsiasi rapporto di dipendenza o di subordinazione con l'ente locale». Da ciò la conseguenza che l'affidatario dell'incarico, nella sua

veste di consigliere comunale, non potesse essere considerato facente parte del personale interno all'amministrazione comunale perché non ha in corso con il comune alcun rapporto di lavoro. Il Consiglio di stato rileva anche l'errore del Tar che aveva respinto l'eccezione di inammissibilità del ricorso presentato in primo grado dal momento che il ricorrente (sesto in graduatoria) non aveva alcun concreto interesse all'accoglimento del ricorso, visto che nessuno dei quattro candidati che lo precedevano aveva dichiarato di rinunciare all'incarico. Infine non era ipotizzabile un interesse all'annullamento di tutta la procedura in modo tale che la stessa dovesse essere ripetuta con nuova chance per il ricorrente.

Andrea Mascolini

La Finanziaria 2008 ha introdotto norme per ridurre i costi della politica

Consorzi, compensi limitati

Niente gettoni ai componenti di organi assembleari

Deve essere corrisposto da parte del consorzio ai componenti del consiglio e della deputazione amministrativa del consorzio, organi nominati dalla provincia, un gettone di presenza per la partecipazione alle sedute di tali organi? Con l'entrata in vigore dell'art. 2, comma 25, lettera a), della legge 24 dicembre 2007, n. 244, deve ritenersi implicitamente abrogato l'art. 8, comma 3, del dm 4 aprile 2000, n. 119. Tale norma, infatti, aveva integrato la norma primaria (art. 82, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), la quale già nella passata formulazione non prevedeva i componenti degli organi assembleari dei consorzi tra gli amministratori locali che hanno diritto a percepire un gettone di presenza. La conferma di tale esclusione, operata con la citata norma dalla legge finanziaria 2008, va quindi interpretata, anche in considerazione del particolare contesto di disposizioni, volte al contenimento dei c.d. «costi della politica», in cui è inserita, come una implicita volontà del legislatore di non estendere tali emolumenti ai componenti degli organi assembleari dei consorzi. Tale lettura delle nuove disposizioni trova indiretta conferma, secondo il noto canone interpretativo

«ubi lex voluit, dixit ubi noluit tacuit», in altra disposizione della legge finanziaria 2008 (la lettera c del medesimo comma 25) che cita invece espressamente il presidente e gli assessori dei consorzi tra enti locali attribuendo ai medesimi una indennità di funzione nella misura massima del 50% dell'indennità prevista per un comune avente popolazione pari alla popolazione del consorzio. Per le considerazioni suesposte, si ritiene che i componenti degli organi assembleari dei consorzi tra enti locali non abbiano più diritto alla corresponsione dei gettoni di presenza, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008. Per quanto concerne, invece, i componenti della deputazione amministrativa del consorzio, i medesimi hanno diritto a una indennità di funzione nella misura massima del 50% dell'indennità prevista per un Comune avente popolazione pari alla popolazione del consorzio fra Enti locali (art. 82, comma 8, lettera c) del Tuel, dlgs 267/2000). Nel caso in questione, tuttavia, poiché i componenti di tale organo sono assessori o consiglieri dei comuni consorziati, occorre tener conto delle disposizioni in materia di cumulo delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori lo-

cali. In particolare, va rilevato che il citato testo unico, già prima delle novelle apportate dalla legge finanziaria 2008, accoglieva il principio dell'omnicomprensività dell'indennità di funzione stabilendo in via generale, all'art. 82, c. 5, che «le indennità di funzione previste dal presente capo non sono tra loro cumulabili». Tale principio generale, dettato per le indennità di funzione, si estende fino a comprendere l'incumulabilità anche con i gettoni di presenza, con riferimento a quelli dovuti per la partecipazione a sedute degli organi collegiali del medesimo ente dal quale gli amministratori percepiscono l'indennità di funzione (cfr. art. 82, c.7). L'incumulabilità tra indennità e gettone di presenza non operava invece, per l'espressa deroga prevista al comma 6 dell'art. 82, qualora l'indennità di funzione e i gettoni di presenza fossero dovuti per mandati elettivi presso enti diversi. Tale citata disposizione derogatoria è stata, come è noto, abrogata dall'art. 2 comma 25, letto b), della Finanziaria 2008, che, insieme ad altre norme contenute nella stessa legge, è finalizzata al contenimento dei c.d. «costi della politica». La ratio legis che ha ispirato l'intervento del legislatore sulla parte del Tuel dedicata allo status degli

amministratori non sembra poter far propendere, quindi, per una interpretazione che, partendo dall'abrogazione espressa della possibilità di cumulo, giunga ad ammetterla in via indiretta sulla base di una diversa lettura del combinato disposto degli artt. 82 e 83, che per effetto del recente intervento normativo sicuramente appare meno armonico sul versante testuale. Per le considerazioni suesposte, si ritiene quindi che dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008 non è più cumulabile l'indennità di funzione con i gettoni di presenza anche per mandati elettivi svolti presso enti diversi, potendo, viceversa, l'interessato optare per uno dei due emolumenti. **FONDO PER LAVORO STRAORDINARIO - La riduzione del 3% del fondo per il lavoro straordinario prevista dall'art. 14, comma 4 del Ccnl del 1 aprile 1999, può essere operata anche negli anni successivi con conseguente esaurimento del fondo stesso e impossibilità di remunerare le prestazioni di lavoro straordinario?** Il Ccnl del 31 marzo 1999 ha introdotto un nuovo sistema di classificazione del personale dipendente prevedendo diverse categorie giuridiche, all'interno delle quali si sviluppa una progressione economica con attribuzione del

relativo trattamento economico differenziato a seconda della posizione raggiunta. Peraltro, il fondo delle risorse economiche per le politiche di sviluppo del personale, istituito con il medesimo contratto e che ricomprende tutte le fonti di finanziamento già previste dai precedenti contratti collettivi, ha inteso valorizzare altre forme di trattamento accessorio, legate a responsabilità, efficienza e risultati conseguiti. D'altro canto, occorre rilevare che lo stesso articolo 14 del Ccnl 1.4.1999, contiene una norma programmatica in quanto invita le amministrazioni a verificare le condizioni che hanno reso necessario il ricorso al lavoro straordinario e a individuare le soluzioni per una progressiva e stabile riduzione del medesimo mediante razionalizzazione dei servizi.

La congiuntura economica sfavorevole rappresenta un'opportunità per cambiare le autonomie locali

Gli enti faranno i conti con la crisi

Un nuovo patto di stabilità e mutui a tasso zero per ripartire

Dentro i palazzi comunali, le sedi delle comunità montane e delle unioni, delle regioni, in queste ore è tutto un lavorare per far quadrare conti che non possono quadrare seriamente, tanti e tali sono gli elementi di incertezza sul rimborso integrale del minor gettito Ici, sulla prima casa (solo oggi in tanti riconoscono l'errore di quella scelta demagogica e lesiva di quel poco di autonomia dei comuni), sulla mancata restituzione delle minori entrate dovute alle scelte del governo precedente in materia di Ici relativa al riclassamento degli immobili rurali e, ai cosiddetti costi della politica; tanti e tali sono i tagli operati da questo governo (trasferimenti, fondo sociale, fondo ordinario per il Servizio sanitario nazionale) con il decreto 112 del luglio scorso; tanti e tali sono i vincoli del patto di stabilità interno. Appena qualche metro fuori da quegli stessi edifici c'è una crisi che morde senza pietà. L'inadeguatezza di salari, stipendi e pensioni. I mutui da onorare. La perdita del lavoro per migliaia di lavoratori precari, centinaia di migliaia di lavoratori posti in cassa integrazione che faranno il Natale con meno denari, almeno 600 mila lavoratori che rischiano di passare dalle liste di mobilità alla disoccupazione. Tantissime aziende che pagano

il calo della domanda e tante altre, anche eccellenti, costrette a fare i conti con il fatto che le banche rifiutano anticipazioni, leasing, finanziamenti. Queste due realtà naturalmente già si toccano quotidianamente ma non ci vuole la sfera di cristallo per capire che questo toccherà sempre più un agitarsi nervoso caratterizzato dall'urgenza (sperando non anche dalla violenza, i fatti che stanno accadendo in Grecia qualcosa dovrebbero dirci) della domanda di aiuto e dall'impotenza a dare risposte concrete e immediate. Sì, perché nonostante qualcuno si balocchi con masturbazioni verbali sullo stato di salute morale delle autonomie e sull'attualità del ruolo del sistema delle autonomie locali, è e sarà quel sistema a fronteggiare l'emergenza quotidiana. Che la magistratura faccia pure il suo lavoro senza fare sconti a nessuno (magari se gli rimane tempo dia un'occhiata anche a qualche palazzo romano!) e l'esercizio della critica dispieghi pure le sue proposte, ma mettiamoci d'accordo su un punto: il ruolo del sistema delle autonomie è decisivo per fronteggiare questa gravissima crisi, e giocare alla delegittimazione è semplicemente un esercizio suicida. C'è qualcuno disponibile a sostenere che il fatto che solo il 53% degli aventi di-

ritto si sia recato a votare per l'elezione del nuovo presidente e del Consiglio della regione Abruzzo (quando smetteranno di chiamarli governatori?) sia un rafforzamento della democrazia, della buona politica e della fiducia che i cittadini ripongono nella partecipazione democratica? E come si può affrontare la crisi con i cittadini che si convincono giorno dopo giorno che quelli che hanno eletto in verità sono lì per farsi gli affari propri invece che quelli della comunità? Abbiamo bisogno di coesione fra tutti i livelli istituzionali, abbiamo bisogno di fare intese con le organizzazioni sindacali e non giocare a dividerle, abbiamo bisogno di coinvolgere tutte, dico tutte, le associazioni delle imprese se vogliamo uscirne con provvedimenti efficaci. E abbiamo bisogno di lotta. Sì, di lotta affinché il governo non si adagi sui poteri forti (banche, grande industria) e la crisi non venga scaricata tutta sulle spalle dei più deboli e delle loro condizioni di vita. Anche il sistema delle regioni e delle autonomie deve darsi una mossa, alzare la voce. Vogliamo essere parte determinante nella definizione e nell'attuazione delle misure con le quali si intende affrontare la crisi. Non basta interpretare un elegante ruolo istituzionale e subire che tutto venga deciso e fatto

sulla nostra testa. Dobbiamo tornare a dar voce ai diritti e ai bisogni, essere movimento, un mestiere che abbiamo saputo fare benissimo in decenni passati. L'occasione per cominciare ci è data dal decreto 185 che è già all'esame delle commissioni competenti della camera dei deputati. Ecco alcune proposte concrete. 1) Si riveda il patto di stabilità interno per consentire che gli enti possano sbloccare i pagamenti (in alcuni enti si è smesso di pagare da settembre per non incorrere nei rigori degli equilibri di cassa, pur avendo denari da spendere); per consentire di fare più investimenti. 2) Si concordi con la Cassa depositi e prestiti una strategia per mettere in campo risorse a tasso zero per fare una grande campagna di opere di piccola e media entità facilmente e rapidamente cantierabili, magari rivolte a un grande progetto di manutenzione del patrimonio e del territorio. La previsione di grandi opere è importante ma nell'immediato assolutamente inefficace. 3) Si porti il fondo per le politiche sociali almeno a 2 miliardi, ne avremo bisogno per aiutare le persone a pagare le tariffe dei servizi pubblici primari; per impedire l'aumento delle tariffe dei servizi sociali rivolti all'handicap, agli anziani, al disagio sociale, all'infanzia; per sostenere le famiglie

gravate dall'onere dell'affitto, per sostenere quel volontariato che si fa quotidianamente carico della domanda crescente di pasti, vestiario ecc. 4) Si orientino gli aiuti all'impresa automobilistica verso un diffuso rinnovo e incremento dei mezzi destinati al trasporto pubblico e si investa nel trasporto ferroviario regionale. 5) Si promuova una campagna nazionale per incentivare la diffusione dei farmer market, per sostenere la produzione agricola locale e la possibilità di metterla sul mercato direttamente dai produttori a prezzi sostenibili da tutte le tasche. Sono solo alcune proposte concrete che facciamo nella convinzione che fino ad ora gli effetti della crisi sono stati sottovalutati e che se la crisi è globale molte delle

risposte possibili sono locali. Così finisce l'anno e nelle stesse condizioni si aprirà il nuovo. Un anno durissimo, il 2008, per le regioni e le autonomie locali strette sull'emergenza, messe nelle condizioni di non poter rilanciare una strategia di grande profilo riformatore con la conseguente progressiva perdita di quel profilo innovatore capace di accendere nei cittadini la speranza di un nuovo modo di governare. Ma, non sembri un paradosso, proprio questa crisi rappresenta l'opportunità da cogliere per mettere in cantiere un grande progetto di cambiamento delle e con le autonomie locali. La crisi spinge a rilanciare il ruolo degli investimenti in beni e servizi di interesse generale, quei beni comuni che fanno la differenza pro-

prio ora che le logiche del mercato senza regole hanno fatto fallimento, che si riscopre la dimensione territoriale dello sviluppo, in verità mai morta ma certamente trascurata; la crisi spinge a mettere in cantiere un nuovo modello di sviluppo che faccia della grande questione ambientale occasione di lavoro buono, di ricerca; la crisi spinge verso il contenimento dei costi fissi della pubblica amministrazione per avere più risorse da spendere in servizi alle persone e alle famiglie, in investimenti; la crisi spinge verso la sussidiarietà, verso una nuova responsabilità dei cittadini e delle istituzioni. Su questi fronti il sistema delle autonomie locali c'è da sempre e può esserci ancor più ora. Abbiamo bisogno di segnali concreti da parte

del governo e del parlamento che vadano nella direzione giusta. Non si illudano i cittadini con provvedimenti spot o con misure caritatevoli. La strada maestra è portare fino in fondo il disegno riformatore del federalismo fiscale e del riordino delle funzioni delle autonomie locali facendo in modo che queste materie non siano oggetto di scontro politico ma di convergenza istituzionale. Poi compete ai comuni, alle province, alle regioni dimostrare di essere all'altezza della sfida, di essere classe dirigente autonoma e responsabile. La Lega delle autonomie locali sarà impegnata con tutte le sue energie, assieme alle altre associazioni affinché questo accada.

Oriano Giovanelli

LABORATORIO

Enti montani e unioni a confronto

Superare il localismo e dare un forte impulso all'aggregazione obbligatoria dei comuni per fornire migliori servizi ai cittadini. Questo è il nuovo obiettivo che la Confederazione Legautonomie-Uncem si è data e che ha portato alla nascita di un laboratorio di confronto tra comunità montane e unioni di comuni. Compito del laboratorio sarà elaborare una proposta tecnica e politica da sottoporre al governo e al parlamento che contribuisca alla definizione della nuova Carta delle autonomie e all'attuazione del federalismo fiscale. L'incontro svoltosi mercoledì 17 dicembre u.s., cui hanno partecipato diversi rappresentanti di Comunità montane e Unioni di comuni, è stato dedicato al «Futuro dei piccoli comuni nello sviluppo del territorio. Comunità montane e Unioni dei comuni a confronto». I partecipanti hanno anzitutto ritenuto strumentale e fuorviante la contrapposizione tra Comunità montane e Unioni dei comuni. Dal confronto tra esperienze maturate sul territorio è emersa l'esigenza di rafforzare entrambi i modelli rendendoli obbligatori, non sovrapponibili, con l'assegnazione di funzioni fondamentali che rispondano al principio di adeguatezza.

Il fondo andrà per il 60% nelle buste paga e per il 40% finanzia attività di formazione

Demografici, stipendi più ricchi

Assegnato il contributo per la regolarizzazione dei comunitari

In una situazione non certo facile per nessuno e per i lavoratori in particolare, finalmente una buona notizia che gli operatori demografici aspettavano da tempo: il contributo stanziato nella legge finanziaria 2008 a favore dei comuni per l'attuazione della direttiva comunitaria 2004/38/Ce è stato ripartito e trasferito agli enti locali. Ma ciò che più conta, tale contributo è stato interamente assegnato agli operatori dei servizi demografici, ai quali sarà attribuito il 60% dello stanziamento, direttamente nella busta paga, sotto forma di «produttività aggiuntiva», mentre il restante 40% dovrà essere destinato alla formazione dello stesso personale. Lasciateci dire che si tratta di una grande conquista di Anusca. L'importanza di una conquista non si misura solo con la sua entità materiale, attraverso un puro calcolo quantitativo, bensì anche e soprattutto con il suo valore intrinseco, l'impegno e gli ostacoli che si sono dovuti superare, l'affermazione di un principio di giustizia e di equità. Peraltro, gli importi che saranno attribuiti agli operatori demografici non sono per nulla trascurabili. La loro ripartizione è avvenuta sulla base di criteri stabiliti dal ministero dell'interno, fondati, sostanzialmente, sul numero delle pratiche anagrafiche relative ai cittadini comunitari istruite o concluse in un determinato periodo di tempo. Il metodo scelto comporta, ovviamente, una differenziazione, in qualche caso anche molto significativa, delle risorse che ciascun operatore potrà percepire, per cui, alcuni dipendenti potranno beneficiare di incentivi di modesta entità, ma altri avranno diritto a incentivi sicuramente molto interessanti. D'altra parte ci sembra anche giusto che il premio sia rapportato al peso effettivamente sostenuto dal passaggio delle competenze sul riconoscimento della regolarità del soggiorno dei comunitari dalle questure ai comuni. In pochi conoscono l'impegno che Anusca ha dedicato a questo obiettivo e alla sua effettiva realizzazione. Il presidente Gullini ha fortemente voluto che il governo, dopo un colpevole silenzio iniziale, desse una risposta significativa e tangibile allo straordinario impegno che si sono assunti gli operatori demografici, anagrafici in particolare, con l'attribuzione di una nuova, complessa funzione, determinata dalla decisione dell'Unione europea e dalla conseguente norma attuativa: il dlgs n. 30/2007. Occorre sottolineare, anche perché nessuno lo ha mai riconosciuto agli operatori demografici, com'era giusto che fosse, il fatto che si è trattato di una vera e propria

riforma, che ha ottenuto due risultati altamente positivi: da una parte è stato possibile mettere a disposizione delle forze dell'ordine una maggiore quantità di personale operativo, non più destinato a funzioni amministrative; dall'altra il servizio di riconoscimento della regolarità del soggiorno dei cittadini comunitari è diventato più efficiente, soprattutto grazie ai tempi più rapidi e certi garantiti dallo straordinario impegno e dalla professionalità dimostrata dagli operatori demografici. Il presidente Paride Gullini ha colto immediatamente l'importanza di questa fondamentale innovazione e il forte impatto che avrebbe avuto sui servizi demografici, anche ai fini della loro faticosa risalita nella scala dei valori in cui si collocano i vari settori della pubblica amministrazione. Il primo obiettivo è stato quello di ottenere lo stanziamento delle risorse nella legge finanziaria 2008: obiettivo che è sembrato fin dall'inizio impossibile, tali e tanti sono stati gli ostacoli da superare. A questo proposito occorre rivolgere, ancora una volta, un ringraziamento sincero al sottosegretario all'interno di allora, Francesco Bonato, per la condivisione della proposta avanzata da Anusca e il lavoro svolto insieme al presidente Gullini, che ha portato allo stanziamento di 10 milioni

di euro non solo per l'anno 2008, ma anche per il 2009. Ma la strada era ancora molto lunga e irta di insidie. Siccome la legge finanziaria prevede che le risorse stanziolate siano destinate genericamente «ai comuni», rinviando la determinazione delle modalità di riparto ed erogazione dei contributi ad apposito decreto del ministero dell'interno, l'auspicio è che nel 2009 si osservino i criteri del 2008. L'Anusca, con il presidente impegnato sempre in prima persona, continuerà a vigilare con grande attenzione, affinché le risorse faticosamente ottenute siano destinate effettivamente al personale anagrafico che ha dovuto sopportare tutto il peso della riforma. Forse questa è stata la battaglia più complessa e difficile, che sarebbe troppo lungo descrivere, ma che ancora una volta l'Anusca è riuscita a vincere, grazie all'autorevolezza che le deriva dai suoi 4.100 comuni associati e 5.232 soci individuali e grazie anche alla straordinaria attenzione alla crescita dei servizi demografici e alla loro valorizzazione dimostrata in ogni occasione dal prefetto Annapaola Porzio e dai funzionari della direzione centrale dei servizi demografici del ministero dell'interno. Oggi, dopo la conferma del sottosegretario all'interno, il senatore Michelino Davico al Convegno nazionale Anusca di Ric-

19/12/2008

cione e la circolare n. 17 del voro svolto possa ottenere grandi sacrifici aggiuntivi al vile ed elettorale. A loro si
ministero dell'interno del gli effetti sperati, a benefi già gravoso impegno che deve un ringraziamento
28/11/2008, abbiamo la cio di tutti quegli operatori comporta la delega di uffi speciale.
fondata speranza che il la- che hanno dovuto affrontare ciale d'anagrafe, di stato ci-

Romano Minardi

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Il milleproroghe rinvia il varo del dpcm sul taglio degli acconti

Un'altra chance per il 5 per mille

Tempo fino al 2 febbraio per integrare le domande 2006-07

Un'altra chance per il 5 per mille. C'è tempo fino al 2 febbraio per integrare le domande di partecipazione degli enti di volontariato relativamente agli anni 2006 e 2007. La regolarizzazione riguarda in particolare la dichiarazione sostitutiva del rappresentante legale e quindi tutti i soggetti che comunque hanno presentato la domanda di partecipazione nei termini. Tre mesi in più, invece, per conoscere le modalità e la tempistica di restituzione del 3% di acconto delle imposte non versato dai soggetti Ires. Slitta di un anno, a gennaio 2009, l'utilizzo da parte dei sostituti di imposta della comunicazione mensile dei dati retributivi e previdenziali all'Agenzia delle entrate. Il varo della misura prevista dalla Finanziaria 2008 si sarebbe sovrapposto con ulteriori adempimenti, come il libro unico del lavoro, che sono in fase di lancio. Scala di un altro anno anche l'utilizzo obbligatorio della carta di identità elettronica per

accedere a servizi pubblici on-line. Mentre si scontano scadenze diversificate per la liquidazione e la riscossione del prelievo unico sui giochi elettronici e sull'imposta da intrattenimento operata dai monopoli. In questi termini opera l'art. 50 dello schema di decreto legge unanimemente conosciuto come milleproroghe che ha superato il vaglio del consiglio dei ministri. **Cinque per mille.** C'è tempo fino al 2 febbraio per integrare le domande di partecipazione al 5 per mille per gli anni 2006 e 2007. La proroga interviene solo sulle domande regolarmente presentate dai soggetti interessati. Si tratta quindi di integrare la domanda telematica inoltrata ai sensi dei dpcm 20 gennaio 2006 e 16 marzo 2007. Successivamente, bisognava produrre una dichiarazione sostitutiva, sottoscritta dal legale rappresentante, attestante il perdurare del possesso dei requisiti soggettivi che davano diritto al beneficio. In sede di controllo degli elenchi e di riscontro sulle dichiara-

zioni sostitutive, sono emerse relativamente alla suddetta documentazione numerosissime criticità. **Comunicazioni mensili.** La dichiarazione mensile dei sostituti di imposta da inviare mensilmente e in via telematica è stata una delle novità introdotte dall'articolo 1, commi 121, 122 e 123 della legge n. 244 del 2007. Si trattava di spedire al fisco dati retributivi e le informazioni necessarie per il calcolo delle ritenute fiscali e dei relativi conguagli. La comunicazione era inoltre diretta a favorire il calcolo dei contributi, l'implementazione delle posizioni assicurative individuali e l'erogazione delle prestazioni da parte dell'Inps. La prima applicazione a questo punto slitta al mese di gennaio 2010. Ciò in quanto per l'attuazione della norma sono necessarie rilevanti modifiche ai sistemi informativi dei contribuenti e delle amministrazioni che devono ricevere i dati. **Acconto Ires.** La riduzione dell'acconto Ires e Irap del 3% sconta il diffe-

rimento al 31 marzo 2009 per l'emanazione del decreto che stabilirà le modalità e il termine del versamento dell'importo non corrisposto in applicazione della norma. La versione originaria della norma prevedeva che termini e modalità fossero da definire entro la fine del 2008. **Accesso ai servizi telematici del fisco.** Un altro anno ancora per l'accesso identificato ai servizi pubblici. Ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni si accede solo con la carta d'identità elettronica e la carta nazionale dei servizi. Ciò a partire dal 31 dicembre 2009. Viene prorogato di un anno quindi (prima 31 dicembre 2008) tale adempimento. Si tratta del secondo differimento in quanto la prima, originariamente fissata al 31 dicembre 2007, è stata modificata con il comma 120 dell'articolo 1 della legge n. 244 del 2007.

Sergio Mazzei

Una nota del Dipartimento delle finanze indica le modalità per l'invio delle informazioni

Per Ici e Iscop dati trasmessi al ministero su supporto ottico

La trasmissione dei dati dei versamenti relativi all'imposta comunale sugli immobili (Ici), all'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (Isco) e ai conseguenti sanzioni e interessi relativi agli anni di imposta 2007 e 2008 deve essere effettuata su supporto ottico. I dati devono essere crittografati conformemente alle istruzioni specificate nella nota della direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze prot. 26599/2008 del 17 dicembre 2008, visibile sul sito www.finanze.it. L'amministrazione centrale, interviene, quindi, con la dovuta tempestività, per rendere possibile, data l'immediata scadenza degli adempimenti imposti dal decreto interministeriale 10 dicembre 2008, la trasmissione dei dati, distinti per contribuente e per ciascun anno di imposizione, relativi ai versamenti dell'Ici e dell'Isco. Questo, appare essere, nei fatti uno dei provvedimenti con i quali, come si legge nell'art. 1 di questo decreto, la direzione federalismo fiscale avrebbe stabilito le modalità di invio

dei dati stessi. La prima trasmissione dei dati, relativi all'anno di imposta 2007 è fissata, dall'art. 7 del decreto in questione, al 31 dicembre 2008 ed è proprio questa urgenza che ha indotto l'amministrazione a scegliere, quale modalità più efficace quella dell'invio su supporto ottico. La stessa modalità deve essere, poi seguita per l'invio dei dati relativi all'anno di imposta 2008, dal momento che la scadenza prevista è quella del 28 febbraio 2009. Si tratta, dunque, di un adempimento attinente alle sole annualità in questione, mentre per quella a regime sarà necessario un ulteriore provvedimento che ne stabilisca le modalità applicative, nonché le modalità di erogazione degli ulteriori servizi stabiliti dal decreto. Nella nota si legge, altresì che, viste le scadenze ravvicinate tra la fase transitoria e quella prevista dall'art. 5 del decreto, la prima trasmissione a regime dovrà essere effettuata entro il 31 ottobre 2009, anziché entro il 31 marzo 2009, come previsto in via ordinaria. La procedura da seguire è però inizialmente diversa a seconda che si tratti di comuni

o di altri soggetti tenuti all'adempimento. È innanzitutto necessario precisare che: tutti devono inviare i dati in questione secondo le caratteristiche stabilite nell'allegato 1 al decreto interministeriale del 10 dicembre 2008; i dati devono essere forniti su supporto ottico, dopo essere stati crittografati conformemente alle seguenti istruzioni: i comuni, a partire dal prossimo 22 dicembre 2008, devono accedere all'interno dell'Area riservata del portale del Dipartimento delle finanze (www.finanze.it) alla pagina «Fiscalità locale» e, dopo essersi accreditati per accedere alle funzionalità già utilizzate per la trasmissione delle deliberazioni dell'Ici, potranno usufruire di un'apposita funzione per lo scarico del «certificato digitale», che contiene la chiave pubblica del Dipartimento delle finanze che deve essere utilizzata per le necessarie operazioni di crittografia, nonché per lo scarico delle istruzioni di dettaglio in ordine alla procedura da seguire; gli altri soggetti tenuti alla trasmissione dei dati relativi ai tributi in questione, e cioè gli agenti della riscossione, gli affidatari del

servizio dei tributi locali e la società Poste Italiane S.p.a, devono richiedere attraverso il responsabile del servizio, o anche tramite le rispettive associazioni di categoria, il «certificato digitale», alla Direzione federalismo fiscale, che provvederà al rilascio. Tutti i soggetti interessati avranno cura di consegnare direttamente o con idonea modalità che ne assicuri la tracciabilità (ad es. corriere, raccomandata a/r) alla Direzione federalismo fiscale, viale dell'Aeronautica, 122-00144 Roma, i supporti ottici unitamente a una lettera di accompagnamento che deve essere datata e sottoscritta dal responsabile del servizio, che deve anche apporre la firma grafica e la data direttamente sulla parte non leggibile dei supporti stessi. Ai fini di una proficua collaborazione con i soggetti interessati, nella lettera deve essere precisato il nominativo, il recapito telefonico e l'indirizzo di posta elettronica del referente operativo della trasmissione, mentre eventuali precisazioni possono essere richieste attraverso la casella di posta elettronica: dpf.federalismofiscale@finanze.it.

LA POLEMICA

Il Paese senza dimissioni

È un tripudio di "vado avanti" (Villari e Iervolino), "se lasciassi sarei un irresponsabile" (Loiero e Bassolino)

Le dimissioni in Italia sono sempre state una nobile rarità. Ma solo ora sono diventate ignobili, ripugnanti e vili. E dunque davvero qui non si dimette più nessuno. Nessun topo si sente fuori posto nel formaggio, e nessuno ha l'autorevolezza di imporre le dimissioni a nessuno. Eppure in passato nessun Bassolino e nessuna Iervolino avrebbero potuto resistere al consiglio imperioso di lasciare la poltrona fosse pure per sacrificarsi, nel rito collettivo del capro espiatorio, al bene comune e a un'idea alta di futuro. E una volta ci si dimetteva anche per amor proprio. Al contrario di quel che pensa Rosa Russo Iervolino «vado avanti per difendere la mia onorabilità» si lascia non solo quando ci si sente 'al di sotto', ma anche quando ci si sente 'al di sopra', come fu, per esempio, il caso di De Gaulle che andò via senza dare spiegazioni e perciò permise a Raymond Aron di scrivere: «E' un piacere ascoltare il silenzio di quest'uomo». Insomma, le dimissioni, specie quelle che non vengono date ma sempre rimandate, misurano, oltre che la struttura morale dell'individuo, la dignità etica del luogo in cui ci si muove e il prestigio e la forza politica di chi (non) riesce ad ottenerle. E basti pensare alla debolezza di un partito che applaude il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, perché sentendosi fuori posto egli si è incatenato al suo posto. Dinanzi alla giustizia non ci sono partiti e il segretario di un partito non è un avvocato. In questi casi, la solidarietà o è inutile o è astuta, o è insensata o è corriva. Non si possono confondere i due piani e, infatti, tutti sanno che Veltroni ha per esempio, sotto sotto chiesto, senza riuscire ad averle, le dimissioni di Bassolino al quale è stata tuttavia espressa solidarietà pubblica: «piena e totale fiducia» dunque, ma secondo la famosa formula filosofica del 'qui lo dico e qui lo nego', bene illustrata al paragrafo due, comma quarto dell'autorevole trattato «Mamma, Ciccio mi tocca; toccami Ciccio, che mamma non c'è». Alla fine dunque si capisce solo che Veltroni non ha la forza di fare dimettere Bassolino e la Iervolino, ma neppure Villari e Loiero? Eppure una volta ci si dimetteva perché amavi e credevi, oltre che nelle istituzioni, anche nel partito: uscivi per rafforzare il tuo partito. Mi racconta un dirigente del Pd di un Veltroni sconsolato: «Nessuno mi ha creduto e io stesso ormai faccio fatica a credermi. Ma sono mesi che chiedo la testa di Bassolino». Sfiducia in privato, fiducia in pubbli-

co. Il punto è che non è vero che dimettersi significa ammettere la propria colpevolezza penale ma soltanto la propria inadeguatezza. Dimettersi è dire 'sorry' e scansarsi, confessare l'errore e non il crimine, e magari anche l'illusione, il sogno fortissimo: scusatemi, pardon. Dimettersi, prima d'esservi costretti, è anche intelligenza, eleganza, è una battuta di spirito. Prendete invece l'assessore di Firenze Graziano Cioni che, da solo, ha pronunciato una dopo l'altra tutte quelle frasi del repertorio militare alle quali sempre si ricorre a ridosso della fine, da «rimango al mio posto di combattimento» a «non mi arrenderò mai». E infatti qui è un tripudio di «vado avanti» (Villari e Iervolino), «se mi dimettessi sarei un irresponsabile» (Loiero e Bassolino), «non mi consegnerò ai nemici», «io sono un combattente». Sono tutti Meneio Agrippa, tutti Coriolano, tutti Enrico Toti. E però la metafora di guerra non precede le dimissioni, che in fondo non compromettono il futuro, ma l'irreversibile uscita di scena, la sconfitta definitiva. E' vero che in Italia anche in passato le dimissioni erano un lungo sfinimento e si ricorda per esempio un discorso di Forlani con tre finali diversi perché la Dc aveva elaborato la rimozione-promozione,

il dimettersi per immettersi in nuovi poteri e un'infinità di altre combinazioni, 'dimissioni con riserva', 'dimissioni mai', 'reincarico', 'sfiducia'? Ma non si era mai vista una resistenza così estesa e così bipartisan. E poi, diciamolo chiaro: non eravamo abituati alla faccia tosta di sinistra, alla sfrontatezza di sinistra, all'impudenza di sinistra che non si vergogna di se stessa. Ancora un passo e arriviamo a Cuffaro che non solo non si dimetteva, ma disarmava il Diritto festeggiando la condanna con i cannoli. Ecco dunque Villari che può autoproclamarsi eroe della democrazia perché nessuno ha i titoli per farlo vergognare. Villari ha ragione a iscrivere anche il proprio trasformismo nella democrazia italiana. Da La Marmora a Mastella, dai ribaltoni di De Pretis e Minghetti a quelli di D'Alema e Bossi, dalla cacciata di Ricasoli alle cacciate di Prodi: «cospirazioncelle di gabinetto» le chiamava già il primo direttore del Corriere della Sera Eugenio Torelli-Viollier. E però anche dentro il trasformismo nessuno poteva sfuggire all'imposizione delle dimissioni che alla fine smontavano i conflitti e disarmavano le ideologie. E invece qui Agazio Loiero annuncia «non deporrorò le armi», Bocchino pensa che l'accusa contro di

lui sia «kafkiana», Lusetti ammette d'essere «distratto», ma di dimissioni non ne parla nessuno. Per non dire del sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, coordinatore di Forza Italia in Campania, indagato per fatti terribili. Abbassamento della soglia della dignità collettiva? Bassolino ha detto di non leggere i documenti che firma, parodiando così gli imputati di Norimberga. E Marta Vincenzi, sindaco di Genova, quando arrestarono il suo portavoce annunciò: «E' il giorno più triste della mia vita». Dimissioni? «No. Farò piazza pulita». Ma i portavoce, i sottopanza, i segretari e gli alterego sono solo disgrazie? Gli italiani hanno il diritto di pensarli come protesi, come il guanto che indossa la casalinga per toccare i residui di cucina senza sporcarsi. E l'errore? Quanti errori bisogna commettere prima di ammettere l'incompetenza che non te li ha fatti riconoscere? Eppure i non dimissionari, dietro l'inadeguatezza dei loro predecessori, furono pronti

a scoprire coraggiosamente i delitti e le complicità: delitti non penali ma civili, delitti di indecenza, di sciat-teria, di volgarità politica. Ebbene adesso dietro la propria inadeguatezza tutti coraggiosamente scoprono che esistono le cattive azioni senza autore, le malefatte senza malfattori, i colpevoli dall'innocenza adamantina. Così il deputato Margiotta e il sindaco di Pescara, che è stato arrestato ma non si è ancora dimesso. Insomma le dimissioni sono state definitivamente cancellate dalla

politica italiana. Le sole che continueremo a ricordare sono quelle di Francesco Cossiga che, travolto dal senso di colpa, lasciò il ministero dell'Interno dopo l'assassinio di Aldo Moro, e quelle di Dino Zoff che da allenatore della Nazionale non sopportò gli insulti del premier Berlusconi. Nel paese del 'posto fisso', ecco dunque chi si dimette: il disturbato e il galantuomo.

Francesco Merlo

Eolico, la scure di Fitto sulla Puglia

Il ministro blocca la legge per la seconda volta: "È incostituzionale"

La risposta di Raffaele Fitto alla legge anti-diossina non si è fatta attendere: il ministro per gli Affari regionali, per la seconda volta nel giro di un mese, ha impugnato alla Corte costituzionale l'eolico pugliese. Su proposta dell'ex governatore della Regione ieri, il consiglio dei ministri ha sollevato davanti alla Consulta più di un dubbio sulla costituzionalità della legge regionale 31 del 2008. Il provvedimento con il quale l'assessore all'Ecologia Michele Losappio aveva varato un pacchetto di norme per conciliare il boom dell'eolico pugliese con il rispetto del paesaggio e della natura. Fitto vuole portare a giudizio dei giudici costituzionali alcune delle severe regole pugliesi che vietano l'espansione delle pale eoliche nelle aree regionali e la costituzione di parchi eolici non autorizzati. «Quello compiuto dal ministro Fitto è l'ennesimo atto di belligeranza contro i pugliesi - ha dichiarato l'assessore Losappio - la legge 31 è nata per fermare l'incremento selvaggio dell'eolico e i danni che esso può produrre all'ambiente. Chi la ostacola si schiera proprio a fianco della più selvaggia speculazione». La notizia dell'im-pugnazione di Fitto, ieri, non ha destato troppo scalpore a Bari. In Regione tutti sapevano come una simile decisione fosse ormai nell'aria. Così come, molti politici del centrosinistra, nelle ore successive all'ap-provazione della legge contro la diossina, si aspettavano un immediata offensiva giudiziaria dell'ex governatore contro il provvedimento che salva Taranto dai veleni dell'Ilva. Ma la legge anti inquinamento, nel suo breve e intenso percorso, dall'annuncio di Vendola alla sua approvazione in consiglio regionale, ha unito e appassionato i pugliesi a tal punto da costringere i consiglieri tarantini di centrodestra ad appoggiare la legge della maggioranza. Così la vendetta del ministro di Maglie si è spostata sull'eolico. In particolare sul pacchetto di norme attraverso le quali la Regione ha tentato di legare le mai agli speculatori che vorrebbero, senza regole, invadere la Puglia di pale eoliche. La legge 31 dell'assessore all'Ecologia, vieta ai produttori di energia eolica di spingere le loro mani

all'interno dei parchi naturali e delle aree protette di Puglia. Ma il provvedimento approvato lo scorso ottobre aveva anche lo scopo di disinnescare uno stragemma attraverso il quale, i padroni dell'eolico, stavano riuscendo a insediare le loro pale anche senza autorizzazione. La normativa nazionale infatti offre la possibilità ai privati di impiantare pale eoliche di bassa potenza senza l'autorizzazione degli enti locali. Una regola ideata per promuovere l'utilizzo dell'energia alternativa su scala domestica. Ma, nei mesi scorsi, i sindaci di comuni pugliesi avevano denunciato alla Regione un fenomeno preoccupante: stavano diventando sempre più numerosi i casi in cui, all'interno di un territorio delimitato, singoli cittadini presentavano decine e decine di richieste per l'installazione di impianti di basso voltaggio. Anche 50 nell'arco di poche centinaia di metri. Il sospetto dell'assessore all'Ecologia, è ricaduto su alcuni gruppi industriali che, assoldando dei prestanome, riuscivano a realizzare veri e propri parchi eolici senza presenta-

re le dovute richieste di autorizzazione ai comuni. Per fermare questa speculazione la Regione ha imposto norme e procedure più severe ai privati interessati all'impianto di nuove pale eoliche. Sono queste le norme impuginate alla Consulta dal ministro Fitto. La Regione è accusata di aver legiferato in contrasto alla normativa nazionale sull'energia, introducendo norme che "Appesantiscono la procedura o vietano la realizzazione di impianti". "Il governo e il ministro Fitto - ha accusato Losappio - contestano alla Regione norme di tutela e salvaguardia finalizzate a dare ordine allo sviluppo delle energie rinnovabili, a ridurre la bolla speculativa, a salvaguardare habitat e paesaggio, a difendere le prerogative dei comuni e della Regione". Meno di due settimane fa, Raffaele Fitto, aveva impugnato alla Corte costituzionale anche l'iter amministrativo avviato dalla giunta Vendola per autorizzare l'installazione delle prime centrali eoliche off shore della Puglia.

Paolo Russo

Molfetta, il Tar bocchia il sindaco

Non rispetta le quote rosa, giunta comunale azzerata come due mesi fa

E' la seconda volta nel giro di pochi mesi. Il Tar bacchetta il sindaco di Molfetta Antonio Azzolini che non ha ancora nominato in giunta nessuna donna e di fatto azzerato l'esecutivo della cittadina pugliese. Con una sentenza, lunga sei pagine, i giudici della terza sezione tornano sul problema, sollevato da Serenella Molendini, consigliere di parità in Puglia e da Francesca La Forgia, componente della Consulta delle donne di Molfetta. E ordina al primo cittadino di Molfetta di applicare l'articolo 37 dello statuto che prevede la presenza di almeno una signora nella giunta. Il provvedimento, depositato ieri mattina, segue quello del settembre scorso. Il Tar aveva ordinato al sindaco, riletto nell'aprile scorso alla guida

di una coalizione di centro-destra, «di adoperarsi al fine di favorire la rappresentanza di entrambi i sessi all'interno della giunta», composta, invece, da soli uomini. Ma Azzolini, presidente della commissione bilancio del Senato, aveva risposto, confermando la nomina dei precedenti assessori e assicurando la presenza delle donne «in altre articolazioni dell'amministrazione comunale» come le società miste. Una decisione motivata dalla scelta di scegliere i componenti della giunta tra i primi degli eletti. Il Tar, però, non condivide la linea, seguita dal primo cittadino. E pronunciandosi su un nuovo ricorso, ribadisce il principio: il sindaco avrebbe dovuto rispettare l'articolo 37 dello Statuto del Comune, garan-

tendo le pari opportunità in giunta o in caso contrario motivando adeguatamente la mancata designazione di donne nell'esecutivo. Scrivono i giudici della terza sezione, presieduta da Amedeo Urbano: «Il sindaco - erroneamente ritenendo di non esservi tenuto - non ha posto in essere alcuna ulteriore attività allo scopo di verificare la disponibilità, tra le persone a lui legate del rapporto di fiducia, di donne disponibili ad assumere la carica di assessore». E neanche la presenza di signore in altre «articolarzioni» dell'amministrazione cittadina può bastare. «L'articolo 37 dello Statuto impone al sindaco di "assicurare" la presenza dei due sessi specificatamente nella giunta, e non in altri organi, siano essi il Consiglio co-

munale piuttosto che la rappresentanza di una società municipalizzata». E mentre il diretto interessato preferisce non commentare, («Non ora almeno, sono impegnato in una seduta della commissione al Senato, ci stiamo occupando di federalismo. Della questione ne ripareremo dopo Natale»), soddisfazione viene espressa da coloro che hanno presentato ricorso. «Siamo contenti, il Comune è stato condannato anche al pagamento di 3000 euro per le spese» dice Francesca Laforgia. «E' davvero una sentenza importante sul cammino della effettiva pari opportunità» aggiunge l'avvocato Valeria Pellegrino.

Gabriella De Matteis

IL CASO

Tasse, il Comune vara la campagna per l'Ici sulle banchine

Far pagare l'Ici ai moli porterebbe nelle casse - anzi, dovrà portare - nelle casse di Tursi tra i 5 e i 600 mila euro l'anno in più. Il problema è capire quanto valgono le suddette banchine, oltre che capannoni, magazzini e silos: perché la norma della Finanziaria 2001 che prevedeva il pagamento dell'Ici ai concessionari di proprietà demaniali, quindi a tutti coloro che operano in porto, ha come clausola la necessità che il fabbricato, comunque

esso sia, interno o esterno, debba essere accatastato. Piccolo problema: negli anni, su 600 concessionari, solo 250 sono stati regolarmente iscritti al catasto. Furbini? Macchè, non tocca ai concessionari andarsi ad iscrivere, ma all'Autorità portuale; che negli anni ha preso la questione con molta calma: anche perché forse non è chiaro quanto vale un metro quadro di banchina (per tacer delle bitte, non si sa mai dovessero essere poste sotto concessione). Ma

non è da escludersi che a tutti facesse comodo andare avanti con una quasi eterna soluzione forfettaria: chi ha dato di più recupererà, chi di meno, rimpolperà il dovuto, era l'intesa. Rinvio dopo rinvio, mentre almeno tre assessori al bilancio - Ghio, Liccardo e ora Balzani - cercavano di rientrare in possesso del dovuto, sui moli la parola Ici sembrava un refolo subito coperto dal movimento delle gru. Adesso, Palazzo San Giorgio sembra aver capito, anche

perché è la legge che lo impone, che è il caso di andare al catasto, possibilmente prima che finisca l'anno bisestile più funesto del porto di Genova, con tutte le carte in possesso degli uffici tecnici, per stabilire a ciascuno il proprio (conto da pagare). E, fatte salve le variazioni del forfait, per Palazzo Tursi dovrebbero esserci tra cinque e seicentomila euro in più da mettere in cassa.

Donatella Alfonso

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

L'Agenzia ambiente calcola i costi della deroga ai diesel senza filtro

L'Ecopass avanti ancora un anno

"Ma senza gli Euro 4 meno 7% di smog"

Far pagare il ticket ai diesel euro 4 senza filtro antiparticolato porterebbe una riduzione del traffico del 2% (la media è stata il 12%) e del Pm10 allo scarico del 7% (siamo a 23%). E farebbe incassare 2,3 milioni di euro in più. Al contrario, una nuova deroga porterà a un aumento del traffico del 2% e a una diminuzione degli introiti dell'8, con 1 milione di euro in meno nelle casse del Comune. I dati, elaborati dall'Agenzia mobilità e ambiente del Comune, mo-

strano gli effetti benefici di una possibile, ma poco probabile, introduzione dei diesel Euro 4 senza fap fra le auto tassate. Una decisione che, per Ama, avrebbe «un impatto sociale piuttosto basso in quanto il pagamento riguarderebbe circa 800 auto private e 350 veicoli commerciali sistematici». Un numero esiguo, stimato in base al dato dei primi 11 mesi del 2008 quando gli utenti sistematici - entrati più del 50% dei giorni nell'area Ecopass - non hanno superato i 3000. Dati

scientifici - forse non del tutto neutri - «per dimostrare che è arrivato il momento di interrompere la sequenza di deroghe per i diesel Euro 4» spiega Enrico Fedrighini dei Verdi. Ma l'orientamento politico della giunta è un altro. È quasi certo infatti che la giunta approverà una nuova esenzione la prossima settimana, una volta ricevuto il parere scritto dell'avvocatura. Oggi, invece, potrebbe approvare la delibera che prolunga il pedaggio per altri 12 mesi così com'è. «Una proroga

che non impedisce possibili modifiche dopo la consultazione» spiega l'assessore alla Mobilità Edoardo Croci che ieri è stato sconfessato dalla maggioranza in consiglio che ha approvato - dopo una lunga discussione - l'emendamento alla delibera sulle nuove tariffe del gratta e sosta presentato da Giudici (Fi) che chiede di estendere la tariffa di 2 euro ad alcune zone al di fuori del centro storico.

Teresa Monestiroli

Nuova anagrafe per tagliare le code

Accordi con le Poste e documenti a domicilio, attese dimezzate

Le lunghe ed estenuanti code all'anagrafe di via Larga sono diventate un ricordo. Almeno vedendo il salone centrale di via Larga che ieri mattina a mezzogiorno era praticamente deserto. Estando ai dati presentati dal Comune secondo cui il tempo medio di attesa si è più che dimezzato: se a settembre 2007 di media si aspettava quasi un'ora (57 minuti), lo stesso mese di quest'anno il tempo perso in fila è sceso a 19 minuti. Più o meno lo stesso risultato sia a ottobre, con 21 minuti di attesa contro i 47 dell'anno precedente, che a novembre con 19 minuti contro 39. «Un risultato molto positivo - spiega l'assessore ai Servizi civici Stefano Pillitteri - che ci dà il segno di come i nostri interventi per avvicinare l'amministrazione al cittadino stiano dando i suoi frutti». L'obiettivo di ridurre l'attesa («da anni una forte criticità giustamente stigmatizzata dai milanesi», come dice lo stesso assessore) è in parte stato raggiunto grazie a una serie di iniziative messe in campo dal Comune. Le ultime in ordine di tempo, presentate insieme alla nuova segnaletica che aiuta il cittadino a distreggiarsi nei saloni della sede centrale, sono la possibilità di fissare un appuntamento per il cambio di residenza (si parte l'8 gennaio con la scissione del nucleo familiare, da febbraio sarà disponibile anche per la nuova residenza) e l'accordo siglato con la questura che evita agli stranieri di andare all'anagrafe per consegnare i documenti del rinnovo del permesso di soggiorno: d'ora in avanti, infatti, saranno gli uffici della

questura a trasmettere direttamente al Comune tutti i dati. Ma per combattere il sovraffollamento nel salone di via Larga si è cominciato a lavorare mesi fa. Con una serie di iniziative che, lentamente, hanno fatto calare il tempo di attesa davanti agli sportelli (dove ora ci sono anche comodi sgabelli per sedersi durante il colloquio). Come la possibilità di ricevere direttamente a casa un certificato anagrafico telefonando allo 020202 - la richiesta è di 200 al giorno - , la ristrutturazione e il rilancio delle sedi decentrate, dove fino a qualche mese fa non andava quasi nessuno, il sistema di prenotazione per qualunque pratica anagrafica che distribuisce gli utenti su sportelli che erano scarichi - 200 appuntamenti al giorno - A questo si aggiunge il fatto che notai e avvocati posso-

no scaricare da Internet i certificati, l'autocertificazione che è aumentata del 20 per cento in pochi mesi e il provvedimento nazionale che ha prolungato a 10 anni la durata della carta d'identità. Infine, l'ultima operazione varata qualche giorno fa in collaborazione con le Poste italiane che fa di Milano la capofila di una piccola rivoluzione che semplificherà la vita a molti cittadini. L'accordo fra i due enti infatti permette di ritirare certificati anagrafici e stati civili in 170 uffici postali con Sportello amico tra Milano e provincia. Un servizio partito in via sperimentale solo in Cordusio ma che a gennaio sarà esteso su tutta la città.

Teresa Monestiroli

IL CASO

I precari assunti dove non servono

Sono tanti, utilizzati male e con la loro assunzione Palermo diventerà uno dei Comuni con il più alto numero di dipendenti rispetto alla popolazione, superando città come Roma, Milano e Firenze. Per questo la Corte dei conti ha bocciato in pieno la stabilizzazione dei 2.900 lsu, causando il congelamento dell'iter per la loro assunzione e mettendo così in difficoltà il sindaco Diego Cammarata e il Consiglio comunale. Sul tavolo dei magistrati contabili è finito uno studio fatto da Italia Lavoro sui fabbisogni dei vari uffici di Palazzo delle Aquile. Uno studio giudicato dalla Corte dei conti insufficiente, ma che comunque ha messo in rilievo come, nonostante la presenza degli lsu, «i dirigenti del Comune si lamentano del poco personale adatto alle mansioni richieste». Qualche esempio? Alla sesta circoscrizione i dirigenti dicono di avere «troppi lsu a disposizione che non possono dare un reale contributo» perché non hanno le qualifiche adatte. Lo stesso discorso fanno i dirigenti della quarta circoscrizione. All'ufficio Edilizia privata,

nonostante ci siano già 70 lsu, il dirigente ha detto a Italia Lavoro di avere «mancanza di personale in possesso delle competenze giuridiche necessarie per la predisposizione delle pratiche di abusivismo e la gestione del contenzioso». Alla prima circoscrizione si registra una «sovraabbondanza di uscieri e carenza di personale direttivo», mentre negli uffici dei servizi cimiteriali «la più grossa criticità è rappresentata dal personale troppo esiguo rispetto alle esigenze», e i responsabili del mercato ittico dicono invece di «non avere personale per le pulizie». I dirigenti si lamentano spesso per la scarse qualifiche dei dipendenti e degli assistenti: nello staff degli organi istituzionali, ad esempio, i funzionari dicono che «il personale di supporto è troppo generico» e che «non vi è alcun laureato, né collaboratori qualificati con una preparazione specifica». Insomma i dipendenti comunali, lsu compresi, sono distribuiti in maniera non omogenea. E comunque il rischio concreto è che, senza un'inversione di rotta, anche l'assunzione dei 2.936 lsu non serva a mi-

gliorare i servizi resi dal Comune, visto che i dirigenti lamentano soprattutto la mancanza di personale qualificato, e solo 262 precari sono laureati. Un rischio, questo, paventato dalla Corte dei conti, perché «Italia Lavoro non ha eseguito una vera e propria ricognizione delle esigenze di personale, ma si è limitata a trasmettere un report fatto con interviste ai dirigenti, peraltro evidenziando già adesso la mancanza di competenze tecniche e l'inadeguatezza rispetto alle funzioni». Per i magistrati, gli lsu non hanno diritto alla stabilizzazione nella burocrazia comunale, e la loro assunzione si configurerebbe come un intervento di «solidarietà sociale» che rischia di fare sfiorare a Palazzo delle Aquile il patto di stabilità. Di certo c'è che la nuova pianta organica di Palazzo delle Aquile, con l'assunzione degli lsu, arriverà a quota 9.606 unità. Palermo avrà quindi 1,44 dipendenti ogni 100 abitanti. Un rapporto più alto di quello di Firenze (1,41), Milano (1,35) e Roma (0,92). L'opposizione, dopo i rilievi della Corte dei conti, punta il dito contro l'amministrazione Camma-

rata, accusata di non avere utilizzato al meglio i precari, incappando così nello stop della Corte dei conti. «Mi chiedo a cosa sia servito pagare Italia Lavoro in questi anni se il risultato è uno scarno report di poche pagine - attacca Davide Faraone, capogruppo del Pd a Sala delle Lapidari - Ho avuto modo di visionarlo e posso affermare che siamo di fronte all'ennesimo spreco voluto da questa amministrazione. Inoltre, dalla relazione dei tecnici di Italia Lavoro emerge chiaramente una pessima utilizzazione delle risorse umane. La stabilizzazione deve invece portare al migliore utilizzo possibile dei lavoratori». L'assessore al Personale, Roberto Clemente, difende l'iter avviato per l'assunzione degli lsu con bandi elaborati in base al report di Italia Lavoro: «Senza il loro contributo nessun ufficio comunale potrebbe andare avanti - dice - Abbiamo predisposto i bandi d'assunzione in base alle esigenze degli uffici, e alla fine ci sarà un miglioramento dei servizi ai cittadini».

Rimborsi agli ex deputati e nuovi posti Ars, spese in crescita

Approvato il bilancio interno - Uscite in aumento di tre milioni e 700 mila euro

Sopravvivono pure alla crisi i privilegi dell'Ars. Restano lì, scolpiti nel bilancio preventivo nuovo di zecca, che ha avuto nella serata di mercoledì il visto del collegio dei questori. Resiste l'ormai famoso «aggiornamento politico-culturale» per gli ex deputati, una voce da un milione 800 mila euro che serve a garantire a circa 300 parlamentari non più in carica un bonus annuo da 6.400 euro, liquidati in due rate semestrali senza presentazione di fatture. Un beneficio non previsto neppure al Senato - al quale l'Assemblea adegua la propria disciplina economica e giuridica - che l'ex presidente Gianfranco Micciché definì «discutibile» già un anno fa. Ma nessuno l'ha mai toccato, quel contributo, malgrado Baldo Gucciardi, uno dei tre questori che hanno varato il bilancio, al telefono si dice pronto a chiederne l'abolizione all'ufficio di presidenza: «Questa spesa si concilia poco con il clima generale di austerità». L'Ars ci prova, a imporsi una cura dimagrante, ma non vi riesce: le spese complessive del Parlamento crescono ancora, sino a quota 165 milioni 084 mila euro. Più o meno tre milioni 700 mila euro in più dell'anno scorso. Nonostante la crisi economica, o a causa di essa: perché oltre la metà delle maggiori uscite (1 milione 800 mila euro) è determinata dall'impenata delle tasse, fra cui spicca quella per la raccolta di rifiuti che a Palermo è aumentata del 75 per cento. La politica, se non si mette a dieta, se non riesce ad abbattere vecchie regalie, riesce almeno a contenersi: non aumenta la cifra per gli stipendi dei deputati (21 milioni 950 mila euro) e per le pensioni (21,5 milioni). Per le missioni è confermata la spesa di 400 mila euro nel 2009. E i trasferimenti ai gruppi parlamentari diminuiscono, seppur in modo lieve: 13 milioni 100 mila euro, 4 mila in meno rispetto al bilancio 2008. A crescere, e notevolmente, è invece la spesa per il personale (un milione 300 mila euro in più), figlia di 15 assunzioni fatte nell'anno che si va a chiudere e di altre 12 che arriveranno al termine del concorso per coadiutore parlamentare. Anche il capi-

tolo delle pensioni dei dipendenti si arricchisce: servono 4 milioni e mezzo in più per far fronte al trend in crescita di funzionari e dirigenti che vanno in quiete-scienza. Torna, nel bilancio, il contributo alla Fondazione Federico II per la rivista Cronache parlamentari (300 mila euro), aumentano le spese per la gestione di buvette e ristorante (da 420 a 500 mila euro) e quelle per il centralino dell'Ast, in vista di un nuovo bando (da 880 a 971 mila euro). Del servizio sinora svolto da un call center ennese, succursale di una società milanese, si è occupato di recente anche il consiglio di presidenza, dove qualche deputato si è lamentato per il modo in cui le addette rispondevano al telefono, simile a quello delle agenzie di viaggi: «Pronto, sono Paola, come posso esserle utile?». Il collegio dei questori propone un rafforzamento del sistema di sorveglianza di Palazzo inserito fra gli obiettivi sensibili in caso di attacco terroristico: per questi interventi in bilancio ci sono 870 mila euro. E l'Assemblea continua a pagare il conto delle celebra-

zioni del sessantesimo anniversario della prima seduta: Micciché nel 2007 volle costruire un sontuoso programma di opere e manifestazioni attorno alla visita di Napolitano a Palazzo dei Normanni. L'impatto finanziario dell'evento emerge con chiarezza adesso dalla lettura del rendiconto delle spese di quell'anno, anch'esso approvato dal collegio dei questori. In quelle carte c'è scritto che dalle casse dell'Ars, oltre al milione e centomila euro messi in preventivo, sono usciti nel 2007 un altro milione 458 mila euro prelevati dai fondi di riserva. Nel bilancio dell'anno successivo, il 2008, per le iniziative del sessantesimo anniversario, sono stati appostati 550 mila euro. E per il 2009, infine, allo stesso capitolo vengono ora destinati 300 mila euro. Totale: tre milioni e mezzo di euro, solo in parte coperti da sponsor privati (500 mila euro da Capitalia). Le feste, dalle parti di Palazzo dei Normanni, non finiscono mai.

Emanuele Lauria

RIFIUTI - Oggi i 98 sindaci daranno vita alla struttura unica Napoli-Caserta

Addio ai consorzi di bacino

Resta il buco di 167 milioni

Oltre 500 gli esuberanti, si pensa di trasferirli ai Comuni

NAPOLI — Oggi i 98 sindaci dei comuni delle province di Napoli e Caserta daranno l'addio agli otto consorzi di bacino (i vecchi «carrozzoni» che avrebbero dovuto assicurare la raccolta differenziata) che la commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti definì oltre che «enti di intermediazione burocratico-clientelare», come «luoghi di incontro fra malavita camorristica e mala amministrazione». Se non oggi, in prima convocazione, il presidente del Consorzio unico di Napoli e Caserta sarà eletto nei prossimi giorni. Nell'eventualità non dovesse essere trovata l'intesa su un nome, sarà designato il sindaco del Comune più grande, in questo caso toccherà al sindaco di Aversa, coadiuvato dai sindaci dei due comuni più piccoli. Il lavoro avviato dallo scorso 24 luglio dal gestore unico, Alberto Stancanelli, ha incrociato molteplici difficoltà. A partire dalle dimissioni a catena degli alti ufficiali nominati responsabili del Ce4; del Ce2; del Na2 e del Na4. Ma andiamo per ordine: con lo scioglimento degli otto consorzi di bacino sono stati, anzitutto, cassati 60 incarichi ben remunerati. Si tratta di 4 presidenze; 16

posti da consigliare; 4 commissari; 4 subcommissari; 24 componenti del collegio dei revisori; 8 direttori generali. Certo, ben poca cosa rispetto a ciò che, in termini di spesa, hanno rappresentato questi «mostri mangiasoldi». Un calcolo complessivo di circa 167 milioni 220 mila euro di debiti, a fronte di un credito vantato nei confronti del Commissariato straordinario di 84 milioni e di altri soggetti non meglio specificati di 150 milioni 858 mila euro. Risultano essere 2392 i dipendenti degli ex consorzi, di cui 1487 operanti in provincia di Caserta e 905 in quella di Napoli. Gli esuberanti sono oltre 500, la maggior parte nel Napoletano. Per la ricollocazione del personale, tuttavia, la struttura del sottosegretario Guido Bertolaso ha proceduto ad una ricognizione nei comuni e negli enti locali per accertare i posti disponibili in pianta organica. Sono emersi 716 posti disponibili nei comuni napoletani e 211 in altri enti dello stesso territorio; nei comuni casertani, invece, sono risultati 453 le disponibilità riscontrate e 8 quelle rinvenute in altri enti. Allo studio dei tecnici vi sono tre ipotesi di lavoro: il prepensionamento dei lavo-

ratori che hanno raggiunto i 57 anni di età (circa un centinaio); la possibilità di attuare la mobilità nell'ambito della Pubblica amministrazione (ma il ministero dell'Economia dovrebbe autorizzare i comuni a sfiorare il patto di stabilità); e la cassa integrazione lunga, sul modello di quella applicata per i dipendenti di Alitalia. Il vero rischio è la conflittualità sociale, giacché le aspettative di stabilizzazione dei dipendenti degli ex consorzi di bacino si scontrerebbero con quelle analoghe rincorse dagli Lsu. Tra le criticità maggiori rilevate dall'attività ricognitiva dello staff di Stancanelli, quella relativa ai dipendenti dell'ex consorzio Napoli 1: 214 addetti assunti a tempo determinato, il cui impiego è stato contrattualmente prorogato con la prosecuzione dello stato di emergenza, pur rimanendo pressoché inattivi in quanto i Comuni del bacino avevano deciso di uscire dal consorzio, azzerando, di conseguenza, le commesse. Adesso, mentre al Consiglio di Stato è stato richiesto un parere consultivo per la stabilizzazione dei 214 lavoratori in applicazione della norma prevista dalla Finanziaria 2007, con una nuova ordinanza è stata

concessa quella che, probabilmente, sarà l'ultima proroga contrattuale, con scadenza il 31 gennaio 2009. Nel frattempo, gli ex dipendenti del Napoli 1 sono attualmente impegnati nella raccolta di rifiuti a Bacoli, Boscoreale, Boscotrecase, Brusciiano, Giugliano, Marano, Sant'Antimo, Somma Vesuviana, nelle aree archeologiche di Pompei ed Ercolano e nel parco del Vesuvio. Anche l'articolazione (l'ex consorzio di bacino) Napoli 3 genera preoccupazione. In particolare per vantare — secondo quanto finora accertato — una «situazione creditoria pari a circa 30 milioni di euro (di cui 21 milioni 279 mila euro verso la struttura commissariale per la gestione delle discariche; 1 milione 744 mila 155 euro verso la Fibe Campania; ancora 2 milioni 94 mila 518,13 euro verso la struttura commissariale: somma anticipata con ordinanza del 2003; 4 milioni 889 mila 456,72 euro sempre verso la struttura commissariale quale differenza tra i contributi ricevuti per il pagamento degli oneri stipendiali ed il costo sostenuto dal consorzio). Mentre la situazione debitoria complessiva ammonta a 20 milioni 981 mila euro

verso i fornitori; 1 milione 888 mila 249,17 euro nei confronti di Equitalia; 5 milioni 920 mila verso gli enti previdenziali ». Un altro aspetto clamoroso dello scandalo dei bacini è rappresentato dall'ex consorzio Napoli 4 che ha 250 dipendenti, pur essendo «completamente inattivo», se si esclude il servizio di raccolta differenziata esercitato ad Agerola da 15 addetti. È qui che appare il margine di esubero più consistente che andrà ricollocato. Disperata pure la situazione finanziaria del Caserta 2, generata dal mancato regolare ver-

samento delle quote dei comuni consorziati. Un'inadempienza diffusa che ha prodotto ritardi nei pagamenti ai dipendenti e ai fornitori e l'impossibilità di sostenere le spese di riparazione per i mezzi (su 105 camion, 37 sono stati trovati in avaria e su 102 mezzi di piccole dimensioni, 47 quelli guasti). Il buco ammonta a 8 milioni di euro solo per i contributi previdenziali e gli oneri riflessi non versati; i debiti verso i fornitori, poi, arrivano a 33 milioni di euro; tutto questo pur a fronte di crediti vantati nei confronti dei comuni per 43 mi-

lioni. Nel consorzio Caserta 3 è stata rinvenuta un'analoga condizione: la situazione debitoria è cresciuta a causa dei contributi non versati nel corso degli anni per complessivi 10 milioni 806 mila 280,57 euro e nei confronti di Equitalia per 14 milioni di euro. Da una verifica effettuata, lo stato dei crediti vantati dai disciolti consorzi nei confronti del commissariato di Governo ammonta a oltre 84 milioni di euro: crediti relativi soprattutto alla gestione dei siti di stoccaggio. Mentre la mole di crediti dovuta a quote consortili non versate

ammonta a circa 2 milioni 700 mila euro e a circa 100 milioni di euro quelli per servizi resi (sebbene in molti comuni siano stati contestati); i debiti, poi, verso i fornitori, sarebbero circa 125 milioni 462 mila euro. È per questo che si è proceduto sia con i piani di rientro (per 18 milioni), sia con la nomina di commissari ad acta in 65 comuni delle province di Napoli e Caserta per il recupero di 36 milioni circa.

**Angelo Agrippa
Alberto Stancanelli**

NUMERO DIPENDENTI DEL CONSORZIO UNICO DELLE PROVINCE DI NAPOLI E CASERTA

Art. Terr. NA 1	214 td	TOTALE NAPOLI	635
Art. Terr. NA 2	170 + 111 Lsu (totale 281)	Totale Napoli + 270 td	905
Art. Terr. NA 3	215 + 56 td (totale 271)	Totale Napoli + 270 td + 111 Lsu	1.016
Art. Terr. NA 4	250	TOTALE CASERTA	1.487
Art. Terr. CE 1	138	TOTALE GENERALE	2.122
Art. Terr. CE 2	614	Totale generale + 270 td + 111 Lsu	2.503
Art. Terr. CE 3	327		
Art. Terr. CE 4	408		

*Td: tempo determinato

I DEBITI DEI COMUNI COMMISSARIATI

Comune	Importo	Comune	Importo	Comune	Importo
Afragola	2.323.254,89	Ciurano	1.214,70	Pignataro Maggiore	89.559,82
Ailano	14.398,97	Dragoni	325.340,67	Pontelatone	200.547,24
Alife	353.207,43	Falciano del Massico	281.658,17	Pratella	73.299,30
Arienzo	1.128.352,33	Frattamaggiore	29.413,37	Presenzano	19.751,02
Aversa	478.000,00	Frattaminore	13.356,84	Raviscanina	68.324,01
Baia e Latina	150.215,45	Fontegreca	9.174,84	Recale	668.365,70
Caiazzo	48.734,10	Formicola	64.521,16	Riardo	430.791,55
Caivano	113.185,50	Gallo Matese	8.748,27	Rocca d'Evandro	30.587,56
Calvi Risorta	282.767,87	Galluccio	72.719,03	Roccaromana	5.144,60
Cancello ed Arnone	795.794,11	Gioia Sannitica	60.084,59	Rocchetta e Croce	2.400,03
Capodrise	1.253.959,46	Grazzanise	1.198.277,39	San Gregorio Matese	114.702,29
Capua	4.000.000,00	Letino	19.526,14	San Pietro Infine	15.751,27
Casagiove	741.140,33	Liberi	16.398,13	San Potito Sannitico	4.919,33
Casalnuovo	49.378,00	Maddaloni	2.419.698,74	Sant'Angelo d'Alife	183.009,84
Casandrino	3.286,00	Marcianise	1.913.898,10	Sessa Aurunca	1.603.040,05
Casapulla	220.372,11	Marzano Appio	99.311,89	Sparanise	284.079,78
Caserta	1.949.207,40	Mignano M. Lungo	8.919,02	Teano	417.899,76
Castel Campagnano	118.163,52	Mondragone	2.872.500,34	Tora e Piccoli	6.370,69
Castel Morrone	397.142,14	Orte Di Atella	2.000.000,00	Vairano Patenora	61.468,72
Castel Volturno	9.724.460,87	Pastorano	20.350,00	Vitulazio	165.882,28
Castello del Matese	67.420,68	Piana di Monteverna	127.869,03	Totale	41.036.668,08
Cellole	721.428,74	Piedimonte Matese	176.671,05		
Cervino	386.550,79	Pietravairano	34.155,36		

La Regione si compra i treni per il metrò di superficie

Alleanza con l'Emilia , un bando per acquistare 22 convogli

VENEZIA – La Regione decide di giocare in proprio e si compra i treni. Al via il bando per l'acquisto di ventidue nuovi convogli da destinare al trasporto ferroviario locale: Sistemi Territoriali Spa (la società interamente controllata dalla Regione Veneto che attualmente gestisce la tratta Adria-Venezia) ha siglato nei giorni scorsi un accordo con Fer (società a capitale pubblico con quota di maggioranza in capo alla Regione Emilia Romagna) per un bando unico di gara del valore complessivo di oltre trecento milioni di euro. Ventidue sono i treni che verranno acquistati dal Veneto (con una opzione per altri 12, a parità di condizioni, in relazione alla disponibilità economiche conseguenti all'offerta), dodici quelli acquistati dall'emiliana Fer (con un'opzione per altri dieci). L'operazione - la prima in Italia - permetterà alle due società ferroviarie regionali di ottimizzare i costi (i convogli non saranno interscambiabili, ma le due aziende potranno individuare modalità di gestione in comune del magazzino scorte e della manutenzione), inserendosi nel solco di una sinergia già avviata nel campo del trasporto merci: «Abbiamo già comprato assieme dei mezzi di trazione - spiega il presidente di Sistemi Territoriali, Gian Michele Gambato - e stiamo ragionando nel campo delle merci per effettuare dei servizi in comune. Ma l'accordo di questi giorni sul fronte del trasporto passeggeri mi lascia particolarmente soddisfatto perché è la prima volta che due società a totale partecipazione pubblica, controllate da Regioni diverse, sono riuscite a raggiungere una sinergia così articolata». Il bando, dopo l'approvazione avvenuta questa settimana da parte dei consigli di amministrazione di entrambe le società, uscirà nella seconda metà di gennaio e avrà tempi tecnici di circa sessanta giorni. Per vedere sfrecciare i nuovi convogli sulle tratte ferroviarie regionali del Veneto, però, occorrerà attendere fino al termine del 2010.

Intanto è atteso per l'anno prossimo il bando di gara per l'affidamento dei servizi di trasporto pubblico locale integrato ferro-gomma della grande area centrale veneta (il cosiddetto Lotto 1 del Sistema metropolitano di superficie-Sfmr) a cui i ventidue treni saranno principalmente destinati. Una volta a regime (la tempistica è ancora piuttosto incerta), la Metro di superficie sarà servita da treni cadenzati - si ipotizzano corse ogni quindici minuti nella fascia oraria di maggiore frequentazione - e caratterizzato da più fermate, tutte attrezzate con parcheggi scambiatori. Il nuovo parco treni di proprietà del Veneto, insomma, verrà messo a disposizione del vettore che si aggiudicherà la futura gara europea per i servizi ferroviari regionali, evidentemente però con diverse condizioni di contrattazione: mentre oggi la Regione, a fronte del contratto di servizio con Trenitalia, paga alla società non solo la prestazione ma anche il costo dei convogli, in futuro il gioco delle parti

potrebbe ribaltare i rapporti di forza. La Regione potrebbe dare in affitto o a noleggio i propri treni all'ente gestore, si tratti di Trenitalia o di un'altra società, strappando quindi un contratto a condizioni più vantaggiose. Lo aveva già detto, del resto, lo stesso assessore alla Mobilità e alle Infrastrutture Renato Chisso («Vogliamo garantirci la disponibilità di mezzi all'altezza del servizio da offrire ai pendolari, indipendentemente da quelli di cui potrà disporre chi vincerà la gara per il trasporto locale dell'area centrale veneta»), lasciando intendere che l'acquisizione in proprietà dei nuovi treni potrà favorire l'apertura al mercato, riducendo le barriere all'ingresso per altri operatori che non siano le Ferrovie dello Stato. Si tratterà di capire, una volta pubblicato il bando di gara per la gestione del Lotto 1, quanto e a chi (oltre a Trenitalia) potrà essere accessibile e appetibile la gestione del servizio Sfmr.

Paola Vescovi

LA NOVITÀ - Il senato licenzia il testo studiato dal senatore trevigiano di An e dal collega del Pd

Fannulloni, pagherà anche il capo

Castro-Ichino, la riforma bipartisan: «Al via responsabilità e merito»

VENEZIA — La strana coppia forse non è poi così strana. Certo, i senatori Pietro Ichino (Pd) e Maurizio Castro (Pdl, sponda Alleanza Nazionale) partono da storie politiche e professionali molto distanti: l'uno accademico e giuslavorista cresciuto alla scuola della sinistra indipendente, l'altro manager privato (gruppo Dai Pra ed Electrolux) e poi pubblico (direttore generale dell'Inail) formatosi nella destra liberale. Però il professore milanese e il dirigente trevigiano hanno trovato un terreno d'azione comune - il riformismo - che ha prodotto un mezzo miracolo nella quotidianità politica italiana: insieme, hanno sparigliato il gioco delle parti tra opposizione e maggioranza, tirando le fila a palazzo Madama di un disegno di legge che stava a cuore a entrambi. Non un progetto qualsiasi, bensì la riforma del lavoro pubblico in Italia. Cioè la declinazione organica, con forza di legge, di quella che il ministro di riferimento Renato Brunetta ha fatto conoscere al mondo come la «guerra ai

fannulloni». Le tesi di Brunetta e quelle di Ichino si sono incontrate e compenstrate nel testo di legge, approvato ieri mattina dal Senato con soli 9 voti contrari (il Pd si è astenuto, la maggioranza di centrodestra, naturalmente, ha dato disco verde) e licenziato in precedenza dalla Commissione di merito, sotto la regia dello stesso Ichino e di Maurizio Castro, referenti per i rispettivi schieramenti nel comitato tecnico che ha forgiato il provvedimento. Un lavoro schiettamente bipartisan, che il senatore di Vittorio Veneto racconta così: «Sia la proposta di Brunetta che quella di Ichino - spiega Castro - erano sostenute da una spinta di ammodernamento vero. Il ministro ha colto lo spirito che animava il disegno di legge del Pd, mentre il senatore Ichino, dal canto suo, ha tenuto la barra ferma, facendo prevalere nello schieramento democratico l'approccio riformista su quello più conservatore. Ne è uscito un prodotto finito che io stesso non immaginavo: tra il sottoscritto e Ichino è uscito un ticket felici-

ce, il giusto mix tra i modelli teorici dell'accademico e l'esperienza pratica del manager». Il prodotto finito, come lo chiama Castro, contiene in potenza elementi che potrebbero rivoluzionare la tentacolare pubblica amministrazione italiana, sulla base di tre capisaldi: «Responsabilità, merito e trasparenza », riassume il senatore del Pdl. Un esempio: la valutazione del lavoro dei dipendenti pubblici verrà affidata, cosa mai vista, a un'agenzia indipendente e super partes (questa è farina del sacco di Ichino). Non solo. Il management pubblico, cioè i funzionari e dirigenti della macchina burocratica, verrà messo di fronte alle sue responsabilità «in modo - specifica Castro - quasi brutale. Mi spiego: se il responsabile di un ufficio pubblico chiuderà un occhio sulle inefficienze di un dipendente fannullone, riceverà egli stesso una sanzione. Tra l'altro - aggiunge il senatore Pdl -, è previsto che la percentuale di retribuzione legata alla produttività sia almeno del 30 per cento. Un terzo dello

stipendio: per esperienza diretta, posso dire che sarebbe un'autentica rarità anche nel settore privato». Infine, la trasparenza. Si delinea un capitolo del tutto inedito per la cultura italiana: «Abbiamo immaginato - spiega Castro - una pubblica amministrazione completamente accessibile al cittadino. Questo perché il controllo da parte dell'utenza viene considerato il primo propulsore dell'efficienza negli uffici pubblici». Che questi provvedimenti li sostengano Brunetta e i «brunettiani», non fa scalpore alcuno. Ma che anche l'opposizione di centrosinistra abbia attivamente collaborato, qualche sorpresa la suscita. Castro la vede così: «Il Pd, con Ichino, ha ragionato in modo politicamente attivo. Una difesa conservativa del pubblico impiego non sarebbe stata sostenibile, quindi i democratici hanno preferito interagire: tra la posizione del governo e quella della Cgil, hanno giocato nel mezzo. E l'hanno fatto bene ».

Alessandro Zuin

Pescara commissariata

Maroni non scioglie Napoli. I paesi campani ci restano male

NAPOLI - Il Comune di Pescara, dopo l'arresto del sindaco nell'ambito di una inchiesta giudiziaria, sarà sciolto il 5 gennaio con decreto del ministero dell'Interno: lo ha annunciato Roberto Maroni. Per Napoli, invece, il provvedimento non ci sarà: «Lì il consiglio comunale non può essere sciolto perché si parla solo di associazione a delinquere senza l'aggravante della camorra». Le parole del ministro scatenano però la rivolta degli ex sindaci dei Comuni della provincia napoletana, colpiti dal provvedimento antimafia. Ad alzare la voce proprio gli ex amministratori locali del centrosinistra che denunciano una disparità di trattamento rispetto alla Iervolino. «Siamo di fronte a una barzelletta», spiega Giosué De Rosa, ex sindaco di Ca-

soria della Margherita, «la differenza tra Napoli e i paesi della provincia è una sola: il capoluogo è gestito da un ex ministro degli Interni. Come fa la Iervolino a dire che non sapeva nulla? Bastava che alzasse il telefono per scoprire cosa stesse avvenendo. Hanno salvato Napoli mentre colpiscono noi amministratori locali senza coperture politiche. Per mandarci a casa hanno utilizzato dei teoremi, il cosiddetto "fumus". Per Napoli e per la Iervolino, invece, non basta l'associazione a delinquere, vogliono l'aggravante della camorra. Mi vien da ridere». Stessa rabbia nelle parole dell'ex primo cittadino di Afragola Santo Salzano, sempre della Margherita: «Sto ancora aspettando di sapere perché hanno sciolto il mio Comune. Sono passati alcuni anni

e non è arrivato nemmeno un avviso di garanzia né a me, né a un amministratore, né a un consigliere. La verità è che salvano i grandi Comuni nella mani di politici di prestigio». Lapidario l'ex primo cittadino di Portici Leopoldo Spedaliere, sempre del centrosinistra: «Sono stato mandato a casa perché la relazione della commissione d'accesso si basava su scambi di persona ed errori facilmente dimostrabili». Vincenzo Cuomo, coordinatore provinciale di Napoli dell'Anci, sintetizza così: «Maroni ha ragione, ma in provincia si è adottato un altro criterio. È evidente che il Comune di Napoli sul piano politico pesa di più». La Campania vanta il record in Italia dei Comuni sciolti per infiltrazioni della camorra: ben 59, alcuni dei quali hanno subito il prov-

vedimento più volte. Ma, come denunciato dagli stessi ex amministratori locali, nella stragrande maggioranza dei casi non c'è stato un processo, non si è aperta un'indagine, né è stato notificato a sindaci, assessori o consiglieri un avviso di garanzia. Tutto è stato costruito sul "fumus" o sulla gestione sbagliata dell'iter delle gare d'appalto. E nessuno ha ricordato che questa competenza è affidata dalla legge Bassanini ai dirigenti. Scenario diverso a Napoli, con assessori finiti in manette e magistrati che svelano l'esistenza di un "sodalizio criminale" che tentava di condizionare le gare. Eppure per Maroni non è abbastanza per mandare a casa Rosetta.

Giovanni De Cicco

Roma, Milano, Firenze, Bari

Romeo fa tremare mezza Italia

I magistrati che interrogano l'imprenditore vogliono sapere se i "metodi napoletani" erano in uso altrove - Così potrebbe inguaiare molti grandi Comuni

NAPOLI - Non solo Napoli ma Roma, Firenze, Milano, Venezia, Bari, Agenzia del Demanio e vari enti previdenziali. La definizione che Vittorio Feltri ha dato di Alfredo Romeo «affittacamere della Repubblica» è quanto mai appropriata perché guardando la mappa degli appalti della "Romeo Gestioni" si scopre come l'avvocato diventato imprenditore fosse in affari con i più importanti comuni d'Italia. C'è da scommettere che i magistrati che lo stanno torchiando in queste ore vogliono sapere se il "metodo Napoli" fosse un caso isolato o una modalità di avvicinare le relazioni molto diffusa. Dopo la tangentopoli dei primi anni Novanta, Alfredo Romeo riuscì a far ripartire alla grande i suoi affari grazie alla gestione amministrativa e tecnica del patrimonio immobiliare della Capitale, decisa dalla giunta Rutelli nel 1998, rinnovata nel luglio 2005 con un affidamento per sette anni. Si trattò della gestione di 44.800 unità immobiliari, distribuite su 1.239 edifici, a prevalente destinazione residenziale. L'importo che il Comune di Roma si impegna a pagare quale controprestazione fu di 92,8 milioni di euro. **GLI UTILI** - La Romeo Gestioni ha inventato in Italia il business, di per sé utile e intelligente, dei patrimoni immobiliari pubblici, consistente nel censimento dei beni e delle utenze, redazione e gestione del fascicolo di fabbricato (che è non più obbligatorio), manutenzione edile, elettrica, idraulica e straordinaria, recupero delle morosità. Un business di grandi profitti: 28 milioni di euro di utili del 2007 e 23 milioni nel 2006, con un livello di marginalità utile superiore a quello dell'Eni o della Geox. Da Napoli e Roma, l'avvocato Romeo risalì la penisola approdando a Firenze, sempre alla fine degli anni '90, durante la giunta Primitivo. Qui si occupò della gestione del patrimonio immobiliare, di notevole pregio, del capoluogo toscano. Nel suo portafoglio gestioni entrarono oltre 400 beni per una superficie complessiva di 360 mila metri quadrati coperti e altrettanti scoperti. Due passaggi delle intercettazioni citate dall'ordinanza dei pm di Napoli che lasciano presagire possibili future indagini sulla capitale. La prima: a pagina 367, è quella in cui Luigi Piscitelli chiama Romeo e gli dice: «È il Comune di Roma adesso la tua fidanzata...». Più oltre lo stesso Romeo dice al tele-

fono: «A Roma si fanno le cose, a Napoli fate fatica Adesso facciamo ventimila alloggi di edilizia residenziale... » A Firenze la sua società prese in carico addirittura la casa di Dante Alighieri, il sommo poeta, i due ippodromi del Parco delle Cascine (Le Molina e Il Visarno), il motovelodromo, le Torri della Serpe, il Nuovo e Vecchio Conventino, una discoteca e 105 edifici scolastici. Prima di andare verso il Nord, Romeo era riuscito a mettere basi anche a Bari, per la gestione dell'università, a Lecce per le case popolari e a Salerno per un sistema informativo. A Venezia la Romeo Gestioni ha ottenuto i «servizi di gestione tecnica e manutenzione del patrimonio immobiliare», poi approda a Milano, dove assume in cura un patrimonio di 8.920 abitazioni in 310 edifici. Visto il successo ottenuto nel settore immobiliare Romeo decide passa alle strade: nel novembre 2006 vince un maxi appalto di oltre 600 milioni per la manutenzione ordinaria e straordinaria di 700 chilometri di strade. L'appalto fu impugnato davanti alla giustizia amministrativa dagli altri concorrenti. Ma prima che la magistratura amministrativa si esprimesse, il 6

dicembre, la giunta Veltroni affidò la manutenzione delle strade della Capitale all'Ati Consorzio strade sicure, un raggruppamento di imprese dove Romeo giocava un ruolo principe. Un rapporto stroncato dal sindaco Gianni Alemanno. **LE VERIFICHE** - I magistrati napoletani sospettano che ogni tappa del "giro d'Italia" corrisponda un sistema di relazioni in loco ed è presumibile che su questo vogliono fare verifiche. Alcuni rapporti, che potrebbero risultare assolutamente legali, sono nelle carte, fra le imprese di Romeo e sua moglie Maria Vittoria Parisio Perrotti c'è l'Isvafim spa, che a sua volta è titolare dell'8,3% di una società (Casa Aziende Agricole spa) della quale è azionista al 16,7% l'azienda agricola Allevamento del Girasole che fa capo ad Antonio Napoli, ex assessore di Bassolino ed ex segretario del Pds in Campania, legato a Massimo D'Alema del cui staff fece parte alla fine degli anni '90. L'Isvafim è anche azionista per una quota minoritaria di Nomisma, il centro studi fondato da Romano Prodi, che da tempo, però, il professore ha affidato ad altri.

Gennaro Sangiuliano

Dagli sprechi alle proteste

Le Province lanciano la resistenza della poltrona

Il 30 gennaio iniziativa di politici e funzionari locali per opporsi all'eliminazione degli enti - Che costano sempre di più

La "protesta della poltrona" ci mancava, e sia detto senza ironia. In ogni caso, la notizia è questa: per il prossimo 30 gennaio, in tutta Italia, le Province hanno organizzato una mobilitazione per opporsi all'abolizione di un ente che, sia detto stavolta senza polemica, doveva già essere eliminato all'inizio degli anni Settanta, quando furono istituite le Regioni. E dunque, saranno convocati consigli provinciali straordinari per discutere con Comuni, rappresentanti dei partiti e dei sindacati e delle forze sociali, e poi anche delle imprese e dei cittadini. Tutta una gran discussione, insomma, per difendere «la dignità dell'istituzione» - la Provincia, appunto - e la «necessità di aprire un confronto reale sulla riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese». Lo ha deciso il consiglio direttivo dell'Upi, l'Unione Province Italiane - perché in Italia, da quello "di classe" in su, è tutto un Consiglio - approvando all'unanimità un ordine del giorno in cui si ribadisce «l'infondatezza delle argomentazioni usate contro le Province e la necessità di proseguire invece nel cammino delle riforme». Già, le riforme. Epperò, tanto per essere più chiaro, ancora l'Upi ribadisce che «pensare di abolire le Province sarebbe dannoso e anti-economico». Ora, a parte che è stato lo stesso Berlusconi, in campagna elettorale, a prometterne la soppressione. Ma è un fatto che, conti alla mano, eliminando stipendi ai politici e sfolten-

do spese inutili e macchina burocratica, si risparmierebbero almeno 6 miliardi ogni anno. Anche se proprio i rappresentanti dei partiti eletti nelle amministrazioni provinciali fanno finta di non capire che non sono tanto impiegati e funzionari impegnati in precise competenze a rischiare il posto, ma più che altro i vari assessori e consiglieri e vicepresidenti e presidenti - un esercito di 4.207 persone - che costano a ogni Provincia una media di 1.108.000 euro. E le Province, con quelle che entreranno in funzione l'anno prossimo, sono ormai 107. Si sa che la Lega non è mai stata d'accordo sulla loro abolizione, concetto ieri ribadito da Davide Boni, assessore regionale lombardo del Carroccio. Peraltro, ancora ieri, Leonardo Muraro, presiden-

te della Provincia di Treviso, ha invitato il direttore di "Libero" Vittorio Feltri e il giornalista del "Corriere della Sera" Gian Antonio Stella, autore del libro "La Casta", a un confronto sul tema. Sottolineando che, secondo i dati della Relazione Unificata sull'economica e sulla finanza pubblica 2008, «la spesa è cresciuta del 7% a livello centrale, del 5% a livello regionale e solo del 3,4% per Comuni e Province, in linea con l'inflazione». Insomma: l'ente che, come detto, doveva essere abolito trent'anni fa e mantiene migliaia di politici, spende ogni anno di più, ma siccome "è in linea con l'inflazione" bisognerebbe essere contenti.

Filippo Manfredini

INTERVENTO**Tagliare e accorpare, questa è la soluzione**

Caro direttore, da troppo tempo sostengo una proposta operativa in grado di dimezzare, senza costi sociali, la cosiddetta "casta". Fortunatamente "Libero" ha lanciato una campagna con l'obiettivo di ridurre gli sprechi negli enti pubblici. In sintesi, la mia proposta: 1 - abolizione immediata dei Comuni sotto i 5.000 abitanti; 2 - abolizione delle Province con legge costituzionale; 3 - riduzione del numero delle Regioni con legge costituzionale. Il tutto preservando i lavoratori. Gli unici ad essere "licenziati" sarebbero i politici. Ma andiamo con ordine. Tra gli 8.101 Comuni italiani, quelli con meno di 5.000 abitanti sono 5.836. Il che significa 5.836 sindaci, non meno di 25.000 assessori, tra gli 80 e i 100mila consiglieri comunali. E una follia. I mini Comuni non solo non possono offrire servizi d'eccellenza ai cittadini, ma anzi, forzatamente li trascura-

no. Che fare di questi enti? Aggregarli. Formare nuove comunità di 50, 70, 100mila abitanti. Raggruppate non a casaccio, ma secondo criteri geografici, sociali, culturali, linguistici. I dipendenti restano, lavorano meglio, offrono servizi più specialistici. Al peggio dovranno sobbarcarsi qualche chilometro in più per andare al lavoro. Ma spariscono gli amministratori, quella pletera di cittadini che vivono di e per la politica. Tra di loro molte donne e uomini onesti che si sacrificano, ma anche altri che non hanno trovato lavoro nel privato e che senza politica non vivono. Basta una legge normale. In quanto tempo? Da subito a 5 anni. Subito perché c'è chi lo sta già facendo, vedi gli amministratori della Val d'Arno. Tra 5 anni per dare tempo ai più refrattari di cedere il potere e di procedere all'aggregazione. Più complicato il problema delle Province. Oggi sono 110, comprese Barletta, Fermo e

Monza che si attiveranno nel 2009. E dunque 110 presidenti, ben più di 1.000 assessori, circa 3.000 consiglieri. E per fare cosa? Per rallentare le procedure cedute dalle Regioni. Esagero? In Lombardia abbiamo ceduto dalla Regione alle Province le competenze sulle mini centrali idroelettriche, quelle per sfruttare l'energia delle cascate. In due anni non c'è stata una sola autorizzazione. Certo, ci sono anche eccezioni come le Province di Varese, Brescia, Bergamo o Como, ma poche persone illuminate non fanno la differenza nel panorama nazionale. Che fare? Cancellare. Ma ci vuole una legge costituzionale. Tempi lunghi, ma se non si parte non ci si arriverà mai. Ricordiamo ai cittadini che i quattrini in gioco sono tanti. La Provincia di Milano possiede le due tangenziali milanesi. Qualcuno riesce a immaginare quali e quanti servizi al cittadino si possono dare cedendole ai

privati per miliardi di euro? E le Regioni? Il lettore sospetterà che io, in quanto assessore regionale, le difenda in nome del federalismo. Macché. Sono troppe. Ventuno. Che significa 21 presidenti, una pletera di assessori e consiglieri, almeno 1.500, remunerati come i deputati. Dieci regioni italiane hanno meno di 2 milioni di abitanti. Basta guardare alla Germania, repubblica federale per eccellenza: 16 lander (le loro regioni) contro i nostri 21. E tra i 16 ci sono le due aree metropolitane di Berlino e di Amburgo: come se Roma e Milano facessero regione. Ma cosa vuol dire mantenere l'autonomia di Molise, Basilicata, Val d'Aosta? Chi ci guadagna, a parte il numero enorme di amministratori? E i poteri speciali di Trentino e Friuli? Chiedete ai veneti cosa ne pensano.

Massimo Buscemi

Passo falso del governo

Il blocco degli sfratti è peggiorativo Restano le tasse, scappa il mercato

Il ministero delle Infrastrutture ha accertato nel 2007 l'esistenza di 2.889 sfratti bloccati in tutta Italia, concentrati per la gran parte in non più di 10 Comuni. Il Senato - avendo la maggioranza subito, come già alla Camera, la volontà e le proposte della sinistra - ha però rinnovato il blocco (in perfetta continuità con un passato che si pensava superato) per 849 Comuni: in pratica, un Comune bloccato per ogni tre sfratti in essere! Anche questi soli dati la dicono lunga sulla demagogia plateale che caratterizza il provvedimento di blocco, unitamente al disprezzo più palese di ogni diritto proprietario e, soprattutto, di volontà di risolvere i problemi esistenti con l'unico strumento possibile: quel rilancio dell'affitto che anche di recente l'Agenzia del territorio ha chiesto. Ma non è ancora neanche tutto. Il nuovo provvedimento di blocco è addirittura peggiore di quello varato dal governo Prodi l'anno scorso: le agevolazioni fiscali per i proprietari sono infatti state limitate (contrariamente al passato provvedimento, che le prevedeva per tutti i Comuni interessati al blocco) ai soli Comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Trieste, nonché ai Comuni ad alta tensione abitativa con essi confinanti. Al peggio, in sostanza, non c'è mai fine. E alla violazione delle reiterate sentenze della Corte Costituzionale, altrettanto. La classe politica, quando c'è di mezzo la proprietà, non perde occasione per caratterizzarsi, in forma bipartisan, in modo sempre peggiore e avulso dalla considerazione della realtà, che ci si guarda bene dall'approfondire. La realtà dice, infatti, questo. Che, negli ultimi tempi, il blocco sfratti non c'è stato in Italia anche per mesi e mesi. E non è successo niente perché la gente - se politici e sindacati inquilini non ci mettono le mani, e non esasperano le cose per rivendicare un ruolo - si aggiusta col buon senso: una volta attende il proprietario (a Milano - anche se non ha fatto notizia - un proprietario ha tempo fa dormito in macchina per un anno) e un'altra volta si dà una regolata l'inquilino. Che - se non aspetta la manna dal cielo, come alcuni sono stati dai Comuni abituati a fare - prima o poi trova casa persino nelle grandi metropoli (ai canoni, naturalmente, determinati dalla gravosa fiscalità immobiliare), per non parlare dei piccoli centri (dove lo sfritto non è mai stato così alto come oggi). Nonostante questo, il Parlamento - secondo un'ormai scontata liturgia - ha varato un nuovo blocco. Lo scontro è grande, specie da-

vanti alle speranze - dobbiamo oggi dire infondate - che un governo che si era presentato come "liberalizzatore" aveva creato. Invece, siamo tornati alla stantio rituale di sempre: alla resa della politica, alla compiacenza demagogica (in funzione clientelare), alla sfiducia nel mercato. Certo che, come scriveva Einaudi, «non si è mai vista alcuna normalità tornare da sola». E se i medici al capezzale sono politici e costruttori (che hanno interesse a costruire, e basta), sono sindacati del settore (che sull'emergenza "ci campano), sono demagoghi di varia natura, il problema non si risolverà mai e lo Stato continuerà a gettare via risorse. Ci sono dei problemi locativi? Bisogna partire dalla considerazione che se nessuno oggi compera un appartamento per locarlo, una ragione ci sarà pure. Ed è che, a locare, nessuno avanza più un euro: 50-60% del canone se ne va subito in imposizione erariale e locale e il resto in manutenzioni, amministrazione, contribuzioni ai Consorzi di bonifica, senza contare gli imprevidenti (morosità e ripristino dell'immobile, visto - anche - come sempre più spesso le unità locate vengono lasciate dagli inquilini). La realtà è che, oggi, il contratto non è più fra proprietario e inquilino: ci sono altri contraenti, sempre più voraci, che

sono lo Stato e i Comuni, con le loro imposte. E per rilanciare la locazione (ormai ridotta al lumicino: 18,8%) e non scaricare l'intero problema sugli enti pubblici, è proprio su questo versante che occorre incidere: in senso, però, liberale e non demagogico. Confedilizia continuerà la propria battaglia perché il buonsenso (e la verità) prevalgano. Anche da sola, e non sperando certo nella solidarietà di chi non ha trovato di meglio che portare certo immobiliare sotto ali protettrici caratterizzate da interessi confliggenti o, al meglio, da disinteresse completo per il problema. Certo è che il nuovo provvedimento di blocco - dove gli oltranzisti (o estremisti) hanno nettamente prevalso - non promette niente di buono, anzi: va nel senso esattamente opposto a quello che si imponeva. I suoi effetti, è facile prevederli, saranno devastanti. Ora la battaglia (con una maggioranza così allegramente cedevole) si sposterà sugli sfratti per morosità, la prossima richiesta sarà - c'è da giurarla - questa. La maggioranza s'è creata da sola il problema, e fra 6 mesi (quando saremo daccapo) dovrà con esso vedersela. Quos vult perdere ...

Corrado Sforza Fogliani

Amministrazioni locali nella bufera: aumenta la sfiducia dei cittadini

Giorni difficili e tristi per le Autonomie. Ai problemi duri e complessi che investono le civiche amministrazioni di migliaia di Comuni italiani e le condizioni ancora più drammatiche nelle quali versano la stragrande parte degli Enti locali meridionali e campani, si aggiunge il quadro perverso e preoccupante di tante inchieste giudiziarie che colpiscono alcuni sindaci e amministratori. La magistratura legittimamente e opportunamente, segue i percorsi obbligati delle inchieste e delle procedure. I contraccolpi sui cittadini sono enormi. Aumenta la sfiducia nelle istituzioni. Mai come in questa fase, il sistema delle Autonomie è sotto tiro. Da punto di forza del "sistema Italia" sembra essere diventato punto di crisi. Centralismo, approssimazione e mala politica dominano la scena. A subire non è soltanto la comunità nazionale. I colpi più pesanti sono per migliaia di sindaci e di amministratori locali che con passione ed impegno totale, con sacrifici inimmaginabili umani ed economici affrontano il compito arduo della responsabilità del governo locale con le mani e la coscienza pulita. Il clamore delle inchieste diffondono dosi massime di discredito politico e amministrativo. Ma è doveroso affermare che l'esplosione di casi giudiziari e di mala politica, anche di dirompenti, come a

Napoli, è l'eccezione. La regola è altra e radicalmente diversa. Il sistema delle Autonomie è attaccato e colpito da virus pericolosi, ma è un corpo sano e forte. Dal Nord al Sud. Dalle grandi e medie città ai Piccoli Comuni. E' il caso di Rosa Russo Iervolino. E' giusto criticare e si può discutere sulla qualità ed efficienza della ex squadra di governo della città. Non è certo né credibile né ipotizzabile sollevare ombre e mettere in discussione l'assoluta trasparenza personale, morale, politica, istituzionale del Sindaco di Napoli. Altri sono i possibili errori. Ma il dato certo è che si tratta di una "vittima" colpevole, forse, di eccesso di fiducia in personaggi che interpretano e vivono la politica, lo "spirito di servizio" come opportunità per affari, per personali scalate sociali, economiche, di potere inquinando la stessa politica e le istituzioni. E' un tema che sollecita una riflessione specifica e approfondita. Decisivo è che lo stesso "sistema paese", dalla magistratura, alla politica, alle istituzioni, abbia gli anticorpi adeguati per combattere, isolare e sconfiggere i virus portatori delle devianze politiche e del malaffare, del degrado del corpus amministrativo e di governo. Si parte dalle difficoltà serie dei piccoli Comuni che non possono più chiudere i bilanci e sono bloccati nelle opere pubbliche e nelle po-

litiche di investimenti, sia da vincoli e leggi assurde, "patto di stabilità", sia da politiche nazionali e regionali inadeguate. E' da sottolineare l'iniziativa che le Associazioni Anci, Legautonomie Campania e Ancpi, insieme a Sindaci ed amministratori di Enti Locali minori, hanno assunto nei confronti della Regione Campania. Nelle assemblee provinciali è emerso il malessere politico-istituzionale e la decisa volontà di affrontare problemi che senza soluzioni adeguate, portano letteralmente, alla chiusura dei Municipi. Era necessario investire il Consiglio Regionale della Campania delle problematiche aperte e degli obiettivi. E' giusto dare atto alla Presidente del Consiglio, Alessandra Lonardo, di sensibilità, attenzione strategica, di assunzione di impegni concreti. Da una riunione con il Presidente, di una delegazione di Sindaci e Associazioni convocata ad hoc, è scaturito un primo documento - programma con le specifiche richieste dei Sindaci, da riportare nella Le e Finanziaria regionale. Il documento, inviato ai capigruppo regionali, al Presidente ed ai componenti della Commissione Bilancio, al vicepresidente della Giunta e Assessore per i Rapporti con il Consiglio, all'Assessore al Bilancio, è preciso. Sottolinea la assoluta necessità di ribadire le problematiche dei Piccoli Comuni

della Campania; di chiedere ai Consiglieri regionali tutti, nell'imminenza del varo della nuova Legge finanziaria regionale, di farsi interpreti delle reali esigenze dei Piccoli Comuni, soprattutto in relazione all'applicazione della legge ex 51/78 e sue successive modifiche ed integrazioni; legge 42/79 e 8/04. Fatto nuovo e significativo è che i Sindaci ed i rappresentanti delle Associazioni hanno consegnato alla Presidente Lonardo l'elenco di centotrenta deliberazioni di altrettante Amministrazioni locali che si sono espresse sugli argomenti esaminati. E' stato chiesto alla Presidente di farsi interprete presso il capigruppo dell'assoluta necessità di sostenere, in spirito bipartisan, un emendamento aggiuntivo alla Legge finanziaria, che propone integralmente: "Ai Comuni che hanno assunto o che hanno in corso l'assunzione di mutui con la Cassa Depositi e Prestiti o altro Istituto mutuante utilizzando le risorse loro assegnate ai sensi delle Leggi regionali: 51/78 e sue modifiche e integrazioni; 42/79; 8/04 o altre, l'ammontare dei ratei che la Regione ha garantito di corrispondere saranno accreditati ai Comuni un mese prima di ogni scadenza semestrale". Ai Comuni è concessa, inoltre, la proroga per l'utilizzo dei fondi relativi all'esercizio 2007. Continueremo l'analisi dell'argomento in un successivo articolo.

PICCOLI COMUNI

Spopolamento, allarme dell'Anci

La carenza di servizi e di leggi ad hoc rischia di desertificare interi territori

L'approvazione della legge per i piccoli Comuni, insieme al superamento dei vincoli al mandato dei Sindaci, sono e restano le due principali "richieste storiche dell'Anci". In particolare, è sulla necessità di una legge quadro di riferimento nazionale che, Nadia Cipriani, dell'Ufficio di Presidenza della Consulta nazionale Anci Piccoli Comuni, responsabile Piccoli Comuni per Anci Lazio e sindaco di Gorga, si è soffermata come ospite della puntata di Unomattina incentrata sul tema dei cosiddetti "Paesi fantasma" e quelli in via di spopolamento. Un pezzo importante del territorio che rischia la desertificazione. Parti intere del Belpaese sono a rischio di de-

sertificazione. Non è una desertificazione ambientale, ma sociale. Una desertificazione da spopolamento. "Sono numerosi i paesi a rischio di estinzione e caratterizzati da problemi sia di carattere strutturale che di carenza di servizi" ha affermato a Unomattina il sindaco Nadia Cipriani. Se le richieste avanzate dall'Anci fossero in breve tempo accolte dal Governo e dal Parlamento rappresenterebbero "un punto di partenza, non certo di arrivo, ma comunque per ottenere concreti primi risultati attesi da anni, che potrebbero valorizzare e tutelare i piccoli Comuni, anche quelli già a forte rischio di estinzione". Le cifre sono eloquenti e danno la misura del problema. I piccoli Comuni rappresentano il 70 per cen-

to dei Comuni italiani ed il 54 per cento del territorio nazionale, "è del tutto evidente - commenta Cipriani - la necessità di dotare il nostro ordinamento di norme specifiche che consentano a questi Comuni di poter amministrare adeguatamente, e di ripristinare, pari dignità costituzionale tra istituzioni e cittadini". In tal senso, la responsabile Consulta Piccoli Comuni Anci Lazio giudica comunque positivo che da parte del Ministro dell'Interno Roberto Maroni siano arrivate rassicurazioni sull'impegno del Governo di riprendere e di approvare la legge sui piccoli Comuni e di prevedere il superamento del limite del doppio mandato". Queste richieste, da sempre avanzate dall'Anci, dovranno trovare una definizione

all'interno della Carta delle Autonomie e delle funzioni fondamentali degli Enti locali: "sarebbe necessario - ha spiegato il sindaco Cipriani - prevedere un ordinamento differenziato, compiti e funzioni specifiche del modo di amministrare dei piccoli Comuni italiani. Ma serve anche - secondo l'amministratrice locale - un quadro normativo di sostegno alle Unioni di Comuni per consentire ai Comuni, attraverso la gestione associata, di gestire in modo adeguato tutte le funzioni ed i servizi di loro competenza". Il tema della carenza dei servizi, sostiene da sempre l'Anci, è uno dei problemi principali che danno origine allo spopolamento.

Leone Di Segno

INNOVAZIONE

Così la Pa recupera efficienza

I vantaggi dell'attività di misurazione degli oneri amministrativi

Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha realizzato, con la metodologia adottata dalla Commissione Europea, e in accordo con il Ministero della Semplificazione e con il Ministero del lavoro, un'attività di misurazione degli oneri amministrativi che hanno stimato un costo annuo per le piccole e medie imprese pari a 16,2 miliardi di euro nei settori privacy, ambiente, prevenzione incendi, paesaggio, lavoro e previdenza. A seguito della predetta misurazione, è stato possibile individuare gli adempimenti più pesanti da "tagliare" e le procedure da semplificare. Con il D.L. n.112 del 2008, il Governo ha adottato i primi interventi di semplificazione. In realtà, le sole semplificazioni in materia di lavoro dovrebbero comportare un risparmio annuo di circa 4 miliardi di euro, con un taglio del 25% degli oneri misurati in Italia. Con il "taglia oneri" si mira ad accelerare il processo di misurazione e di riduzione dei costi prevedendo: a) il completamento del programma di misurazione entro il 2011; b) i piani di amministrazione per la riduzione del 25% degli oneri; c) una delega per tagliare in modo celere gli oneri previsti per legge. Viene adottato un metodo nuovo che, in linea con le migliori esperienze internazionali, rompe l'autoreferenzialità delle amministrazioni. In primo luogo, si parte dai costi della burocrazia per le imprese e si rilegge l'attività delle amministrazioni in termini di adempimenti e oneri per gli utenti. Successivamente, su questa base, si individuano le procedure più costose e gli oneri burocratici obsoleti, ripetitivi o eccessivi da tagliare o da ridurre anche con il coinvolgimento degli stakeholders intatte le fasi del processo di misurazione e riduzione. Questo metodo consente di verificare gli effetti delle misure di semplificazione adottate. Ciò è particolarmente importante tenuto conto che la misurazione ha assunto un molo chiave a livello internazionale e comunitario nell'ambito della Strategia di Lisbona. In particolare, la Commissione e il Consiglio Europeo hanno fissato per gli oneri derivanti dalla legislazione comunitaria un obiettivo di riduzione del 25% entro il 2012 ed hanno invitato gli Stati membri ad adottare target analoghi a livello nazionale. In funzione di questo obiettivo, la

Commissione ha adottato uno specifico metodo di misurazione: lo EU Standard Cost Model (SCM) sviluppato sulla base delle migliori pratiche condotte in alcuni paesi europei, tra cui Paesi Bassi, Regno Unito, Danimarca. La Commissione Europea ha stimato che per l'Italia i costi amministrativi sulle imprese sono pari al 4,6% del PIL. Pertanto, ipotizzando una riduzione del 25%, l'impatto complessivo in termini di PIL è stimato incirca 75 miliardi di euro. In Italia, il metodo è stato applicato tenendo conto delle peculiarità: a) l'ambiente regolatorio italiano che presenta più livelli di governo con poteri di regolazione; b) le caratteristiche strutturali del sistema produttivo, caratterizzato da una forte presenza di piccole e medie imprese; c) il ruolo degli intermediarie delle associazioni di categoria. La rilevazione degli oneri è avvenuta attraverso due tecniche: l'expert assessment e l'indagine diretta. La prima è stata utilizzata per le imprese con meno di 5 addetti: sono stati realizzati focus group con le imprese, associazioni e professionisti, cui è stata chiesta una valutazione del costo di ogni obbligo informativo nonché,

per quanto possibile, di ogni singola attività amministrativa. Si è, invece, fatto ricorso all'indagine diretta per le imprese da 5 a 249 addetti. È stata realizzata, tramite gli uffici regionali dell'Istat, una rilevazione a campione in due fasi: telefonica e diretta. Dalla misurazione effettuata, come sopra già rilevato, è emerso un costo totale aggregato annuo pari a 16,2 miliardi di euro. Tra le procedure più costose individuate vi sono quelle relative al Libro Paga (6 mld), alla denuncia mensile dei dati retributivi (1 mld), al certificato prevenzione incendi (1 mld). La misurazione degli oneri amministrativi ha consentito, quindi, di individuare in modo sistematico gli adempimenti più onerosi da semplificare e di identificare gli ambiti di criticità e le ipotesi di riduzione. In conclusione, con il taglia-oneri amministrativi, il Governo ha accelerato e messo a regime il processo di misurazione e di riduzione dei costi burocratici e si è dotato degli strumenti indispensabili a garantire l'effettivo conseguimento di riduzione del 25% degli oneri burocratici.

Francesco Marra